



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

Centenario Missioni: le celebrazioni d'apertura.

Abbiamo bisogno di esperti di Dio

(La direzione spirituale personale)

1. La formazione dev'essere personale - Urge formare coscienze mature - I protagonisti della formazione.
2. Il ruolo della direzione spirituale - E' un bisogno dell'uomo - E' una pratica costante della Chiesa - E' una caratteristica di Don Bosco - La confessione-direzione nel sistema di Don Bosco.
3. Dai primi tempi a oggi - Il direttore torni a essere padre - Un consiglio pratico di Don Caviglia.
4. Occorrono guide spirituali rinnovate - Saper scegliere i formatori - Tre esigenze della direzione spirituale - Il dovere del segreto - Conclusione: un grosso esame di coscienza.

II. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

III. Comunicazioni (pag. 52)

1. La Strenna del Rettor Maggiore - 2. Nuovo Vescovo salesiano in Perù - 3. Il Giubileo Sacerdotale del Rettor Maggiore - 4. Eurobosco: il Congresso degli Exallievi d'Europa - 5. I Corsi di formazione permanente per i Coadiutori.

IV. Il Centenario delle Missioni salesiane (pag. 58)

1. L'apertura del Centenario in Italia - 2. L'apertura del Centenario negli altri paesi - 3. I programmi dell'Argentina per il 1976 - 4. Altre iniziative - 5. I doni delle Missioni per il Centenario - 6. I dati sulla « Spedizione 1975 » - 7. Solidarietà fraterna.

V. Attività del Consiglio Superiore e iniz. d'interesse generale (pag. 71)

VI. Documenti (pag. 72)

Conclusioni operative dell'Incontro continentale dell'Estremo Oriente.

VII. Dai Notiziari Ispettoriali (pag. 80)

1. Ragazzi e salesiani in missione nell'Ariari - 2. « Tierra nueva »: gli Exallievi vanno in missione - 3. La parrocchia boliviana dei salesiani veneti.

VIII. Magistero Pontificio (pag. 85)

1. Siete gli avventurosi del Vangelo - 2. Il mistero della Croce nella nostra vita - 3. Paolo VI agli sportivi.

IX. Necrologio - Quarto elenco per il 1975 (pag. 95)

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, gennaio 1976

Confratelli e figli carissimi,

desidero anzitutto ripetere — specialmente per i molti a cui non ho potuto dare risposta personale — il mio vivissimo grazie per la partecipazione fraternamente affettuosa al mio Giubileo Sacerdotale, dimostrata in tanti modi, compresi doni e offerte. Ho gradito molto le vostre preghiere secondo le mie intenzioni, specialmente nelle celebrazioni liturgiche: mi hanno recato tanto conforto le promesse di fedeltà a Don Bosco, la cui azione si prolunga nella Congregazione, espressami in tanti modi e con accento di grande sincerità.

Mentre vi rinnovo il mio sentito ringraziamento, vi prego di continuare a essermi vicini nella preghiera e nello spirito di salesiana unità: da parte mia posso assicurarvi che ogni giorno ho un ricordo per voi, in modo speciale per gli ammalati e per quanti hanno maggior bisogno di luce e di conforto.

Centenario Missioni: le celebrazioni d'apertura

Nel novembre scorso abbiamo iniziato a Torino le celebrazioni del Centenario delle nostre Missioni. Potrete leggere altrove¹ i particolari delle tre bellissime giornate torinesi. Qui desi-

¹ Sull'*Ans* di dicembre 1975, e più in sintesi su questo fascicolo, alle pagine 59 e 61.

dero mettere in evidenza il clima di fervore e di entusiasmo dei tanti Salesiani presenti, alcuni anche veterani, provenienti dai più lontani centri di missione.

I neo-missionari, dopo il corso di preparazione a Roma, sono andati a Torino per ricevere il crocifisso rinnovando, durante la grande concelebrazione presieduta dal card. Rossi, la scena dei primi dieci missionari. Erano anche presenti, con la Madre Generale, le neo-missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per tutti i partenti, rinnovando il gesto dei primi missionari, si ottenne pure un'udienza speciale dal Santo Padre, che dimostrò sino alla commozione tutto il suo apprezzamento affettuoso e riconoscente per le due Congregazioni, per i missionari in modo speciale. Leggendo il testo integrale del suo discorso² vi renderete conto dei sentimenti che il Papa nutre verso la nostra Famiglia: il che ci deve portare a corrispondere con adeguato impegno di fedeltà e devozione al Papa, proprio sull'esempio costante del nostro Padre Don Bosco.

A Roma l'11 dicembre si è tenuta la commemorazione ufficiale del centenario: ha parlato il Card. Baggio alla presenza del Presidente della Repubblica, delle massime autorità ecclesiastiche e civili, e di tanti amici.

Ma è chiaro che il nostro centenario non può esaurirsi in alcune manifestazioni sia pure molto significative. Come vado ripetendo, dobbiamo promuovere a tutti i livelli, con i mezzi e i modi più atti, l'animazione missionaria del « nostro mondo », cominciando dai nostri ragazzi. Le notizie che cominciano ad arrivarci, mi dicono che questa preoccupazione c'è, e si sta sviluppando lungo l'anno in iniziative e azioni ben studiate, anche se non spettacolari. Tutto questo sarà certamente tanto salutare, e fecondo per creare e alimentare un clima vocazionale (non possiamo infatti dimenticare che le missioni e lo spirito missiona-

² In questo fascicolo, alle pagine 85-91. Il testo « ufficiale », molto più breve, è apparso su *L'Osservatore Romano* del 23-11-1975.

rio sono una via obbligata e sicura per il nascere e rafforzarsi delle vocazioni).

Avanti dunque, con un entusiasmo che dia vita a piani pratici e concreti di animazione missionaria.

E ora vi presento la « lettera » tradizionale. Essa tratta un argomento di particolare importanza, tanto più interessante in quanto al riguardo si constatano idee e prassi in contrasto con l'insegnamento della Chiesa e con la chiara e preoccupata volontà della Congregazione. E' un punto fondamentale, e direi senz'altro vitale, per l'avvenire della nostra amata Congregazione.

ABBIAMO BISOGNO DI ESPERTI DI DIO **(La direzione spirituale personale)**

Prendo lo spunto da una ricorrenza che coincide, si può dire, col Centenario delle missioni, ma è di ben altra natura. In quei mesi del 1875 Don Bosco soffrì una gravissima pena, tanto più pungente in quanto lo toccava nel profondo della sua vocazione e dignità sacerdotale. Infatti nell'autunno di quell'anno gli venivano negate dal suo Arcivescovo le patenti di confessione. Sarà quanto mai utile leggere nelle pagine delle Memorie Biografiche³ che raccontano del « tristo caso — come lo definisce don Ceria — della confessione ».

Anche in quella prova, che lo feriva nel suo onore di sacerdote e nel suo ruolo di padre spirituale, togliendogli la possibilità di esercitare il ministero delle confessioni — che era per la sua pedagogia e per tutto il suo ministero di superiore e di sacerdote, la vera chiave di volta —, Don Bosco non perse la calma e il dominio di sé. Reagì come reagiscono i santi. Per non creare « scandali e dicerie », lasciò l'Oratorio e si recò a

³ MB, 9, 478-483.

Borgo San Martino. In una lettera dignitosa scritta al suo Superiore diceva: « Le faccio umile preghiera di... levarmi da una posizione che, se è dolorosa per tutti, è assai più per un superiore di congregazione che ha comunione di molte case... ».⁴ Le cose si appianarono abbastanza rapidamente. A chi avrebbe voluto dal santo una reazione più energica, si era limitato a dire: « E' meglio patire qualche cosa noi, chinare il capo, tacere ».⁵

Don Ceria, dopo aver riportato questo increscioso episodio, così concludeva: « La posterità spirituale del Beato Don Bosco doveva nel corso dei tempi guadagnare a Dio molte anime. Perciò il Signore lo arricchì dei tesori della sua grazia, e lo fece crescere in perfezione mediante pene gravissime, che portarono lui all'apice della santità, e valsero alla Congregazione tanta espansione accompagnata dal suo spirito ».⁶

La ricorrenza centenaria di questo dolore, che chiama direttamente in causa Don Bosco confessore e direttore di spirito, mi offre dunque, come ho accennato sopra, l'opportunità di scambiare con voi alcune riflessioni su questo argomento quanto mai attuale e importante. Vi invito quindi ad avere la pazienza di leggere e riflettere sull'argomento che vi presento, e ve ne ringrazio sin d'ora.

Due affermazioni basilari

Il tema della confessione e direzione spirituale è amplissimo, e può essere considerato secondo ottiche diverse. Qui lo affronteremo unicamente in prospettiva di formazione *personale*. (L'animazione spirituale *comunitaria* — o direzione *comunitaria* —, benché non costituisca oggetto del nostro discorso, al momento opportuno non verrà disattesa). E lo affronteremo sulla base di queste due affermazioni: non c'è formazione spirituale che non

⁴ MB, 11, 481.

⁵ MB, 11, 469.

⁶ MB, 11, 489.

sia personale; per Don Bosco, tutto questo si è realizzato mediante la confessione e la direzione spirituale.

Si tratta, come potete vedere, di un argomento vitale, che tocca e interessa tutti, essendo tutti peccatori, limitati e bisognosi di aiuto spirituale. Ma sono maggiormente interessati quanti hanno dirette responsabilità formative, e i nostri formandi: novizi, studenti di filosofia e teologia, tirocinanti, coadiutori dei corsi di perfezionamento, giovani sacerdoti. Sono essi la Congregazione del futuro; e il futuro degli Istituti, come ha affermato seriamente il Concilio, « dipende in massima parte dalla formazione dei suoi membri ».⁷

1. LA FORMAZIONE DEV'ESSERE PERSONALE

Nella mia lettera del luglio scorso, vi esprimevo la mia soddisfazione per i segni di ripresa riscontrati nell'America Latina. Vi parlavo delle « iniziative bellissime e originali nella pastorale a favore della gioventù povera e abbandonata, della preghiera fresca e viva delle nostre comunità, della fioritura di vocazioni di giovani particolarmente maturi ».⁸ Aggiungo ora che le ragioni che fondano la mia speranza si radicano in qualcosa di ancora più profondo.

Urge formare coscienze mature

Vedo che non pochi confratelli vanno acquistando una più acuta e nuova consapevolezza della verità affermata, con luci di intuizione soprannaturale, dal CGS: « Per operare il discernimento e il rinnovamento necessari, gli storici non bastano, nè i teologi, nè i politici, nè gli organizzatori: sono necessari gli uo-

⁷ *Perfectae Caritatis*, n. 8.

⁸ ACS n. 279 (luglio 1975), n. 5.

mini chiamati spirituali: uomini di fede, sensibili alle cose di Dio, e pronti all'ubbidienza coraggiosa come lo fu il nostro Fondatore ».⁹

Cresce la persuasione che l'agitarsi, il programmare, il discutere, il fare per fare, non bastano: « Se il Signore non edifica la casa, invano si affaticano i costruttori »;¹⁰ senza Maria ogni fatica è sterile, perché, come dice Don Bosco, « è per essa che esiste e prospera la nostra Congregazione ».¹¹

Le molte iniziative di formazione spirituale

Questa consapevolezza è all'origine dell'impulso che stanno prendendo molte iniziative di formazione spirituale un tempo impensabili. Mi piace ricordarne alcune fra le tante:

— i Corsi internazionali di Formazione Permanente, che si tengono presso la Casa Generalizia ormai da due anni: i risultati sono più che incoraggianti;

— l'« Incontro romano » di tutti i Maestri dei novizi della Congregazione, durato più di un mese: esso ha permesso di accordarsi su molte linee operative riguardanti la formazione dei novizi;

— le importantissime « Giornate di riflessione sulla formazione sacerdotale salesiana » tenutesi a Roma dal 6 al 19 luglio scorso, alle quali hanno partecipato più di 40 fra Direttori e incaricati dei nostri studentati e centri teologici;

— l'atteso « Convegno mondiale del Salesiano Coadiutore », nel quale i problemi formativi furono spesso al centro di importanti dibattiti;

— gli « Incontri continentali » degli Ispettori di Europa, dell'America Latina e dell'Estremo Oriente, nei quali venne anche affrontato il tema: « L'Ispettoria come Comunità formativa »;

⁹ *Atti del CGS*, n. 18.

¹⁰ *Salmo* 126, 1.

¹¹ *MB*, 12, 578.

— il « Simposio Salesiano europeo sul rinnovamento degli Esercizi Spirituali », che ha raccolto ampi consensi dei partecipanti e ha prodotto non meno ampi frutti;

— il « Biennio di Spiritualità » realizzato nell'Università Pontificia Salesiana, che ha chiuso con risultati incoraggianti il suo primo ciclo il luglio scorso;

— il « Corso di Formazione Permanente per i Coadiutori dell'America Latina », giunto alla sua seconda edizione...

Ho solo ricordato le iniziative di interesse internazionale; quelle ispettoriali e nazionali sono, ormai, numerosissime.

Ma le iniziative non bastano

Ma saremmo degli illusi se non ci rendessimo conto che viviamo in una situazione di crisi culturale e religiosa, che investe e scuote la pianta fin nelle sue radici. Le iniziative alle quali ho fatto riferimento sono essenziali e necessarie, ma non bastano ancora. O meglio, non raggiungono lo scopo voluto, se i valori soprannaturali di cui sono portatrici non verranno assunti e vissuti personalmente in profondità dai confratelli, specialmente i più giovani.

Le diverse « formazioni culturali » e « tecniche » a tutti i livelli — psicologico, intellettuale, sociale — benché essenziali allo sviluppo armonico della persona, non bastano. Esse devono venire riportate e assunte al loro principio unificatore originario, e cioè alla « coscienza » della persona, intesa come interiore consapevolezza del mondo dei valori, e come capacità di libero assenso a essi.

La formazione spirituale e personale dei giovani confratelli diventa allora, essenzialmente, un problema di formazione delle coscienze. E poiché non c'è coscienza cristiana — e a più forte ragione religiosa — che non sia caratterizzata dalla presenza attiva dello Spirito Santo che la inabitava, la formazione spirituale personale altro non potrà essere che l'acquisita capacità abituale di risposte libere e responsabili all'azione dello Spirito Santo.

E' il pensiero del CGS. In esso leggiamo: « La formazione dev'essere centrata sulla persona e sul mistero di Cristo, fondata sul mistero della Chiesa e su una viva esigenza di fede. Dovrà essere permeata di spirito di preghiera, e alimentata alle fonti genuine della spiritualità cristiana ».¹²

Plasmare le coscienze

Don Ceria assicura che questa è stata la costante preoccupazione di Don Bosco: « Plasmare cristianamente le coscienze giovanili fu in ogni tempo il proposito degli educatori cristiani: Don Bosco vi si accinse in un momento storico, nel quale impellente più che mai ne era la necessità ».¹³

Il nostro « momento storico » esige altrettanto imperiosamente questo compito. Basta guardarsi attorno per capire che nel mondo secolarizzato e pluralista in cui i nostri giovani sono chiamati a operare, e dal quale provengono, non sopravvivono — religiosamente parlando — se non le coscienze formate, maggiorenni e mature. Un tempo bastavano le mura a difenderci, e la maestà della legge: questo non è più possibile. Le stesse norme religiose oggi sembrano essere desacralizzate.

Presentandovi le Costituzioni rinnovate io stesso vi facevo notare che lo stile, i toni e i modi delle nuove Costituzioni « a qualcuno potrebbero dare l'impressione di un'attenuazione delle norme stesse. In realtà, tenendo presente la sensibilità moderna, le Costituzioni rinnovate intendono parlare a persone adulte che, per aver fatto una scelta generosa e severa, ma cosciente, più che di espressioni imperative hanno bisogno di riascoltare, per rinnovarli continuamente, i grandi ed entusiasmanti impegni liberamente presi con Cristo Signore, alla cui sequela si sono consacrati ».¹⁴

¹² Atti del CGS, n. 664.

¹³ E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 224.

¹⁴ *Costituzioni, Il Rettor Maggiore ai Salesiani*.

Sulla stessa linea corrono le Costituzioni delle altre Famiglie religiose, e le « Ratio Formationis » dei seminari. « Tutto il discorso della Ratio — dice per esempio la Conferenza episcopale italiana nella prefazione che la presenta — si rivolge alla coscienza... La Ratio è stimolo alla riflessione, è invito all'impegno personale e comunitario, è sostegno al senso di responsabilità, è sussidio a una maturazione che non può venire dal di fuori, ma dalla risposta libera e responsabile all'azione dello Spirito ».¹⁵

Ma è inutile che mi dilunghi a dimostrare un'evidenza. Molte crisi di sacerdoti, chierici, Coadiutori, non sono crisi di coscienze mancate, non cestite e non granite? « E' dal di dentro — ha detto Gesù — dal cuore (leggi: coscienza) degli uomini che escono i cattivi pensieri... ».¹⁶

I protagonisti della formazione spirituale

A questo punto possiamo domandarci: chi sono, nella prassi salesiana, i principali protagonisti della formazione spirituale? La risposta è: anzitutto, lo stesso formando; ma insieme la comunità formativa; e in particolare il direttore, il confessore, il consigliere spirituale.

a) Anzitutto, lo stesso formando

Il concetto del giovane confratello da modellare come una creta sull'idea del religioso salesiano astratto — se mai è stata operante nell'autentica pedagogia salesiana — è superato da tempo.

Le Costituzioni parlano, oggi, di una formazione « più personale, più responsabile... Ciascuno è invitato ad assumere pro-

¹⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La preparazione al sacerdozio ministeriale - Orientamenti e norme*, pagg. 15 e 12.

¹⁶ Mc, 7, 20.

gressivamente le responsabilità della propria formazione, e a dare valore ai diversi momenti della vita»;¹⁷ a coltivare i doni ricevuti in vista di un più efficiente servizio nella società». ¹⁸ Perciò i primi e più diretti responsabili della formazione spirituale sono, in dipendenza da Dio e sotto la guida dei formatori, gli stessi formandi. Quest'affermazione che può sembrare forte, non è che la dottrina della Chiesa, la quale, alle debite condizioni, considera ogni fedele responsabile del proprio destino.

Ciò non significa abbandonare i giovani confratelli interamente a se stessi, ma assisterli, aiutarli ad arrivare gradualmente a vivere in « stato di responsabilità » e con una responsabilità intermittente. Stato di responsabilità che i formandi potranno presumere di avere moralmente raggiunto nella misura in cui saranno diventati capaci di dare — a Dio, agli altri e a se stessi — risposte proprie, conformi alla loro originalità personale; adeguate, cioè oggettive; evangeliche, e perciò anche conformi alle esigenze salesiane, cioè improntate allo spirito di Don Bosco.

Bastano questi accenni per far vedere che lo stato di responsabilità non è un traguardo conquistato una volta per sempre, ma un processo che non avrà mai fine, e che dovrà impegnare sempre.

b) *La comunità formativa*

Non sto a richiamare il ruolo importantissimo che la comunità formativa, sia locale che ispettoriale, è chiamata a svolgere a norma delle Costituzioni, a vantaggio dei nostri confratelli giovani. « Il nostro spirito deve brillare in modo particolare nelle comunità formative », dicono appunto le Costituzioni.¹⁹ Dio educa *nella e mediante la* comunità formativa, espressione visibile del

¹⁷ *Cost.*, art. 105.

¹⁸ *Cost.*, art. 102.

¹⁹ *Cost.*, art. 105.

mistero di Cristo; con l'azione concorde di tutti, ma specialmente mediante i responsabili diretti, precisa il CGS.

Le sorti « del rinnovamento formativo restano legate soprattutto alla capacità dei formatori immediati. I confratelli chiamati a svolgere ruoli formativi nella Congregazione, abbiano perciò la viva consapevolezza di quanto possa dipendere dal loro modo di pensare e di agire la formazione degli alunni ». ²⁰ Il loro impegno principale è tanto l'azione formativa rivolta ai singoli formandi, quanto l'azione diretta a creare e mantenere quello che si dice il « clima », l'« ambiente adatto » alla formazione, che nella realtà pedagogica salesiana è già gran parte del successo formativo.

Ma la realizzazione dell'ambiente adatto, che sia insieme comunitario e personalizzante, in alcuni posti è diventato il problema (per non dire la croce) dei formatori e dei formandi. Come armonizzare i valori della persona e della comunità, che ad alcuni sembrano inconciliabili?

Comunità o persona?

Porre il problema in termini di antinomia — o la comunità o la persona — è porre un falso problema, ha detto il Card. Garrone, Prefetto della « S. Congregazione per l'educazione cattolica », ai partecipanti alle giornate di riflessione sulla formazione sacerdotale salesiana. Con la competenza che lo distingue e l'esperienza che gli viene dalla conoscenza diretta della situazione dei seminari di tutto il mondo, egli ha affrontato direttamente il tema, e ne ha dato la giusta soluzione. Ritengo troppo preziosa questa parte del suo intervento per non riportarvela integralmente.

Nella formazione dei futuri sacerdoti, ha esordito il Cardinale, « dal momento che ci si orienta nel senso di una « personificazione », è inevitabile che si debbano fare i conti con la comunità, e che si abbia la sensazione o l'esperienza di metterla in difficoltà. La Chiesa concepisce la formazione dei sacerdoti come

²⁰ *Atti del CGS*, n. 672.

una formazione da impartirsi all'interno di una comunità formatrice, quale che sia la sua forma o la sua estensione.

« Che cosa è avvenuto all'indomani del Concilio? Cercando la personificazione abbiamo lasciato la comunità. In tante parti del mondo il primo sforzo che è stato fatto nei seminari, in una ricerca sincera e legittima della personificazione, è consistito nel fatto di accettare di dividere all'infinito ciò che prima era una comunità di formazione: in questo modo i seminaristi se ne sono andati per tutte le vie, lasciando l'edificio della comunità, ma lasciando anche la comunità stessa.

« Basta vedere: in molti seminari non c'è più nessuna vita di comunità. I giovani vivono come semplici studenti, liberi, in due o tre, come vogliono. Sotto il pretesto della personificazione si è rovinata la comunità.

L'antinomia è solo apparente

« L'antinomia tra la personificazione di un'azione educativa e l'esistenza di una comunità — ha proseguito il Cardinale Garrone — è solo apparente. Nella misura in cui si volesse vedere tra i due valori una contraddizione, ciò sarebbe segno che si è perduto il senso esatto di ciò che è una persona. La comunità non entra in concorrenza con essa se non nella misura in cui si confonde puramente e semplicemente l'idea di persona con l'idea di libertà. Ma è un errore grossolano.

« Non si definisce infatti la persona soltanto con la libertà. Si definisce con la libertà in quanto questa è la condizione essenziale di un'altra realtà che è l'amore del bene, l'amore di Dio, l'amore della volontà di Dio, l'amore del bene di tutti, che è il vero fine. Non si tratta affatto di concedere libertà con il pretesto di rispettare le persone, ma di creare un luogo, un ambiente dove, sotto la prospettiva di un bene creato in comune, la libertà di ciascuno possa liberamente espandersi nell'iniziativa profonda della sua azione.

« Senza dubbio là dove la comunità è stata sacrificata, è man-

cata l'idea giusta di ciò che è una persona e di ciò che è una comunità come ambiente educativo. L'azione cattolica specializzata, nelle sue forme pure e originali, ha dato a questa nozione di « ambiente », nel suo meraviglioso lavoro educativo, un'estrema importanza. Essa ha contribuito — cosa che la sociologia faceva in teoria — a far vedere che non si può in modo alcuno fare astrazione dell'ambiente, inteso come una realtà originale tanto importante quanto le individualità stesse.

« Dovunque gli uomini si riuniscono in vista di uno scopo qualunque, si crea un certo ambiente fatto di tendenze, di sentimenti più o meno accordati, di giudizi più o meno espliciti, che giocano nella vita comune un ruolo ben definito. La miglior azione educativa può essere interamente compromessa da un ambiente che non collabora con essa; mentre essa può essere largamente supplita, per molti versi, da questo ambiente medesimo se agisce nel senso giusto.

« Studiare questo ambiente è uno dei primi compiti che si impongono: capire perchè esiste (e lo si ignora prima di averlo cercato per conoscerlo); identificarlo e orientarlo in seguito, sono i primi passi da fare in una vera opera di educazione. Allora questo ambiente diventa il luogo di esercizio e di espansione delle persone: esse si liberano da quel ripiegamento malsano su se stesse che crea più problemi di quanti non ne risolva.

« La preoccupazione dell'ambiente mette in evidenza la necessità del concorso di tutti. Sta qui senza dubbio la parte più importante di quella « intelligenza della comunità » che fa scoprire in se stessa l'elemento complementare indispensabile di una personalizzazione ».²¹

Fin qui il Card. Garrone. La citazione, come vedete, è stata

²¹ CARD. GARRONE, *Discorso ai Formatori salesiani*, durante le « Giornate di riflessione sulla formazione sacerdotale salesiana » (6/19-7-1975). Il testo non è stato pubblicato.

lunga; ma in essa si rispecchia il pensiero e la sapienza della Chiesa. Dobbiamo perciò farne il massimo conto.

c) *Direttore, confessore, consigliere spirituale*

Nell'équipe dei formatori hanno una posizione e un ruolo assolutamente unico il direttore, il confessore, altri eventuali consiglieri spirituali autorizzati e capaci. Di essi e del loro ministero dobbiamo ora occuparci esclusivamente.

E' impossibile esagerare l'importanza che un abile direttore di spirito, confessore o non confessore, ha nel destino della vita spirituale di un giovane confratello. L'azione formativa che per mandato dei vescovi o dei superiori, e in comunione con essi, l'équipe dei formatori svolge sul piano esterno, egli la compie per mandato della Chiesa, di cui è in un certo modo segno e presenza, nell'intimo delle coscienze. Egli ha dell'evangelista, del profeta, del dottore, del pastore, o meglio tutte queste cose insieme; è il silenzioso collaboratore dello Spirito Santo nella costruzione del regno di Dio nelle anime.

La Chiesa gli affida compiti delicati e difficili: formare i giovani religiosi o i futuri sacerdoti « in presa diretta » con la loro coscienza; verificare e giudicare con autenticità, e sulla base di precisi parametri di valutazione, il loro grado di maturità spirituale, la loro retta intenzione, i loro carismi, in una parola la loro idoneità.

2. IL RUOLO DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

Oggi non tutti percepiscono l'importanza formativa della direzione spirituale. Le « giornate di studio » degli studentati hanno messo in evidenza che anche certi giovani confratelli dimostrano disaffezione e disinteresse verso di essa. E questo in nome di moderni succedanei della direzione, come l'autodidattismo, le riunioni di gruppo, il dialogo psicologico, la revisione di vita,

ecc. Tutti fattori che — si dice — sottraendo il soggetto all'eccessivo ripiegamento su se stesso e agli interessi egoistici sui quali lo concentra la direzione, lo aprono al dono di sé, all'attenzione agli altri, a una vita impegnata, e quindi più autenticamente cristiana.

In realtà, la contestazione che viene mossa alla direzione di coscienza è meno una contestazione della direzione in se stessa, che dei suoi abusi, della sua inautenticità, della sua rigida meccanizzazione; in una parola, della sua immagine deformata. Tutto sommato, è un richiamo implicito alla sua autenticità.

Nuovi tipi di rapporti spirituali

In un mondo nel quale la psicologia dell'uomo è profondamente rinnovata, è logico aspettarsi che si voglia anche un tipo di rapporto interpersonale spirituale rinnovato, in armonia con le nuove sensibilità.

Confessione, direzione, dialogo spirituale, sono bensì realtà che appartengono all'ordine della fede, ma sono anche realtà che si fondano e sviluppano nelle strutture della comunicazione umana, oggi molto studiate e perfezionate. Sarebbe un grave errore non tenerne conto. Ci sono modi di dialogare e di comunicare, gravemente pregiudizievole al dialogo costruttivo: o nella forma, oppure (quel che è peggio) negli atteggiamenti di fondo. Bisogna saperli evitare.

Anche il giudizio di valore circa l'animazione soprannaturale dei gruppi e delle comunità, fatta responsabilmente alla luce del Vangelo, non può essere che ampiamente positivo. Il CGS è molto esplicito a questo riguardo: « Gli incontri fraterni, se tendono alla ricerca della volontà di Dio, favoriscono il fervore della carità, la fecondità dell'apostolato, la gioia spirituale dello stare insieme ».²²

²² *Atti del CGS*, n. 672.

Bisogna anzi riconoscere che là dove la direzione spirituale è completamente mancante perchè gli incaricati di impartirla se ne disinteressano (fatto molto grave e inquietante), il gruppo spirituale affiatato e veramente evangelico può compiere un prezioso servizio di supplenza.

Non si deve dimenticare in ogni caso quanto aggiunge ancora, nello stesso contesto, il CGS: « La psicologia, l'esperienza delle anime, e la prassi costante della Chiesa, insegnano che essi (gli incontri fraterni) possono aiutare la direzione spirituale ».²³ Nessuna comunità o gruppo, infatti, avrà mai il diritto di mortificare o assorbire i tratti personali e originali dei suoi componenti; mai potrà dispensarli dall'uso libero e responsabile della coscienza.

Ma la direzione spirituale è insostituibile

Se era giusto partire da quello che si può e da quello che non si può accettare delle argomentazioni che si fanno contro la direzione spirituale, è molto più importante riflettere sulle ragioni positive che la giustificano: in se stessa, agli occhi della Chiesa, agli occhi della Congregazione.

Sono tre vie diverse, che portano alla stessa conclusione: la direzione spirituale, cercata dal confessore, dal direttore, da altro consigliere, praticata secondo questa o quella modalità, è un elemento insostituibile della formazione spirituale personale, soprattutto negli anni della formazione iniziale.

a) La direzione spirituale è un bisogno dell'uomo

La « direzione » nel suo significato generale di « aiuto della generazione adulta verso quella giovane, per la crescita in umanità », è un fatto universale. Come nessuno nasce adulto, così

²³ *Ivi.*

non si nasce adulti nelle virtù anche semplicemente umane: si diventa virtuosi alla scuola di altri uomini virtuosi.

Questo è molto più vero del cristiano e del religioso, a causa della stessa condizione dell'esistenza cristiana caduta e redenta. La crescita in grazia, che è una conformità a Cristo in divenire, dovrebbe essere un cammino ordinato, progressivo, irreversibile verso la realizzazione del progetto divino sulla nostra vita; dovrebbe essere una risposta, ogni giorno più impegnativa, alla chiamata personale di Dio che ci vuole « conformi all'immagine » del suo Figlio.²⁴ In pratica non è così per le renitenze dell'uomo carnale all'uomo spirituale (la psicologia moderna conferma con rigore scientifico quello che san Paolo ha insegnato a questo riguardo). Abbandonati a noi stessi, facciamo difficilmente quello che dobbiamo fare. Abbiamo bisogno di un aiuto.

Si potrebbe dire che questi aiuti non mancano, sia da parte della Chiesa, sia da parte dell'ambiente formativo. In realtà, quando uno non si è ancora abbastanza stabilizzato nella vita spirituale, questi aiuti non bastano. Ci vuole la presenza di un confidente, di una guida, di « un uomo invecchiato nel mestiere » che si accompagni a noi e ci sostenga: soprattutto nelle ore delle prove, della tentazione, della desolazione, quando l'orizzonte della fede o della vocazione si oscura. Un amico illuminato, che sia presente quando sono in gioco le decisioni personali che decidono della vita.

Questo amico e questa guida, ci dice don Albera, è « indispensabile » a tutti.²⁵ Come potrebbero farne a meno i confratelli in formazione, animati bensì da generosi propositi, ma ancora troppo impreparati a vivere le severe esigenze della vita religiosa?

Mi ha sempre molto colpito l'omaggio che il Payot — un non credente, ma amico sincero dei giovani — rende alla dire-

²⁴ *RM*, 8, 29.

²⁵ PAOLO ALBERA, *Lettere circolari*, 456.

zione spirituale della Chiesa: « E' un bisogno umano — egli scrive —. Oh! se si sospettasse l'importanza che può avere una parola di incoraggiamento, un buon consiglio, anche un rimprovero amichevole, in quelle benedette ore del ventesimo anno; se l'università con la sua cultura morale superiore, con la sua scienza profonda prendesse dalla Chiesa cattolica tutto ciò che la mirabile conoscenza del cuore umano ha suggerito a questa prodigiosa istituzione, gioverebbe senza contrasto e senza rivalità possibile all'anima della gioventù... Nulla può supplire la vivente direzione di un maestro delicato e sperimentato ».²⁶

b) E' una pratica costante della Chiesa

La direzione spirituale, come vedete, è inserita nell'esistenza: si potrebbe dire che è un'esigenza biologica naturale e soprannaturale. Ecco perchè da sempre fa parte dell'esperienza della vita spirituale cristiana. Da Anania che autentica la vocazione di Paolo, attraverso i Padri del deserto, i maestri delle scuole episcopali del Medioevo, la creazione dei maestri dei novizi negli Istituti religiosi e dei padri spirituali nei seminari, fino a noi, mai è venuta meno nella Chiesa la pratica della direzione spirituale.

In generale si può dire che è tanto vero che la direzione spirituale è una pratica generalizzata della vita cristiana, quanto è vero che essa, nella generalità dei casi, è una costante dell'iniziazione alla vita cristiana impegnata, sia religiosa che sacerdotale o laicale.

Che sia una realtà quanto mai presente alla coscienza della Chiesa del nostro tempo, lo provano la diffusione e la stima che essa ha negli Istituti laicali di oggi e nelle Famiglie religiose dove il rinnovamento spirituale è una realtà; e lo prova l'im-

²⁶ PAYOT, *L'educazione della volontà*, 316-323.

pulso che alla direzione spirituale hanno dato i Pontefici del nostro secolo: Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI.

« Senza questa prudente guida della coscienza — scriveva Pio XII — in via ordinaria è assai difficile assecondare gli impulsi dello Spirito Santo ».²⁷ Di particolare valore sono le affermazioni del Vaticano II, che sancisce il principio: « La formazione spirituale deve compiersi con l'aiuto prevalente del Direttore spirituale: *directore spiritus praecipue adiuvante* ».²⁸ Lo stesso Concilio esige che ai futuri sacerdoti « si insegnino accuratamente l'arte di dirigere le anime, per mezzo della quale possono dare a tutti i figli della Chiesa quella formazione che li porti anzitutto a una vita cristiana pienamente consapevole e apostolica ».²⁹ La direzione spirituale raccomandava a tutti i sacerdoti: « I presbiteri abbiano in grande stima la direzione spirituale ».³⁰ Lo stesso viene detto anche ai religiosi.³¹

La « *Ratio fundamentalis* » elaborata con la cooperazione dei Vescovi di tutto il mondo è ancora più esplicita su questo punto. Al n. 55 così si esprime: « Ognuno abbia il suo direttore spirituale, al quale aprirà con umiltà e confidenza la propria coscienza, per essere più sicuramente diretto nella strada del Signore ».

Questi documenti sono la conferma di una verità consolante: la Chiesa è madre, e sta vicina ai suoi figli. Essa li raggiunge — nella mediazione dei suoi rappresentanti — anche là dove il mistero dell'uomo si incontra con quello di Dio, per aiutarli e assisterli nella loro crescita ordinata e nella loro maturazione in Cristo.

Di qui la situazione di estrema gravità nella quale si mette il candidato al sacerdozio o il giovane religioso che vuole fare il suo cammino da solo, oppure che vuole appoggiarsi a guide non autorizzate dalla Chiesa.

²⁷ *Menti Nostrae*, n. 54.

²⁸ *Optatam Totius*, n. 8.

²⁹ *Ivi*, n. 19.

³⁰ *Presbyterorum Ordinis*, n. 18.

³¹ *Perfectae Caritatis*, n. 18.

c) E' una caratteristica fondamentale di Don Bosco

La vita di Don Bosco è una lunga pratica intesa alla formazione di « coscienze cristiane »: buoni cittadini per la città terrena, buoni cristiani per la città celeste. Questa formazione che non trascura nessuna risorsa della pedagogia umana, si fonda in realtà esclusivamente sulle grandezze della fede, è una pedagogia spirituale cristiana.

Ebbene, al centro di questa realtà pedagogico-formativa Don Bosco colloca, come sappiamo, la pratica sacramentale; espressione che nella sua terminologia è sinonimo di « confessione ed eucaristia ». La prima ordinata alla seconda. Non sto a portare citazioni, che sarebbero interminabili, e che voi del resto conoscete.

Lasciando da parte il tema dell'eucaristia, portiamo la nostra riflessione sulla « confessione », che come subito vedremo, per Don Bosco si prolunga normalmente, benchè non necessariamente, nella direzione spirituale. L'una rimanda all'altra.

Domandiamoci: perchè il Salesiano, che vive nella casa di Don Bosco e come identificato alla sua missione, deve a sua volta dare tanta importanza, nella sua vita personale come nella sua azione pastorale, alla confessione-direzione? La risposta mi pare ovvia: perchè la vita spirituale personale di Don Bosco si radica nella pratica della confessione-direzione; perchè l'ambiente soprannaturale di Valdocco è costruito in misura notevole su questa stessa pratica; perchè la pedagogia di Don Bosco è, per tanta parte, pedagogia della confessione-direzione.

Don Bosco si lasciò dirigere

Anche in tema di confessione-direzione Don Bosco, modellandosi su Gesù, « prima fece, poi insegnò ».

« Don Bosco — scrive don Ceria — si affezionò alla confessione fin dalla più tenera età, né alcun mutamento di vita valse ad affievolire in lui l'amorosa propensione ad accostarsi con

frequenza. Infatti vi andava da sé di buonissima voglia, anche quando la madre non era più là a condurvelo, e vi andava così spesso, come generalmente non si faceva a quei tempi, massime dai giovanetti, meno che mai dai piccoli e sperduti figli dei campi. Studente a Chieri e liberissimo di se stesso, pensò tosto a cercarsi un confessore stabile, il quale sebbene lo scorgesse di umile condizione e di modi assai semplici, pure dalla sua diligente assiduità a confessarsi ne presagì grandi cose. Chierico nel seminario, si distinse subito e sempre per la puntuale regolarità con cui non preteriva settimana senza presentarsi al tribunale di penitenza. Prete a Torino, si confessava ogni otto giorni ».³²

Nelle sue « Memorie dell'Oratorio » Don Bosco parla dei suoi direttori di spirito — e ne ebbe di grandissimi, come san Giuseppe Cafasso — in termini che dimostrano tutta la sua gratitudine verso questi insigni « amici e padri » della sua anima. Ma parla anche della sua illuminata fiducia e confidenza verso di loro, certo anche con lo scopo di indurre i suoi figli a fare altrettanto.

Rievocando il suo incontro con don Calosso, scrisse: « Io mi sono tosto messo nelle mani di don Calosso, che soltanto da alcuni mesi era venuto a quella cappellania. Gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione eragli prontamente manifestata. Ciò gli piacque assai, perchè in simile guisa con fondamento potevami regolare nello spirituale e nel temporale. Conobbi allora che voglia dire avere la guida stabile di un fedele amico dell'anima, di cui fino a quel tempo ero stato privo ».³³

Nell'elogio che rende alla memoria del suo grande benefattore e Padre della sua anima, san Giuseppe Cafasso, traspare la consapevolezza che senza l'aiuto della sua guida illuminata il suo avvenire sacerdotale sarebbe stato diverso: « Don Cafasso, che da sei anni era la mia guida, fu eziandio mio direttore spirituale;

³² E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 173.

³³ *Memorie dell'Oratorio*, 36.

e se ho fatto qualche cosa di bene lo debbo a questo degno ecclesiastico, nelle cui mani riposi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita».³⁴

Benchè ricco di carismi e di grazie non comuni, non osò mai fidarsi solo di se stesso: voleva che la Chiesa, nella persona dei suoi confessori, gli desse la sicurezza di camminare secondo Dio. Fu il consiglio, come sappiamo da lui stesso, di un sacerdote illuminato a dissuaderlo dal proposito di farsi francescano;³⁵ fu il Cafasso a dargli la sicurezza della sua chiamata al sacerdozio: « Mi sono consigliato con don Cafasso, che mi disse di andare avanti e riposare sopra la sua parola »;³⁶ e fu ancora il Cafasso ad assicurarlo che Dio lo chiamava all'apostolato della gioventù abbandonata.³⁷

Un così vivo e perseverante affetto per la confessione-direzione frequente, era segno della sua non mai interrotta custodia del cuore e della sua autentica santità.

Don Bosco creò un clima di intensa spiritualità

La pratica personale di Don Bosco riguardo alla confessione-direzione si rifletteva nei suoi insegnamenti scritti e orali, nella sua prassi pedagogica, e cooperava in larga misura a creare il clima e l'ambiente soprannaturale di Valdocco.

Confessione e direzione sono, insieme, causa ed effetto di una vita autenticamente cristiana. Attorno a san Filippo Neri, a san Giuseppe Calasanzio, grandi educatori di giovani, fioriscono con la pratica della direzione ambienti caratterizzati da intenso fervore spirituale. A Valdocco questo « clima » e questo « ambiente » c'era: lo si respirava nell'aria.

³⁴ *Ivi*, 123.

³⁵ *Ivi*, 80.

³⁶ *Ivi*, 113.

³⁷ *Ivi*, 132 e ss.

« Chi visita l'Oratorio — scriveva il Vescovo di Vigevano De Gaudenzi — e i vari stabilimenti eretti e governati dal sig. Don Bosco, coadiuvato dai suoi sacerdoti, vi sente tosto un non so che di Dio, che non è dato facilmente di sentire in altri istituti: pare che negli istituti di Don Bosco si respiri proprio il buon odore di Cristo ».³⁸ Testimonianze come questa, che abbondano nei processi di beatificazione e canonizzazione, dicono fino a che punto fosse vissuto comunitariamente e individualmente il realismo della vita spirituale, l'esperienza dell'intimità divina.

La gioia sfavillante sul volto di molti giovani faceva la felicità di Don Bosco. Nella vita di san Domenico Savio troviamo questa sua affermazione stupenda: « Il Savio godeva di se medesimo ». Il santo giovane godeva di sè per molti motivi: era innamorato dell'eucaristia, ma dopo veniva per lui la gioia della confessione-direzione: « Se ho qualche pena — diceva Domenico Savio — io vo dal confessore che mi consiglia secondo la volontà di Dio: giacchè Gesù Cristo ha detto che la voce del confessore per noi è come la voce di Dio ».³⁹

L'oratorio è una famiglia spirituale a forte coesione spirituale; essa è il risultato più bello della cooperazione fra giovani, coadiutori, chierici, sacerdoti, sotto la regia incomparabile di Don Bosco. Una regia che si risolve in una sapiente, articolata, programmata animazione spirituale comunitaria, fondata sulla Parola, sui Sacramenti, sul culto.

Scriva don Ceria: « La vita spirituale dell'Oratorio fioriva con una simpatica spontaneità. La alimentavano la comune preghiera, la messa quotidiana, la frequente confessione e comunione e il sermoncino della sera. Pratiche periodiche la stimolavano, come la predicazione frequente, l'esercizio mensile della buona morte e gli esercizi spirituali a metà dell'anno scolastico. Vi contribuivano le feste religiose preparate con solennità. Sostenevano

³⁸ E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 232.

³⁹ GIOVANNI BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, cap. 2.

la pietà quattro compagnie o associazioni interne... Ma più di tutto e più di tutti influiva Don Bosco, col suo esempio, con le sue parole e con il ministero della confessione... La bontà di Don Bosco s'irradiava in ogni parte. Era come il sole, che effonde luce e calore anche dove non si vede. Essa manteneva nell'ambiente il sereno e nei giovani il desiderio di renderlo contento ».⁴⁰

La bontà che irradia dalla persona di Don Bosco non è però una qualunque bontà: è il fascino dell'uomo di Dio », del « padre delle anime » che a lui si abbandonano illimitatamente. Don Bosco, come superiore e fondatore, ha sempre detenuto ed esercitato un primato di evidente autorità giuridica; ma il primato più vero, quello che lo fa grande agli occhi dei suoi figli e gli attira la confidenza, è il primato della paternità spirituale: « Chiamatemi sempre padre ».⁴¹

Don Bosco fu padre spirituale dei suoi giovani

Un « padre » che è contemporaneamente e sempre « l'amico », il « fratello » di tutti. « Tu, dunque — scrive Don Bosco al giovanissimo direttore alla Navarre don Perrot —, va' nel nome del Signore: va' non come superiore, ma come amico, fratello e padre. Il tuo comando sia la carità che si adopera a fare del bene a tutti e del male a nessuno ».⁴²

Una « bontà paterna soprannaturale » la sua, radicata nel sacramento dell'ordinazione, perfezionata nell'esercizio della confessione-direzione, dalla quale trapela qualcosa di quella tenerezza divina che Dio comunica ai ministri del suo perdono, e che ogni sacerdote-confessore conosce.

« La tradizione della paternità direttoriale — scrive don Rinaldi — Don Bosco l'ha trasmessa ai suoi direttori quasi unita

⁴⁰ E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, 232.

⁴¹ *MB*, 17, 175.

⁴² E. CERIA, *Epistolario di San Giovanni Bosco*, 3, 360.

all'atto e alla realtà più sublime della rigenerazione spirituale nell'esercizio del potere divino di rimettere i peccati ».⁴³

La paternità di Don Bosco — don Rinaldi l'ha vista in profondità — è una tipica paternità sacerdotale: parte dal sacramento, si alimenta del sacramento e si diffonde nell'ambiente di Valdocco come un'azione soprannaturale, come un alitare di vento che non sai donde venga e dove vada. Ed è questa la paternità che il terzo successore di Don Bosco vede come nota distintiva del direttore salesiano, da conservarsi a ogni costo.

« Come sarebbe bello — egli scrive — che i nostri direttori, evitando di ascoltare le confessioni dei propri sudditi diretti, confessassero regolarmente gli esterni degli oratori festivi e dei circoli giovanili; come pure, nei limiti del possibile, quelli di altre nostre case vicine, e tanti altri giovani che v'accorrerebbero assai volentieri se i direttori facessero rifiorire la tradizione sublimemente paterna del fondatore, guadagnandoseli con le finenze deliziose della sua squisitissima carità e bontà! ».⁴⁴

Quando i giovani confratelli domandano quel « supplemento di anima » che spesso non trovano nelle nostre comunità, non è questa « tradizione sublimemente paterna » che invocano? E come può essa nascere e svilupparsi se non in un « rapporto di confidenza », di « amicizia » e di « fraternità » spirituali — termini cari a Don Bosco —, che chiami in causa gli interessi profondi della persona in un rapporto autenticamente spirituale, sempre possibile anche quando non avviene tramite la confessione?

La confessione-direzione nel sistema di Don Bosco

Consideriamo più da vicino ciò che ha rappresentato e rappresenta la confessione-direzione nel sistema di Don Bosco. Non solo Don Bosco ha integrato al suo sistema la confessione-direzione come sublime momento pedagogico, ma ne ha fatto, come

⁴³ *Atti del 12° Capitolo Generale* (1931), 939.

⁴⁴ *Ivi*.

egli si esprime, la « colonna », la « base », il « fondamento » e il « sostegno » di tutto.

Si pensi a quanto Don Bosco scrive su questo argomento nelle incomparabili biografie di Magone Michele, Francesco Besusso, Domenico Savio. « Forse qualcuno — scrive don Braido — pur ammirando e amando Don Bosco, lo pensa sempre il saltimbanco dei Becchi. Il « capo dei birichini » è invece un profondo, deciso, esigente educatore, che concepisce l'azione educativa con molto senso di responsabilità, come opera impegnativa. Finché non si arriva in profondità alla coscienza, all'interiorità della persona, è sprecata ogni coreografia e ogni dimostrazione di massa o di forza.

« Tale fu la direzione spirituale che Don Bosco concepì e attuò coi giovani, gradualmente e relativamente al grado di bontà e di formazione di ognuno raggiunto o raggiungibile. Ma nella forma più essenziale per Don Bosco essa è necessaria per qualsiasi categoria di giovani, e da tutti egli la sollecita e a tutti la raccomanda, si svolga essa normalmente nella confessione o altrove ».⁴⁵

Questi rilievi sono pertinenti: concordano con il giudizio di don Caviglia: « La sua effettiva pedagogia era qui — scrive don Caviglia —; e non si intenderà mai Don Bosco educatore o formatore di santità, se non pensandolo confessore dei suoi giovani. Essenzialmente, come condizione inderogabile, la sua direzione era quella interna delle anime, e la sua opera educatrice e trasformatrice si compiva con la confessione ».⁴⁶

Per Don Bosco la confessione ha un'essenziale funzione formativa tanto come sacramento quanto come occasione privilegiata di direzione spirituale.

La confessione come sacramento

Per Don Bosco la confessione è, ovviamente, prima di tutto e sempre, il sacramento della riconciliazione del peccatore con Dio,

⁴⁵ P. BRAIDO, *Don Bosco*, 87.

⁴⁶ DON BOSCO, *Opere e scritti editi e inediti*, vol. 4°, parte I, 83.

con la Chiesa e con i fratelli che « a causa del peccato sempre hanno subito un danno ».⁴⁷

Don Bosco crede all'inferno, crede al peccato grave: è convinto che quanto più si prendono sul serio i comandamenti di Cristo, tanto più frequentemente si avvertono in profondità le proprie deficienze, i propri difetti e la propria peccaminosità. Ecco perché diventa « martire della confessione », apostolo del perdono, pedagogo insuperabile nell'ispirare l'orrore del peccato e l'attrattiva per la vita di grazia, per l'amicizia con Gesù.

La confessione-sacramento è il luogo privilegiato della sua educazione al timor di Dio, che è già più di metà della sua pedagogia: « Tutta la sua pedagogia — parla don Albera — si assomma in due soli termini: la carità e il timor di Dio... Meditate pur seriamente e analizzate più minutamente che potete questa Magna charta della nostra Congregazione che è il sistema preventivo, facendo appello alla ragione, alla religione, all'amorevolezza; ma in ultima analisi dovrete convenire con me che tutto si riduce a infondere nei cuori il santo timor di Dio; infonderlo, dico, cioè radicarlo in modo che vi resti per sempre, anche in mezzo all'infuriare delle tempeste... ».⁴⁸

La confessione come occasione di direzione spirituale

Accusa delle colpe e bisogno di direzione sono due esigenze della natura umana; il ricorso sempre più frequente agli psicoterapeuti, e ai consulenti nei vari tipi di orientamento, lo prova chiaramente. E' questa una delle principali ragioni che portano la confessione a dilatarsi in direzione spirituale. « Questa unione tra confessione, assoluzione e direzione — come ha notato di recente l'episcopato svizzero — è ecclesialmente molto significativa ».⁴⁹

⁴⁷ *Ordo Paenitentiae*, n. 5.

⁴⁸ P. ALBERA, *Lettere circolari*, 342.

⁴⁹ Nella pastorale *Penitenza e confessione*, 72.

Lo era anche per Don Bosco, che « confessando dirigeva »: la confessione sacramentale era per lui il mezzo e la via normale e comune della direzione, essenziale, efficace, breve, che egli impar- tiva ai suoi penitenti, ragazzi e giovani confratelli. Non è possibile pensare Don Bosco confessore, senza pensarlo anche, contempora- neamente, agente di progresso spirituale, guida e direttore della sfera intima e personale. Le sue insistenze sul confessore stabile, sull'apertura totale al confessore e sulla manifestazione sincera di quanto pur non essendo richiesto dall'integrità dell'accusa, avrebbe potuto illuminare il confessore, sono decisamente fatte in ordine alla direzione spirituale.

« Alcuni credono — disse una volta alla Buona Notte — che basti aprire interamente il cuore al direttore spirituale per incominciare una vita nuova, e che sia confessione generale quando di- cono tutto. E' una gran cosa, ma non è tutto... Si tratta non solo di rimediare al passato, ma anche di provvedere all'avvenire... In quanto all'avvenire, per camminare con sicurezza dovete rivelare i vostri difetti abituali, le occasioni nelle quali eravate soliti cadere, le passioni dominanti; stare ai consigli che vi verranno dati met- tendoli fedelmente in pratica; e poi continuare a tenere aperto il vostro cuore con piena confidenza, esponendo di mano in mano i vostri bisogni, le tentazioni, i pericoli, di modo che chi vi dirige possa guidarvi con sicurezza ».⁵⁰

Don Bosco, che è profondo conoscitore dell'animo umano e contemporaneamente un grande santo, eccelle nell'esercizio delle funzioni che sono tradizionalmente proprie del confessore: quel- la di giudice, dottore, medico, guida e padre. Ma di tutte, quel- la che lo caratterizza di più è quella di guida, di pastore e padre. « Il confessore è un padre, il quale desidera ardentemente di far- vi tutto il bene possibile, e cerca di allontanare da voi ogni male ».⁵¹

⁵⁰ MB, 7, 721.

⁵¹ DON BOSCO, *Centro Biografico sul giovanetto Magone Michele*, 25.

La direzione fuori dalla confessione

Don Bosco ha privilegiato la confessione come momento ideale per la direzione di coscienza, ma non l'ha legata neces- sariamente a essa. Anche fuori del confessionale egli ha diretto spiritualmente i suoi figli, in forme e con metodo tutto suo.

Sono « direzione spirituale », più che i lunghi colloqui in- timistici che non si confanno al suo realismo pedagogico (anche se non mancano ragionevoli e motivate eccezioni), i « colloqui » e gli « incontri di anima », tanto brevi quanto intensi, scaglio- nati nei momenti più impensati della giornata, le « paroline al- l'orecchio » (carisma che ogni salesiano dovrebbe risuscitare), certi « sguardi penetranti » che leggevano nel fondo del cuore, certi suoi « gesti » e certe sue « strette di mano » assai più elo- quenti delle parole. E i numerosi « bigliettini » e le « letterine » che egli, benché oppresso da cumuli di lavoro, scriveva di quan- do in quando ai suoi giovani, per sollecitarli: alcuni a mettersi in pace con il Signore, altri a darsi a Dio in forme più impe- gnate e generose di vita cristiana.

Bisogna ancora dire che la confidenza spirituale era il clima talmente proprio dell'Oratorio che per molti giovani il dialogo della confessione si prolungava nella vita: « La confidenza nel direttore spirituale, il bisogno di confidarsi con lui — annota don Caviglia — era, si può ben dire, cosa di tutti coloro che si valevano del ministero di Don Bosco: giacché la fiducia che la sua santità subito infondeva nel giovanetto che gli parlava era tanta, che nessuno faceva differenza nel parlargli — in confes- sione o fuori — delle cose più intime e delicate ».⁵²

Altri fondatori hanno fatto uso — e lo fanno tuttora — di metodologie di direzione spirituale più introspettive e analitiche. Quella adottata da Don Bosco è stata ed è estremamente sem-

⁵² DON BOSCO, *Opere e scritti editi e inediti*, vol. IV, parte I, 85.

plice; eppure, a ben considerarla, altrettanto essenziale ed esigente. I redattori del grande « Dictionnaire de Spiritualité », così misurati nei loro giudizi, lo hanno riconosciuto: « Uomo d'azione — essi dicono —, intuitivo, Don Bosco non perde tempo nè in lunghe conversazioni, nè nello scrivere lettere di direzione; direttore, esercita la sua azione al confessionale: tre, quattro frasi al più, ma così giuste! Queste esortazioni pertinenti erano la sua ricetta destinata a essere applicata immediatamente al male. Una simile direzione era esercitata a Torino da san Giuseppe Caffasso e ad Ars da san Giovanni Maria Vianney ».⁵³

Il colloquio col superiore

Finora non ho parlato del colloquio col superiore: non è oggetto del nostro argomento, benché in prospettiva non sia stato assente. Ma un breve accenno si rende ora necessario.

Fino al 1874, nell'esperienza spirituale di Valdocco, come abbiamo visto, i giovani che avevano più confidenza con Don Bosco non facevano molta distinzione tra ciò che dicevano a Don Bosco in confessione e fuori. Anche gli incontri non strettamente motivati da ragioni di coscienza, come quelli relativi alla salute, al lavoro, all'andamento della casa, ecc., che Don Bosco da buon padre di famiglia teneva in molta considerazione, erano improntati a spirito di famiglia, a cordiale e affettuosa confidenza. A Don Bosco i suoi figli dicevano volentieri tutto.

Questo spiega perché quando nel 1858 egli stese « per la prima volta » l'articolo sull'apertura al superiore, esso fosse stilato in modo da abbracciare tanto la vita interna dei confratelli che quella esterna: « Ognuno — leggiamo — abbia grande confidenza col superiore; niun segreto del cuore si conservi verso di lui. Gli tenga sempre la sua coscienza aperta ogni qual volta ne sia richiesto o egli stesso ne senta il bisogno ».⁵⁴

⁵³ *Dictionnaire de Spiritualité*, III, col 1137.

⁵⁴ *MB*, 5, 936.

Quest'articolo regolerà la prassi della Congregazione fino al 1874. Ma con l'approvazione definitiva delle Regole, esso fu radicalmente mutato in favore della libertà di coscienza. Il colloquio col superiore doveva « aggirarsi » solo più sulle cose di natura esterna. Don Bosco, che avrebbe preferito che l'autorità ecclesiale lo autorizzasse a proseguire nella sua esperienza, si adattò alla norma stabilita. In fondo ne fu contento, e da allora in poi farà sempre una netta distinzione fra confessione — riservata ai peccati e alle cose più intime — e colloquio col superiore limitato alle cose esterne.

Lo stesso esigerà dai suoi direttori: « Nei rendiconti si badi a non entrare in cose di coscienza. Queste devono essere al tutto separate ».⁵⁵

In fondo nulla veniva a cadere dell'antica direzione, perché la persona alla quale il confratello si rivolgeva sia in confessione che nel colloquio restava la stessa: il direttore della casa.

Questo colloquio, com'era praticato nei primi tempi, resta un momento unico e irripetibile nella storia spirituale della Congregazione; ma i direttori d'oggi dovranno ancora rinnovarne l'incanto, raccogliendo lo stimolo a fare, in un contesto diverso e con modalità diverse, molto di quello che facevano i direttori d'allora.

Il direttore dei primi tempi

Non dobbiamo dimenticare che proprio per queste sue qualità e preoccupazioni, più spirituali che organizzative, il direttore era sommamente amato. La sua persona restava come avvolta in un alone di trascendenza che suscitava rispetto. Ecco come don Lemoyne parla degli antichi direttori in una delle sue pagine più belle.

Dopo aver riportato i « Ricordi confidenziali » dati da Don Bosco a don Rua inviato come primo direttore a Mirabello, scri-

⁵⁵ *MB*, 11, 354.

ve: « Il Regolamento doveva essere interpretato secondo lo spirito e le tradizioni di Valdocco, le quali ponevano come fondamento dell'educazione dei giovani la frequenza dei Sacramenti. E perché questa avesse il primato d'onore in collegio, Don Bosco aveva stabilito che il direttore spirituale, nella persona del direttore, fosse la prima dignità e autorità. Egli doveva predicare, fare scuola di teologia, tenere il breve sermoncino alla sera dopo le orazioni. Era il confessore ordinario della comunità. Doveva trovarsi puntualmente al confessionale ogni mattina durante la messa e alla sera di ogni vigilia di giorno festivo o dell'Esercizio della buona morte. Ossia ricopiare in sé lo zelo di Don Bosco per la salute delle anime.

« L'ufficio del direttore era paterno, e perciò atto a guadagnare il cuore e la confidenza dei giovani, e per nessun motivo doveva assumersi una benché minima incombenza odiosa. Queste spettavano agli altri superiori.

« Al prefetto era assegnata la gestione materiale, la disciplina di tutto il collegio... Per evitare certi rapporti tra il direttore e i parenti degli allievi, il solo prefetto teneva ufficio presso la portineria, ove conservava tutti i registri e dava udienza. Al catechista era affidata la sorveglianza sulla condotta morale e religiosa: la chiesa, le camerate, l'infermeria; l'azienda scolastica, le passeggiate, il teatrino al direttore degli studi. Questi tre superiori, con alcuni consiglieri, davano i voti di condotta, e a tale radunanza il direttore della casa non interveniva mai, essendo ciò constatato dagli alunni che lo vedevano in mezzo a loro.

« Tale sistema appariva ottimo, e frutto speciale e continuo furono una meravigliosa e incontestabile confidenza degli alunni nel direttore, una frequenza consolantissima ai sacramenti, e le numerose vocazioni ecclesiastiche e religiose ».⁵⁶

Don Lemoyne — che scrive nel 1908 — conclude con questa laconica osservazione in cui vive ancora il dramma interiore

⁵⁶ MB, 7, 520.

dei Salesiani antichi: « Ma ciò che era necessario per stabilire la Pia Società, non fu più giudicato conveniente dopo la morte di Don Bosco dalla Potestà della Chiesa, e siccome la parola del Pontefice è quella di Gesù Cristo, i suoi decreti furono obbediti ».⁵⁷

3. DAI PRIMI TEMPI A OGGI

Le cose cambiarono — come sappiamo — trent'anni dopo, con il decreto che proibiva ai direttori delle case salesiane di confessare i propri dipendenti. L'ordine della Santa Sede vietava una modalità di uso della confessione-direzione, ma non toccava la confessione in se stessa, né la « centralità » che la direzione spirituale aveva ed ha nel sistema educativo di Don Bosco.

Difendendo la libertà di coscienza, la Chiesa difendeva un valore altamente positivo anche per i figli di Don Bosco: spazzava di colpo il disagio e le resistenze psicologiche di molti confratelli che, ormai, male si adattavano a confessarsi dal proprio direttore; ridonava alla pratica della confessione la sua totale autenticità; facilitava in definitiva la pratica abituale della penitenza.

Questi ragionamenti sono per noi, oggi, evidenti; non lo erano allora ugualmente per tutti. Dobbiamo anzi riconoscere che l'ordine della Santa Sede aveva trovato la Congregazione non preparata al cambiamento improvviso che le veniva imposto. Non si era tenuto abbastanza conto, dirà il Card. Rampolla, della « speciale indole dei Salesiani, nei quali i direttori, e con essi il preposito generale, hanno più che altro l'ufficio di padri spirituali ».⁵⁸ Era quanto aveva già dichiarato lo stesso don Rua: « Secondo lo spirito del Fondatore e le tradizioni salesiane, il direttore dei nostri Istituti si troverebbe in una condizione press'a

⁵⁷ MB, 7, 521.

⁵⁸ *Annali della Società Salesiana*, 3, 190.

poco rassomigliante a quella di un direttore spirituale di un seminario ». ⁵⁹

Un periodo di disorientamento

Conosciamo l'obbedienza eroica di Don Rua e quella dei confratelli; questo non significa che il provvedimento della Santa Sede non abbia provocato allora dolorose lacerazioni, e aperto quel periodo di disorientamento e di confusione in una materia così delicata, le cui conseguenze risentiamo forse tuttora. Cessando di essere confessori ordinari della casa, e non essendosi subito chiarita né la posizione del direttore (direttore spirituale della comunità, o animatore, come amiamo dire oggi) e dei singoli confratelli, né quella del confessore-direttore di coscienza, ne vennero due gravi conseguenze.

I direttori furono tentati, anche sotto la pressione di molti fattori di ordine esterno, di diventare sempre meno sacerdoti e sempre più gestori dell'opera esterna, sempre meno educatori della vita spirituale dei confratelli e sempre più organizzatori delle attività esterne: scolastiche, amministrative, ecc. A loro volta i confessori furono tentati di genericismo, e ridotti, spesso, a semplici distributori di assoluzioni.

Non è difficile misurare il danno spirituale che una simile situazione di cose rischiava di causare.

Bisognava tornare a Don Bosco

Chi legge la storia della Congregazione sa quanto i Capitoli Generali e i superiori abbiano fatto per impedire il deterioramento dell'ideale del direttore salesiano, e per restituirlo ai suoi compiti e alle sue funzioni di sacerdote educatore, di padre spirituale della comunità.

⁵⁹ *Ivi*, 178.

Nel Capitolo Generale del 1910 don Filippo Rinaldi affermò che era venuto il tempo di ridefinire la posizione dei direttori nelle case, dopo il decreto sulle confessioni. « Dobbiamo tornare — egli disse — allo spirito e al concetto di Don Bosco, manifestatoci specialmente nei « Ricordi Confidenziali » ⁶⁰ e nel Regolamento. Il direttore sia sempre « direttore salesiano ». Eccetto il ministero della confessione, nulla è mutato.

« Don Bertello deplorò che i direttori avessero creduto di dover lasciare con la confessione anche la cura spirituale della casa, dedicandosi a uffici materiali. « Speriamo — disse — che sia stata cosa di un momento. Bisogna ritornare all'ideale di Don Bosco, descrittoci nel Regolamento ». Concluse don Albera dicendo: « E' questione essenziale per la vita della nostra Società, che si conservi lo spirito del direttore secondo l'ideale di Don Bosco; altrimenti cambiamo modo di educare e non saremo più salesiani ». ⁶¹

Lo stesso discorso, con accentuazioni diverse, ritorna nella testimonianza di don Rinaldi, don Ricaldone, don Ziggotti.

Io stesso in molti raduni di ispettori e direttori ho sentito il grave dovere di coscienza di ribadire gli stessi punti, ma non mi stanco di insistervi ancora.

Il direttore torni a essere padre

Il direttore sia il « direttore salesiano ». Abbia cioè sempre la fisionomia, il ruolo, le funzioni che Don Bosco, archetipo e modello insuperabile dei direttori, ha voluto che avesse.

Urge recuperarlo — lasciando agli altri i molti incarichi organizzativi, disciplinari e amministrativi, come faceva Don Bosco con don Rua — al suo compito essenziale di « animatore

⁶⁰ Si possono leggere *Ivi*, 1, 49-53.

⁶¹ *Ivi*, 4, 8-9.

spirituale della comunità », di « formatore », di « presidente della carità ». ⁶²

« Fratello tra fratelli », « membro » della comunità che presiede, egli è nella posizione migliore per lievitare spiritualmente, dal di dentro, la comunità. Ma a questa animazione spirituale è anche ordinato essenzialmente il « servizio di autorità » che egli esercita nella sua qualità di segno e sacramento privilegiato di Cristo. Tutto, nella vita e nell'azione del direttore, dev'essere cioè ordinato — come dicono le Costituzioni (art. 35) alla costruzione, santificazione e governo spirituale di quella cellula viva del Corpo Mistico che è la sua comunità.

Non saremo certo di quelli che rimpiangono la figura del direttore di cent'anni fa e non ritengono per buono se non ciò che si faceva allora. Evoluzione e progresso sono processi vitali inarrestabili: anche la figura del direttore evolve nel tempo. Ma se questa evoluzione lo portasse a perdere i suoi tratti essenziali, il suo ruolo spirituale, si potrebbe ancora parlare di progresso? Non dovremmo al contrario dire che, deformando il modello lasciatoci da Don Bosco, stiamo distruggendo il suo progetto per un altro non suo?

Oggi non è più tempo di incertezze

In passato, in tema di direzione spirituale potevano esserci, e sono difatto esistite, esitazioni e incertezze. Questa fase è felicemente superata: è ormai tempo d'impegnarci seriamente a realizzare quello che gli ultimi due Capitoli Generali hanno deliberato, in forma tanto decisa e perspicua, su questo argomento. Rileggiamo insieme al riguardo un punto degli Atti del CGS, che per la sua chiarezza merita di essere trascritto quasi per intero.

« Tenuto conto dell'importanza della direzione spirituale nella formazione dei confratelli, e per facilitare la sua insostituibile pra-

⁶² Atti del CGS, n. 502.

tica, rendendola più efficace e profittevole, il Capitolo Generale ricorda che è indispensabile distinguere due ambiti nella direzione spirituale: quello comunitario, e quello personale o di coscienza.

« Nella comunità formatrice la direzione spirituale comunitaria è compito del direttore, animatore spirituale della comunità. Egli la compie attraverso l'esercizio della autorità paterna, le conferenze, le « buone notti », le esortazioni pubbliche e private, i colloqui, ecc. Oltre ai compiti della direzione spirituale comunitaria, il direttore ha anche quello di maestro di spirito per il personale in formazione, cioè egli è responsabile principale dell'andamento formativo della comunità e dei singoli.

« Nell'ambito personale, i Salesiani in formazione abbiano libertà nella scelta del loro direttore di coscienza. Assecondando un desiderio della Chiesa, secondo l'esempio di Don Bosco e in linea con la tradizione salesiana, il direttore della comunità è sempre anche il direttore spirituale proposto, non importo, ai singoli confratelli. Perciò sia rivalorizzata la sua figura come vero direttore di spirito. Ma i confratelli in formazione possono rivolgersi, oltre che al direttore, anche ai confessori o ad altri confratelli capaci e preparati ». ⁶³

Come vedete, il CGS non scende ai dettagli. Supponendo le direttive della Chiesa e la prassi salesiana sui tempi e modi della confessione e direzione, si fissa sull'essenziale. Sulla necessità, cioè che non venga spezzata la continuità del contatto vitale col formatore, nel rispetto dei ritmi personali e della maturazione spirituale lungo tutto l'arco formativo.

I confratelli sono dunque liberi di scegliere a direttore della loro coscienza il confessore o altro confratello che ispira fiducia, e che da elementi opportunamente vagliati si dimostra il più adatto per condurli nelle vie di Dio. Ma sono altrettanto liberi quelli che si sentono ispirati a confidarsi con il proprio direttore. I giovani confratelli ricordino, però, che questa seconda

⁶³ Ivi, n. 678.

scelta — come ha detto il CGS — riflette un « vivo desiderio » della Chiesa e di Don Bosco.

Un consiglio pratico di don Caviglia

Ecco un consiglio pratico di don Caviglia a un gruppo di studenti di teologia, espresso in quel suo stile un po' scanzonato e incisivo che usava nelle conversazioni familiari.

« Dobbiamo considerare la confessione anche come organo di direzione spirituale. E' vero che c'è il rendiconto e nel periodo chiericale è abbastanza curato, ma nelle case i direttori hanno altro per la testa. Quindi qualche volta l'unico vostro rimedio sarà la confessione: le circostanze purtroppo portano così.

« Prima di tutto consideriamo la figura del confessore non come quella di un prete comune che dà l'assoluzione come qualsiasi altro in punto di morte, ma consideriamolo come l'uomo di fiducia, a cui rimettiamo tutta la nostra anima, affinché la guidi e la conduca avanti, la educi. Se consideriamo il confessore come una lavandaia, non avremo mai un'educazione spirituale. Eppure nella pratica è così.

« Ricordiamoci bene che Don Bosco volle il confessore stabile appunto per la direzione. Perciò quando dovrai cambiare casa, guarda il confessore con quest'occhio, fa' prima una confessione generale o un discorso a quattr'occhi, e così troverai la tua guida. Don Bosco ha insistito sulla confessione settimanale e mensile di ricapitolazione, appunto per questo controllo.

« Non meno essenziale della direzione è la sudditanza, la ubbidienza al confessore. Sei tu che gli devi dare l'autorità, altrimenti non combini nulla. Benedico i tempi della mia giovinezza, in cui il confessore doveva essere il direttore della casa. Santa Chiesa lo ha proibito per motivi praticamente utili, ma sta il fatto che adesso il confessore non ha più da parte dei penitenti salesiani quell'autorità che dovrebbe avere.

« Sei tu che devi lasciarti guidare e non fare il testone. Solo

se fai come egli ti dice, la confessione diventa illuminata e correttiva, diventa educativa nel senso di Don Bosco, che ne fece il fulcro tutto intero del suo sistema pedagogico. Tutto questo è detto per chi non si sente di aprire interamente la sua coscienza al direttore nel rendiconto. Che se uno si sente di far questo, allora può tornare alla pratica integrale del sistema di Don Bosco, avendo un'unica guida che gli è Padre e Maestro. Anche se per la decisione della Chiesa cessa di essergli giudice nel tribunale di penitenza ».⁶⁴

Fin qui don Caviglia. E' la stessa linea sulla quale don Albera aveva da tempo cercato di far camminare la Congregazione: « Chi ha nel suo superiore un'illuminata confidenza, e si sente di rivelargli le cose anche più intime dell'anima sua può farlo, che ne ritrarrà inestimabili vantaggi. Chi poi preferisce limitare alle cose esteriori il proprio rendiconto... si ricordi che una direzione spirituale gli è indispensabile anche se è sacerdote, e procuri di averla da colui che gli ispira maggior fiducia.

« Naturalmente il confessore, non essendo solo giudice, ma ancora medico e maestro, amico e padre, conoscendo più d'ogni altro le spirituali nostre qualità e tutto l'insieme della nostra vita, può nel sacramento e fuori di esso farsi nostra guida nella via della religiosa perfezione ».⁶⁵

4. OCCORRONO GUIDE SPIRITUALI RINNOVATE

Consentite ancora, cari confratelli, che sul punto di chiudere questa lettera — già troppo lunga — io faccia ancora qualche esortazione che mi sta sommamente a cuore. Anzitutto agli Ispettori e al Consiglio Ispettoriale che li coadiuva.

Nella gerarchia dei valori e delle pratiche attuazioni, la

⁶⁴ Ciclostilato *Conferenze sullo spirito salesiano*, 80-81.

⁶⁵ P. ALBERA, *Lettere circolari*, 456-7.

formazione spirituale, personale, intima, venga messa al primo posto, senza possibili discussioni o distorsioni. Una grande scienza che non sia a servizio di una coscienza illuminata e fedele, può risolversi sul piano religioso in una catastrofe. Non sappiamo se Dio voglia moltiplicare il numero dei Salesiani nella sua Chiesa; è certo però che li vuole spiritualmente maggiorenni e maturi. « Dio — dice Don Bosco — ci vuole tutti santi ».⁶⁶

Saper scegliere i formatori

Poichè il buon andamento di una comunità formativa dipende in gran parte, più che dalla sapienza delle leggi, dal « modo di pensare e di agire »⁶⁷ dei formatori, ogni Ispettore senta il « grave e sacrosanto dovere di coscienza » — come ho già detto altre volte — di non scegliere se non quei confratelli che nella vita pratica abbiano già dato prova di capacità e di spirito salesiano non comuni.

Il Lancizio — Nicola Leczycki S.J. — nel suo libro « De conditionibus boni Superioris » (che è stato, per così dire, il libro sul quale si sono formati non pochi direttori salesiani), dopo aver ricordato che non si fa una statua di Mercurio con qualunque legno (« non ex quolibet ligno fit Mercurius »), afferma giustamente che non basta essere sacerdoti per essere buoni direttori di spirito. « Non è possibile confidarsi con uomini che, prima di essere fatti superiori, sono vissuti nella Compagnia senza nessuna fama di uomini spirituali..., con una scarsa o pressochè inesistente esperienza delle cose spirituali ».

Dicevo recentemente ai partecipanti al « Simposio Europeo sugli Esercizi Spiritualis », che la preoccupazione delle Ispettorie deve spostare le sue lancette — cioè i suoi centri di interesse

⁶⁶ MB, 13, 230.

⁶⁷ *Optatam Totius*, n. 5.

vero — dai titoli accademici, tecnici, scientifici, alle qualificazioni non dico genericamente ecclesiali, ma specificatamente spirituali. Qua e là ci si è lasciati andare a una corsa verso le cosiddette scienze dell'uomo, e si è determinata una vera carestia di uomini spirituali: carestia che non esito a definire grave.

Questi uomini spirituali, è chiaro, con il loro essere e la loro preparazione adeguata, dovranno rispondere alla fame di spiritualità che tanti salesiani sentono, e di cui soffrono. E questa politica (chiamiamola così), questo orientamento, ha carattere di urgenza! Ogni anno che passa sono gradini che si scendono, non che si salgono!

Questi uomini — se occorre — saranno anche tolti da altro settore in cui attualmente servono. Perchè qui è in gioco un grande principio, cari confratelli. Se ci facciamo prendere dall'immediatismo, se cioè ci preoccupiamo anzitutto di turare i buchi di interesse immediato ma secondario, trascurando gli interessi essenziali fondamentali, noi finiremo col procurare, purtroppo, la nostra decadenza!

A vostro e mio conforto devo dire che tra le conclusioni operative degli « Incontri continentali » di Roma, dell'America Latina e dell'Estremo Oriente, gli Ispettori si sono detti tutti concordi sull'« urgente esigenza di veri maestri di spirito e di animatori », e hanno preso serie decisioni al riguardo.

I formatori abbiano le qualità adatte

Più concretamente ancora. Nella scelta dei formatori, come insegna il CGS,⁶⁸ si faccia molto conto delle loro qualità umane. I formatori dei nostri giovani confratelli siano cioè, prima di tutto, essi stessi umanamente riusciti, armonici, ricchi di quel calore umano senza il quale non si può essere, oggi, interlocutori validi.

⁶⁸ *Atti del CGS*, n. 683.

Don Bosco esigea dal direttore il dominio di sé (« nulla ti turbi »); l'inalterabile pazienza che è la virtù del saper patire (« la carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare »); il senso dell'equilibrio e della misura (« ascolta tutto, procura di rischiarare bene i fatti prima di giudicare »); la cortesia dei modi (« sia una caratteristica del direttore »); l'affabilità conquistatrice (« il direttore sia molto affabile »); l'abilità nel « togliere le ombre, le diffidenze, i rancori »; l'amore della verità, ecc. E si faccia un conto ancora maggiore delle qualità spirituali.

Direttore e confessore devono avere una conoscenza esperienziale della vita spirituale, e non soltanto libresca e teorica. Per essere guide illuminate degli altri, devono aver imparato come Mosé « a conversare a tu per tu con il Signore, come con un amico ».⁶⁹

Ci sono uomini — ha scritto Bergson — che non hanno bisogno di parlare; basta che esistano: la loro presenza è già un appello. Don Bosco fu uno di questi. Ognuno di noi conserva il ricordo di qualche salesiano che lo ha formato. Forse mancava di conoscenze superiori e la sua psicologia era limitata; forse ne abbiamo percepito i limiti e le lacune, ma di una cosa non abbiamo mai dubitato: ci sarebbe piaciuto diventare come lui. Sono questi i direttori e i confessori che i nostri giovani confratelli hanno diritto di esigere per la loro formazione.

Ma questi uomini vanno preparati, formati, esercitati. « Formiamo i formatori! », è la parola d'ordine che non mi stanco di ripetere. E formiamoli al momento giusto, nel modo giusto. E cioè, non solo intellettualmente — è sempre la stessa idea che ritorna — ma attraverso l'esercizio pratico e l'esperienza vissuta della preghiera, della vita di comunione fraterna, ecc. Non apprendere un « sapere », ma un « saper fare ». Formiamo i formatori all'acquisizione dei nuovi contenuti del sapere spirituale.

⁶⁹ Es, 33, 11.

Anche i contenuti vanno rinnovati

Quando la formazione era considerata un patrimonio acquisito una volta per sempre e da trasmettere intatto tale e quale, nulla sembrava tanto stabile e sicuro quanto i modelli e le norme ascetiche universalmente accettate. Oggi non è più così: il Vangelo è eterno, ma l'uomo che lo vive è immerso nel flusso della storia.

« E' possibile — si domanda padre Bernard dell'Università Gregoriana — fondare la comunicazione spirituale su un'immagine comune della vita cristiana? ». E risponde: « In altri tempi, tanto per ciò che concerne la vita sacerdotale come per ciò che concerne la vita religiosa o la vita cristiana fervente, era assai facile accordarsi sul modello da proporre. Allora, l'animatore spirituale e il figlio spirituale assicuravano una base solida alla loro comunicazione. La relazione spirituale infatti suppone il desiderio comune di una vita pienamente evangelica, che implichi cioè un accordo di base sui principi generali della vita cristiana da promuovere e da fortificare. I modelli proposti non erano affatto discussi. La situazione è la stessa oggi? Occorre constatare che le medesime parole astratte evocano spesso immagini assai diverse ».

Di qui il disagio e l'intima sofferenza di non pochi direttori e confessori che — bisogna comprendere — talora si vedono rifiutati anche perché l'immagine della santità che presentano, o il loro modo di presentarla, è ancora quello del pre-concilio e del pre-capitolo.

Dobbiamo tutti convincerci che il rinnovamento di cui da anni si parla, non è un modo di dire: è una realtà con la quale occorre fare i conti, prima di tutto proprio a livello di formazione spirituale.

Quali siano in particolare questi contenuti da approfondire in ordine della nostra spiritualità, ce lo ricorda don Caviglia nel suo studio su Savio Domenico: « Libertà di spirito e di movi-

mento, rispetto alla libertà della grazia, pratica santificante del dovere, attenzione a Dio, orientamento verso Gesù Eucaristico e Maria, mortificazione della vita; in capo a tutto, fiducia in Dio, serenità, gioia, allegria, senza terrori e scontrosità paurose, ma con la vista fissa al paradiso; tutto con amore e per amore, nell'interno come all'esterno. Non è tutto il Savio, ma è quello che egli ha di comune con tutti quelli che formano il clima dei santi in cui vive». ⁷⁰

Tre esigenze della direzione spirituale

Questi contenuti, rinnovati e aggiornati alla teologia del Vaticano II e del CGS, vanno presentati a loro volta con una metodologia rinnovata, sensibile alle esigenze attuali. Ne indico tre.

La direzione sia scuola di discernimento

Il « discernimento spirituale » torna ad avere felicemente nella Chiesa contemporanea l'importanza — documentata soprattutto negli scritti del Nuovo Testamento — che aveva nella Chiesa primitiva. Partendo dal dato di fede certissimo che la salvezza è un avvenimento in corso, che Dio è sempre all'opera nel cuore dell'uomo e della storia, che si comunica, manifesta e opera continuamente, il problema pratico diventa questo: come conoscere l'azione di Dio, la sua volontà, la sua presenza? Attraverso il « discernimento spirituale », che secondo la bella definizione del Nuovo Ordo Paenitentiae, altro non è se non « l'ultima conoscenza dell'azione di Dio nel cuore degli uomini, la quale è dono dello Spirito e frutto della carità ».

Questa conoscenza non è facile; richiede riflessione, pre-

⁷⁰ DON BOSCO, *Opere e scritti editi e inediti*, vol. IV, parte I, 85.

ghiera, esperienza, tempo, pratica della vita spirituale. Perché la voce dello Spirito Santo è un soffio leggero che arriva a noi attraverso lo spessore della carne e del sangue; è un invito dall'alto, ma deve fare i conti con le « astuzie » della natura: « calida est natura », dice l'imitazione di Cristo. La Bibbia ci ricorda che l'angelo delle tenebre si traveste sovente in angelo di luce. « Vi sono vie che sembrano diritte e conducono alla morte ». ⁷¹ La storia dei falsi spirituali — che è storia di ieri e di oggi — lo prova. Ogni età ha le sue illusioni; i giovani non sono in condizioni migliori degli adulti.

Per queste e molte altre ragioni, il contatto con un maestro illuminato che abiliti al discernimento, che aiuti chi è ancora giovane e inesperto delle vie di Dio ad avere uno sguardo puro e illuminato su se stesso, sulle motivazioni della propria vita, sugli atteggiamenti che la governano, diventa necessario e urgente. Anche qui, non basta sapere che cosa è il discernimento, ma bisogna imparare a farlo su se stessi, bisogna esercitarsi in esso sotto la guida di un maestro.

Per Don Bosco, questo discernimento è assolutamente necessario quando si tratta delle scelte che impegnano lo stato di vita. Oggi, anche in grazia della psicologia del profondo, sappiamo meglio fino a che punto le motivazioni segrete, negative e positive, coscienti e inconscie, possono influenzare le nostre decisioni.

La direzione sia scuola di libertà

La direzione spirituale è tanto più efficace quanto più si risolve in un'autentica scuola al retto uso della propria libertà: « Voi siete chiamati alla libertà — dice san Paolo —, purché questa libertà non divenga un pretesto per soddisfare le vostre concupiscenze ». ⁷²

⁷¹ *Prov*, 16, 25.

⁷² *Gal*, 5, 13.

Dirigere, contrariamente a quanto la parola potrebbe far credere, non significa manipolare o dominare le coscienze; è piuttosto un accompagnare che un dirigere; un aiutare ad « aiutarsi », a « consigliarsi », a « decidersi », secondo la volontà conosciuta di Dio, che un sostituirsi a lui. E' mettere il fratello di fronte al suo grado di libertà e di responsabilità, e aiutarlo a crescere, ad affinare la sua docilità e lealtà interiore nei confronti dello Spirito Santo. E questo, tanto al principio del cammino spirituale quanto lungo tutto il suo corso.

La direzione sia scuola di conversione

Una direzione che miri alla piena incorporazione al mistero di Cristo e della Chiesa deve portare il formando a vivere in stato di conversione e di ascesi permanente. Chi si mette alla sequela di Cristo in misura più radicale e perfetta deve prendere sul serio le parole di Gesù: « Chi vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua ».⁷³

Il direttore di spirito ha il grande difficile compito di aiutare i formandi ad « aiutarsi a vivere in conformità a Cristo Crocifisso e a rinunciare prontamente anche alle cose per sé lecite, ma non convenienti ».⁷⁴ E la conformità a Cristo Crocifisso è frutto di una lunga perseveranza che ha bisogno di essere sostenuta. Ecco perché, come dice il Concilio, c'è bisogno di uno « speciale aiuto del direttore spirituale ».⁷⁵

Il dovere del segreto

Non posso chiudere queste note senza richiamare direttori, confessori, consiglieri spirituali, al dovere « rigorosissimo del se-

⁷³ Mt, 16, 24.

⁷⁴ *Optatam Totius*, n. 8.

⁷⁵ *Ivi*.

greto circa le confidenze di cui sono depositari. Non si dica « mai, nulla, a nessuno » — tanto meno ai superiori — di quello che deve restare segreto come in una tomba. La più piccola imprudenza in questa materia comprometterebbe irreparabilmente non solo la confidenza, ma la stessa formazione.

Ma bisogna subito dire che il rispetto per la confidenza avuta in sede di direzione o consiglio esige e rende più grave la responsabilità di chi la riceve. Mi spiego. Nel caso in cui dall'insieme si ricava che ci sono serie e gravi carenze per la vita salesiana, in vista di ammissioni ai voti o agli ordini sacri, si ha l'obbligo grave di coscienza di dire con caritatevole chiarezza e serietà all'interessato, che non può e non deve — anche per il suo bene — andare avanti.

Raccogliere passivamente le confidenze, o peggio incoraggiare ad andare avanti, pur dinanzi a riconosciute gravi controindicazioni, è un tradimento che si fa: non solo alla Congregazione, ma alla stessa persona interessata.

Abbiamo una larga esperienza di tristissime conseguenze, verificatesi appunto perché a suo tempo è mancata la decisa chiarezza da parte di chi — conoscendo riservatamente la particolare situazione negativa — non ne trasse le debite conclusioni con l'interessato, tacendo o sottovalutando quegli elementi negativi.

Quanto detto vale per tutti, ma particolarmente per i confessori.

Conclusione: un grosso esame di coscienza

In questa lettera — certamente non breve — ho toccato molti problemi di vita spirituale salesiana: alcuni delicati e difficili che richiedono più studio e approfondimento; altri invece, più che problemi, sono evidenze della nostra autenticità salesiana. Le evidenze non si discutono, si vivono.

Le modalità di confessione-direzione del passato non sono quelle di oggi; domani saranno ancora diverse. Una chiarezza

è, però, emersa da tutto il nostro discorso: la *confessione* e la direzione spirituale restano un fatto centrale e irrinunciabile del nostro spirito; sono fattori determinanti nella formazione spirituale personale salesiana.

C'è un pensiero che turba il mio animo — consentitemi questa confidenza —, e che da tempo riaffiora di continuo. Io mi sorprendo in queste domande: perché tanti confratelli — è duro constatarlo — hanno fatto i voti e hanno camminato lungo la via del sacerdozio fino a conseguirne la meta, senza essere stati chiamati dal Signore, senza avere avuto le qualità richieste? Perché altri, della cui vocazione non era lecito dubitare, si sono in seguito smarriti e hanno lasciato la via stretta della vita religiosa? Perché confratelli molto dotati, che non mancano e non possono mancare in una Congregazione così ricca di grazia, hanno perso l'entusiasmo, sono diventati come vulcani spenti, oppure — attratti da altri miraggi — sono passati alla vita delle chiese locali?

Certo è il mistero di Dio e dell'uomo: non abbiamo il diritto nè la possibilità di indagarlo. Ma come dicevo, una voce segreta mi dice: perché questi confratelli per lo più giovani, non si sono aperti con il loro direttore di spirito? Perché non sono ricorsi a lui nell'ora della prova? Perché si sono avventurati da soli per vie nelle quali gli stessi santi tremano? Perché non hanno accettato la severa disciplina della formazione interna? Perché non hanno introdotto nel segreto della loro coscienza « l'uomo del mestiere », l'« esperto di Dio » che li aiutasse a discernere, a decidersi non secondo la voce della carne e del sangue, ma secondo Dio?

Tutta la formazione di Don Bosco puntava in questo senso, come abbiamo visto. Perché non è stato così per essi? Questi uomini di Dio, questi direttori di spirito, c'erano? ed erano all'altezza del loro compito?

Come vedete, è un grosso esame di coscienza che dobbiamo fare tutti assieme. Senza turbamenti e senza ansie paralizzanti,

ma responsabilmente. Con la volontà e il coraggio di cambiare tante cose che possono — per fortuna — essere cambiate, e che devono cambiare nel senso voluto da Don Bosco.

Questa mia lettera, in fondo, non ha mirato ad altro. Mettiamoci dunque all'opera, pieni di fiducia e confidenza nell'aiuto di Maria e di Don Bosco. La guida delle anime è l'arte delle arti: va oltre le sole capacità umane; ma ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. E' lui che ci conduce.

Carissimi tutti, vi ho trattenuto piuttosto a lungo, ma ho fiducia che questo « discorso » porti ciascuno — secondo le sue responsabilità — a riflettere efficacemente sui problemi toccati, per impegnarsi a fare la propria parte.

Invoco la benedizione di Maria Ausiliatrice perché le grandi linee dell'azione formativa in Congregazione siano sempre più fedeli alle idee e agli insegnamenti di Don Bosco e della Chiesa.

Vi saluto caramente e vi assicuro la mia preghiera, fiducioso nel vostro fraterno ricordo. Grazie.

Sac. LUIGI RICCERI

Rettor Maggiore

III. COMUNICAZIONI

1. La Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 1976

Anche quest'anno la strenna che il Rettor Maggiore ha indirizzato alla Famiglia Salesiana si ispira a un centenario; viene infatti a proporre il ricordo e la riattualizzazione di un importante aspetto del progetto apostolico di Don Bosco: l'associazione dei Cooperatori Salesiani.

Ecco il testo della Strenna:

Nel 1976 la nostra FAMIGLIA ricorderà il CENTENARIO della nascita dell'ASSOCIAZIONE DEI COOPERATORI SALESIANI, di cui Don Bosco pubblicava in quell'anno il REGOLAMENTO.

Mentre ringraziamo il Signore per l'efficace collaborazione che in tanti modi i COOPERATORI prestano da un secolo alla nostra Missione, invito i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, gli Exallievi e gli altri gruppi della Famiglia Salesiana, a rinnovare l'impegno di:

CONOSCERE
PROMUOVERE
ANIMARE
CORRESPONSABILIZZARE

i COOPERATORI SALESIANI, intuizione originale di Don Bosco, per chiamare i SECOLARI a un impegno apostolico nella Chiesa.

Nella sua lettera annuale alla Famiglia Salesiana, il Rettor Maggiore ha fatto seguire alla Strenna questo commento.

La Strenna, come vedete, interessa direttamente i Cooperatori, e quindi i molti della nostra famiglia che hanno con essi rapporti di apostolato, di assistenza, di appartenenza. Aumentare il numero dei Cooperatori è certo un arricchimento dell'Associazione e della missione che la Provvidenza le ha affidato. Ma è molto più importante rendere i Cooperatori sempre più coscienti di quella che, come oggi si dice, è la loro identità: che cosa Don Bosco ha voluto che essi fossero, che cosa la Chiesa oggi vuole che essi siano, che cosa si chiede loro, a quali impegni sono invitati.

Il Congresso Mondiale che si celebrerà nel prossimo novembre vuole appunto rispondere a queste esigenze di coscientizzazione. Sarà quindi assai utile che nelle singole ispettorie, in preparazione al Congresso e seguendo le direttive del Centro — mentre si cercherà di allargare il numero dei Cooperatori — si faccia insieme quest'opera di approfondimento e di chiarificazione sulla missione e sullo spirito del Cooperatore: un Cooperatore visto secondo il pensiero del Fondatore san Giovanni Bosco, e secondo la « mente della Chiesa », che attraverso il Concilio ha dato anche alle Associazioni laicali un senso di vivace rinnovamento. Il nuovo Regolamento, che in questi anni si sta sperimentando, risponde appunto a queste esigenze, e sarà oggetto di approfondito esame nel prossimo Congresso.

Preghiamo perché la preparazione e lo sviluppo del Congresso servano realmente a dare l'auspicato rinnovato impulso all'Associazione, a cui Don Bosco dedicò instancabilmente molti dei suoi anni maturi, e che rispose con amoroso fervore di opere alle cure del Padre.

2. Nuovo Vescovo Salesiano in Perù

Paolo VI ha scelto un nuovo Vescovo tra le file dei Salesiani: mons. Emilio Vallebuona. Egli è stato promosso alla chiesa titolare vescovile di Numana, ed è Ausiliare dell'arcivescovo di Piura in Perù.

Mons. Vallebuona è nato il 27-1-1930 a Lima; in questa città conobbe da ragazzo i Salesiani e fu conquistato dall'ideale di Don Bosco. Novizio nel 1906 a Magdalena del Mar, fece studi di filosofia e

pedagogia a Torino nel Pontificio Ateneo Salesiano, concludendoli poi a Lima con la laurea in Scienze dell'educazione (sarà in seguito presidente dell'« Associazione dei collegi cattolici del Perù »). Sacerdote nel 1956, fu direttore a Puno nel periodo 1963-1969, quindi Ispettore.

L'arcidiocesi di Piura, in cui ora il Papa lo ha chiamato a lavorare, ha un'antica tradizione salesiana: salesiano fu il suo primo vescovo (mons. Chirichigno), ed exallievo salesiano è il vescovo attuale. Mons. Vallebuona è il quarto vescovo uscito dall'aspirantato di Magdalena del Mar, e il settimo vescovo salesiano del Perù.

Con questa nomina sale a 111 il numero complessivo dei vescovi salesiani, di cui 59 viventi. E sale a cinque il numero dei vescovi nominati dal Papa durante l'anno 1975: mai tanti in un solo anno. Ma la circostanza ben si iscrive nel quadro del Centenario delle missioni salesiane.

3. Il Giubileo sacerdotale del Rettor Maggiore

Nella bella basilica romana del Sacro Cuore, il 19-9-1975 il Rettor Maggiore ha detto grazie al Signore per i suoi cinquant'anni di sacerdozio.

La Basilica era gremita di centinaia di amici, riuniti intorno a don Ricceri in uno stretto circolo di affetto. Tutta la Famiglia era largamente rappresentata. Da Buenos Aires era giunto il salesiano don José Blase dell'Oro, che celebrava il 50° di ordinazione in quello stesso giorno, e il Rettor Maggiore aveva voluto associare a sé nella festa comune.

Hanno concelebrato al fianco di don Ricceri mons. Giovanni Resende Costa, e mons. Rosalio Castillo Lara, che ha pure tenuto l'omelia.

« L'amore e la gratitudine ci ha riuniti oggi — ha detto mons. Castillo —. C'è un fatto centrale, i cinquant'anni di amore: amore che si chiama Eucaristia e vocazione. Ma soprattutto amore che è vita. Un amore che si è cristallizzato un giorno in quell'Adsum! caldo e giovanile che gli apriva le porte del sacerdozio, sacramento e servizio. Un amore che lo fece camminare per la difficile strada della donazione agli altri. Un amore fatto sorriso paterno e mano sicura quando la Congregazione gli chiese il supremo sacrificio di dirigerla dal vertice di Rettor Maggiore... ».

Quando i concelebranti attraversarono la navata di ritorno in sacrestia, fiorì spontaneo un caldo battimano, via via che don Ricceri si avvicinava ai diversi gruppi di amici convenuti. « Uniti a lui che ringrazia Dio di tanti benefici — aveva detto mons. Castillo all'omelia interpretando i sentimenti generali —, ringraziamo anche noi Dio che ci ha donato il cuore generoso e la mente perspicace di don Ricceri. Grazie perché se il suo fisico sembra a volte stanco di tanto lavoro, la sua anima rimane sempre giovanile ».

4. Eurobosco: il Congresso degli Exallievi d'Europa

Gli Exallievi Salesiani d'Europa nei giorni 11/14-9-1975 hanno tenuto il loro « Secondo Congresso Europeo ». Aperto dal Rettor Maggiore, esso si è svolto presso il collegio universitario dei padri Gesuiti di Heverlee, Lovanio (Belgio).

« Gli Exallievi di Don Bosco dinanzi all'unità europea » era il tema del Congresso ben riassunto nel neologismo « Eurobosco » — formato con le parole Europa e Don Bosco — che gli Exallievi hanno posto come titolo del Congresso stesso.

Erano presenti 250 delegati ufficiali venuti da tutta Europa (impossibilitati a partecipare quelli di Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria), e diverse decine di Exallievi osservatori, venuti anche da Libano, India, Hong Kong, Korea, Ecuador, Colombia. Il Nunzio apostolico del Belgio ha portato il messaggio del Papa, il Card. Suenens ha presieduto la concelebrazione finale.

Il tema è stato trattato in tre relazioni concatenate fra loro: « Motivi dell'impegno europeistico degli Exallievi Salesiani », « Storia, problemi, difficoltà e prospettive dell'unità europea », « Contributo degli Exallievi all'unità europea ». In precedenza, una prima stesura delle tre relazioni-base era stata discussa nei pre-congressi svoltisi ai vari livelli dell'associazione.

« Un cristiano attivo — ha detto don Giovanni Raineri nella prima relazione — non può disinteressarsi del travaglio della costruzione del nostro continente »; egli dovrà sentirsi impegnato « perché sorga un'Europa permeata di valori umani e cristiani, che si ponga come terza via fra il consumismo e il marxismo, che minacciano la libertà e la dignità della persona e i valori dello spirito ».

Lavorando cristianamente secondo questa linea, ha aggiunto, « gli europei potranno forse farsi assolvere dai propri torti, contribuendo al bene di quelle parti del mondo in cui, insieme con i germi della nuova cultura, avevano sparso ragioni di divisione, di povertà e di scandalo per il messaggio cristiano ».

Scendendo al pratico, i congressisti hanno studiato il modo per tradurre in iniziative concrete quell'ideale europeistico che non si è mai spento « nel corso dei secoli ». Gli Exallievi salesiani in Europa sono — fra organizzati e non organizzati — oltre un milione, e non pochi occupano posti di responsabilità politica e sociale.

5. Il « Repertorio delle Memorie Biografiche »

Merita segnalazione l'opera « Repertorio alfabetico delle Memorie Biografiche » di Don Pietro Ciccarelli, apparso nel 1972 e ora completato da un supplemento.

Il volume comprende oltre diecimila « spunti » delle Memorie Biografiche, riferiti a oltre 1.200 voci disposte in ordine alfabetico. E costituisce un manuale di facile uso per chi voglia ritrovare una frase di Don Bosco, risalire ai volumi delle Memorie Biografiche, o semplicemente sapere che cosa abbia detto o fatto Don Bosco riguardo ai più svariati argomenti.

E' evidente l'utilità di simile opera, nelle mani di chi deve parlare o scrivere di Don Bosco per qualsiasi motivo. A chi richiede alla Direzione Generale i venti volumi delle Memorie Biografiche, il repertorio viene inviato insieme, come loro naturale complemento. Conviene che tutte le biblioteche salesiane ne abbiano copia (il prezzo è minimo: 2.000 lire per il volume e 400 lire per il supplemento).

6. I Corsi di formazione permanente per Coadiutori

Il quinto Corso di formazione permanente, svoltosi al Salesianum di Roma dal 15-9 al 19-2-1975, era riservato ai Coadiutori (essi erano presenti in 33, quasi tutti reduci dal loro Congresso Mondiale che si era appena svolto, più quattro sacerdoti).

Il gruppo risultava molto eterogeneo per provenienza — si contavano 18 nazionalità — e quindi anche per lingue. Qualche difficoltà in questo senso fu avvertita specie all'inizio; ma l'internazionalità si è dimostrata alla fin fine un valore così arricchente che meritava qualche sacrificio.

Nel suo insieme il corso è risultato particolarmente ricco di contenuti salesiani ed ecclesiali, e ha offerto ai partecipanti occasioni uniche come il Centenario delle Missioni con le celebrazioni di Torino e l'udienza del Papa a Roma, l'Anno Santo, il Giubileo sacerdotale del Rettor Maggiore. Ma queste circostanze esterne non hanno distolto dall'impegno scolastico, che è stato al solito intenso.

E' questo il primo Corso per Coadiutori svolto alla Casa Generalizia: in precedenza uno era stato riservato ai Missionari, e altri tre a confratelli « per Regione ». Ma Corsi analoghi per Coadiutori — sia pure più brevi — si sono già svolti, per esempio, in Guatemala nel 1974 e 1975; è uno è in programma a partire da gennaio 1976 in Argentina (Viedma).

Questi corsi comportano per i partecipanti non pochi disagi (tra l'altro l'assenza prolungata da comunità sovente scarse di personale), ma gli Ispettori in genere facilitano la partecipazione dei confratelli perché hanno già potuto constatare i buoni risultati che ne scaturiscono.

IV. IL CENTENARIO DELLE MISSIONI SALESIANE

1. L'apertura del Centenario in Italia

L'inizio dell'Anno Centenario delle Missioni Salesiane è stato occasione di celebrazioni e iniziative varie, a livello nazionale e locale, di carattere religioso e civile, che hanno impegnato la Famiglia Salesiana e interessato largamente anche l'opinione pubblica. Si accenna qui alle principali, seguendo l'ordine cronologico.

a) *La lettera di Paolo VI al Rettor Maggiore*

Apparsa nel testo latino su « L'Osservatore Romano » del 20 ottobre 1975, è stata tradotta e riportata sugli ACS (N. 280 alle pagine 14-18; e in latino alle pagine 32-35). E' stata largamente ripresa anche dai Bollettini Salesiani e da molte pubblicazioni nostre.

b) *Il Corso missionario per la spedizione del Centenario*

Il Corso, organizzato dal Consigliere delle Missioni e diretto da don Antonio Altarejos, si è svolto regolarmente presso la Casa Generalizia, dal 20 ottobre al 19 novembre 1975. Lo hanno frequentato 34 confratelli, che formarono poi con altri la « Spedizione Missionaria del Centenario », la 105^a della lunga serie iniziata cent'anni fa da Don Bosco.

I partecipanti al Corso hanno preso parte, a Torino e Roma, alle principali celebrazioni per il Centenario: in particolare alla consegna dei crocifissi e alla speciale udienza concessa da Paolo VI.

c) *Incontro dei Giovani Cooperatori*

A Roma presso la sede di « Terra Nuova », nei giorni 1/4-11-1975, 34 Giovani Cooperatori si sono incontrati con 6 Salesiani responsabili della loro associazione, allo scopo di studiare insieme un concreto programma di impegno missionario. Di essi, alcuni svolgeranno attività di sensibilizzazione nel loro ambiente, altri pensano seria-

mente a un impegno missionario al termine degli studi, altri ancora si orientano per una partenza a breve termine.

Altri incontri con altri Giovani Cooperatori sono in programma per questi mesi; e non è escluso che accanto ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice si possa vedere qualche giovane cooperatore già nella « Spedizione Missionaria » del 1976.

d) *La giornata di preghiera*

Per espressa volontà del Rettor Maggiore, l'11 novembre 1975, ricorrenza centenario della prima spedizione, doveva essere « giorno di preghiera » per tutte le comunità salesiane. E così è stato: le notizie giunte finora dicono l'impegno delle comunità salesiane nella preghiera e nella riflessione, e confermano quanto sia sentita in profondità la dimensione missionaria della Congregazione.

A Torino Valdocco le varie categorie della Famiglia Salesiana si sono riunite nella Basilica di Maria Ausiliatrice, facendo dell'altare e della santa Messa un punto d'incontro ideale con il Signore e con Don Bosco.

e) *La commemorazione ufficiale a Torino*

Ha avuto luogo il 13-11-1975, nel salone-teatro di Valdocco, presenti il Rettor Maggiore, la Superiora delle FMA, membri del Consiglio Superiore, autorità religiose e civili, e numerosissimi rappresentanti della Famiglia Salesiana. Il card. Sergio Pignedoli ha tenuto il discorso commemorativo, profondo e applaudito. Quindi ha inaugurato la nuova « Mostra salesiana », allestita nei locali sotto la Basilica.

Due giorni dopo, i confratelli hanno preso parte ai funerali di due anziani missionari, deceduti a Valdocco quasi contemporaneamente. Mons. Castillo ha presieduto il mesto rito.

f) *La consegna dei crocifissi*

Ha avuto luogo domenica 16-11 durante la solenne concelebrazione presieduta dal card. Agnelo Rossi, presenti i Superiori Salesiani, otto Vescovi, e molti missionari venerandi con 40-50 anni di vita missionaria. Ricevettero il crocifisso 36 salesiani e 17 FMA.

A sera la Famiglia Salesiana torinese ha voluto celebrare il 50° di Messa del Rettor Maggiore con una concelebrazione (140 furono i concelebbranti).

La funzione del mattino era stata trasmessa in diretta dalla televisione; in quei giorni il telegiornale ha pure mandato in onda un'intervista sul Centenario, rilasciata da don Fiora.

g) *In udienza dal Papa*

Il 22-11-1975 Paolo VI ha ricevuto in udienza particolare i missionari della « Spedizione del Centenario ». Si trovarono nella vasta sala del Concistoro in 185 tra Salesiani e FMA: oltre ai missionari partenti e ai superiori delle due congregazioni di Don Bosco, anche i missionari salesiani veterani e altri missionari partecipanti a un corso di aggiornamento.

All'inizio il Rettor Maggiore ha presentato al Papa un indirizzo di omaggio. Paolo VI quindi ha tenuto il suo discorso, parlando con una familiarità e un affetto che commosse i presenti. Il testo ufficiale del discorso, apparso il giorno seguente su « L'Osservatore Romano », è in pratica servito al Papa solo come falsariga per la conversazione improvvisata con cui ha intrattenuto a lungo i figli di Don Bosco. (Il testo completo, registrato alla meglio su cassetta, viene qui riportato come è stato possibile trascriverlo, alle pagine 85-91.

h) *Conferenza stampa e intervista per Radio Vaticana*

Il 9-12-1975 il Rettor Maggiore ha tenuto una conferenza stampa mirante a informare l'opinione pubblica italiana sul Centenario. Erano con lui don Tohill e alcuni missionari.

In quell'occasione don Ricceri ha rilasciato pure a Radio Vaticana un'intervista, che è andata in onda in varie lingue quello stesso giorno.

i) *La commemorazione ufficiale a Roma*

Ha avuto luogo l'11-12-1975, nell'Aula Magna dell'Università Salesiana gremita in tutti i suoi posti. Il card. Sebastiano Baggio ha tenuto una commemorazione resa particolarmente stimolante dai suoi ricordi personali. Erano presenti altri 7 Cardinali, 17 Vescovi, numerose autorità civili e uomini politici e della cultura; e — festeggiatissimo — il Presidente della Repubblica Leone. Proprio il Presidente Leone concluse con parole particolarmente felici la densa serata.

l) *Altre iniziative*

Svariate altre iniziative sono fiorite, soprattutto a livello ispettoriale e locale, per commemorare il Centenario. I Notiziari Ispettoriali e le pubblicazioni delle case cominciano a darne relazione, ma non è ancora possibile farne un quadro completo.

Meritano almeno un cenno due iniziative prese dai Cooperatori. Anzitutto la « Visita alle Missioni dell'India », compiuta da un gruppo di 37 Cooperatori nel periodo 16-11/13-12-1975, con soste presso le case salesiane di Calcutta, Madras, Bombay e soprattutto nell'Assam. Questo viaggio, il quarto del genere organizzato dai Cooperatori, aveva come i precedenti lo scopo di creare « un ponte di intensa collaborazione » fra i Cooperatori stessi e le missioni.

L'altra iniziativa è un « Concorso sul Centenario delle missioni », lanciato dall'Associazione a tutti i Cooperatori insegnanti nelle scuole statali e agli allievi delle loro scuole. Il Concorso mira a una sensibilizzazione e un orientamento vocazionale dei giovani.

m) *Le impressioni del Rettor Maggiore*

Di ritorno dalle celebrazioni di Torino, il Rettor Maggiore ha riassunto le sue impressioni sulla « Settimana del Centenario ».

Anzitutto ha notato la partecipazione massiccia della Famiglia Salesiana. La Basilica di Maria Ausiliatrice a ogni celebrazione si riempiva, anche nei giorni feriali. E non di turisti, di curiosi, ma di persone partecipanti, e partecipanti religiosamente. Il card. Pignedoli la sera del 13 confidava: « Questa folla è qualcosa di straordinario. E' folla che viene non su comando. Su invito sì, ma così numerosa, così qualificata e così giovane ». E dopo aver accennato alla presenza di autorità civili di orientamento ben diverso, aggiungeva: « Come fate a coagulare attorno a voi tutta questa gente? Avete una *vis* di cui forse non siete pienamente coscienti ».

Altra caratteristica: la collaborazione. Anzitutto nel « fronte interno » dei confratelli. Quelli di Valdocco in particolare, a cui è andato un elogio incondizionato, ma anche quelli delle altre case vicine, per far sì che tutto fosse ben preparato: liturgia, musica, mostra, pasti, alloggio, servizi essenziali. Ciò dimostra l'efficacia delle forze riunite.

Terzo, l'entusiasmo. Anche di quelli che sono regolarmente freddi, allergici al sentimentalismo. « Io ero arrivato qui molto prevenuto — ha ammesso un confratello —. Le cerimonie di solito mi ripugnano. Ora invece ritorno molto cambiato ». E un vecchio missionario: « Mi sento con vent'anni di meno »...

Cose che confermano quanto già detto più volte: « Una via obbligata del rinnovamento, sono le nostre missioni ».

2. L'apertura del Centenario negli altri paesi

Le notizie giunte finora, anche se largamente incomplete, dicono che dappertutto la commemorazione del Centenario è stata affrontata con molto impegno, con celebrazioni esterne a cui si sono affiancate la preghiera e la riflessione. Ecco una selezione di notizie dall'America.

a) In Argentina

In Argentina — dove il Centenario assume ovviamente maggiore risonanza — anche il Senato della nazione è intervenuto il 20-8-1975, con questa significativa dichiarazione: « Il Senato della nazione decide di dichiarare benemerita della gratitudine nazionale l'opera di Don Bosco in Argentina, nell'occasione del compiersi — nel 1975 — dell'Anno Centenario di detta Congregazione, per il poliedrico e trascendente lavoro svolto a beneficio della Repubblica, e in specie del popolo di tutta la Regione Patagonica ».

La decisione ha incontrato l'adesione di tutti i settori politici rappresentati nel Senato, le cui dichiarazioni hanno riempito dieci fitte pagine del « Diario della seduta » di quel giorno.

La data fissata dai salesiani per l'inizio ufficiale del Centenario era il 14-12-1975, a ricordo del giorno in cui i primi missionari arrivarono a Buenos Aires. Quel giorno si è tenuta una concelebrazione nella chiesa « Mater Misericordiae » ricca di tanti ricordi.

Intanto si sono moltiplicate le pubblicazioni (libri, manifesti, pieghevoli), preparati programmi per le stazioni radio, svolte le prime fasi del « festival della canzone giovanile » che interessa tutte le opere salesiane. Anche gli esercizi spirituali ricevono quest'anno un orientamento missionario.

b) Negli Stati Uniti

La Procura Missionaria di New Rochelle ha diffuso un comunicato, accompagnato da servizio fotografico, in cui si rende conto della celebrazione avvenuta a New York nella Cattedrale di San Patrizio il 19-10-1975. La « Giornata Missionaria », che cadeva appunto in quel giorno, è diventata in un certo senso « Giornata Salesiana ». Il card. Terence Cooke ha presieduto una Concelebrazione a cui hanno partecipato due arcivescovi, 6 vescovi e 85 sacerdoti. La cattedrale, che un coro di 80 FMA riempiva con i suoi canti, era gremita da tremila fedeli e amici dell'opera salesiana.

c) In Brasile

Una commemorazione ufficiale del Centenario ha avuto luogo a Campo Grande il 14/15-10-1975. E' stata inaugurata la nuova sede del « Museu Dom Bosco » (destinato a conservare i cimeli degli indi Bororo e Xavante), che festeggia così con abito nuovo il 25° anno di attività. A sciogliere il nastro dell'inaugurazione erano — con gli abiti tradizionali — i rappresentanti delle due tribù: un tempo nemici acerrimi, ma ora amici sorridenti.

d) In Perù

Un settimana (9/16-11-1975) è stata dedicata dai Salesiani del Perù a celebrare il Centenario. Ogni giorno un tema: il giorno del centenario, il giorno della gioventù, il giorno dell'infanzia, della famiglia salesiana, del ringraziamento... Contemporaneamente si è svolto un « Congresso Vocazionale » a Santa Magdalena del Mar, nell'Aspirantato Salesiano che celebra il suo 50° di vita.

e) In Messico

Notizie dall'Ispettorato di Guadalajara, dove l'apertura del Centenario si è accompagnata con realizzazioni molto concrete e molto missionarie. Conferenze missionarie in tutte le case di formazione; due cooperatrici in più come volontarie nelle missioni, gruppi vari in vi-

sita alle missioni dei Mixes, un nuovo documentario di 45 minuti sui Mixes per l'animazione del Centenario, l'apertura di una parrocchia tra gli indios Chinantecos.

f) *In altre nazioni*

Giungono ancora notizie dalle altri parti del mondo, specie dai paesi dove si svolge attività missionaria. Ne parlano i Bollettini Salesiani (molti « numeri speciali » vedono la luce in questi mesi), ne parlano i Notiziari Ispettoriali e le circolari degli Ispettori. Risulta un interessamento diffuso anche fuori dell'ambiente salesiano, attraverso la stampa, la radio, e anche la televisione.

E giungono, da parte delle autorità civili, riconoscimenti che sono stimolo a fare più e meglio. Come il riconoscimento di un deputato brasiliano che a Campo Grande così ha creduto di dover ringraziare i missionari: « Grazie per gli oratori festivi, per le scuole, per le facoltà, per le missioni tra gli indigeni, per le parrocchie. Dio vi ricompensi perché con il vostro lavoro, con la vostra bontà, con la vostra dedizione e il vostro esempio, avete fatto di un semplice popolo, un popolo di Dio ».

3. I programmi dell'Argentina per il 1976

Merita segnalazione il fitto programma di iniziative per il Centenario preparato dai confratelli dell'Argentina. Figurano in lista 16 iniziative diverse, a carattere nazionale, alcune delle quali esemplari.

A livello di studio, in luglio sono in programma quattro « Giornate di spiritualità salesiana », che si terranno in diverse località. Inoltre l'Istituto salesiano di Pastorale (Buenos Aires) organizza giornate di studio sul tema: « L'evangelizzazione secondo il Sinodo ». E ancora in aprile, un « Corso di studio sulla realtà argentina ».

Numerose le iniziative per la Famiglia Salesiana. I Cooperatori terranno un incontro nazionale, gli Exallievi il 24 maggio compiranno il pellegrinaggio annuale al santuario di Maria Ausiliatrice. I Collaboratori laici (insegnanti) avranno il loro incontro nazionale in maggio. Altre iniziative sono in cantiere per le parrocchie, per le « Unio-

ni dei padri e delle madri », e perfino per gli impiegati e operai che lavorano nelle opere salesiane.

Molto colorite le iniziative per i giovani: il già accennato « Festival nazionale della canzone giovanile » si concluderà in luglio nella cornice di un grande stadio; le « Olimpiadi nazionali salesiane » in settembre a Buenos Aires; un campeggio nazionale degli « Esploratori di Don Bosco » e un incontro dei loro dirigenti; altro incontro dei Dirigenti di tutti i movimenti giovanili salesiani in ottobre a Bernal.

La celebrazione centenaria avrà luogo il 17-11-1976 a San Nicolás de los Arroyos, la seconda casa salesiana d'America (fondata da mons. Fagnano).

La chiusura dell'Anno Centenario avverrà invece il 14-12 a Buenos Aires, nella prima casa salesiana d'America, presente il Rettor Maggiore.

A queste iniziative di carattere nazionale, vanno poi aggiunte le svariate iniziative a livello ispettoriale e locale...

4. Altre iniziative del Centenario

Nel mese di gennaio, presso la Casa Generalizia avranno luogo diversi incontri di notevole rilievo. Dal 12 al 14, un « Incontro dei Vescovi missionari Salesiani »; farà seguito dal 25 al 31 una « Settimana di spiritualità missionaria », a cui prendono parte oltre ai Vescovi e a numerosi missionari, anche le superiori di cinque Congregazioni sorte sul ceppo salesiano: « Suore della Carità » di Miyazaki, « Suore di Maria Immacolata » di Krishnagar, « Missionarie di Maria Ausiliatrice » di Shillong, « Ancelle del Cuore Immacolato » di Bangkok e « Figlie dei Sacri Cuori » della Colombia.

Sono invece tramandati ad altra data i due incontri — un tempo assegnati al mese di gennaio — degli « Operatori della catechesi missionaria » e degli « Operatori della pastorale delle periferie ».

Organizzato dal « Centro studi di storia delle missioni salesiane », in questi mesi si tiene pure un « Ciclo di conferenze d'argomento missionario » presso l'Università Salesiana e in varie località d'Italia. I conferenzieri sono quattro studiosi ed esperti salesiani.

Intanto lo stesso « Centro di storia delle missioni salesiane » ha pubblicato due nuove opere in italiano. Una è « Profili di missionari »

a cura di Eugenio Valentini, che raccoglie oltre duecento figure di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice; l'opera non dovrebbe mancare nelle biblioteche salesiane (Lire 8.500); l'altro volume: « Parima » di Luigi Cocco, è la traduzione dallo spagnolo, largamente aggiornata, del libro sugli Yanomami che qualche anno fa ottenne l'elogio di un severo censore come l'etnologo Lévi-Strauss (Lire 15.000).

Nei giorni 19/21-3-1975 avrà luogo a Torino un incontro delle responsabili dei « Laboratori Mamma Margherita ». Provenienti dall'Italia e da diversi paesi d'Europa, queste Cooperatrici salesiane studieranno insieme i modi per potenziare la loro simpatica iniziativa che tanto aiuto ha già recato ai missionari.

5. I doni delle missioni per il Centenario

Il Dicastero delle Missioni con lettera del 24 maggio scorso aveva espresso alle Ispettorie missionarie un desiderio: « Vorremmo presentare all'offertorio (nella concelebrazione del 16-11, in Basilica di Maria Ausiliatrice) dei piccoli doni al Rettor Maggiore: prodotti e oggetti caratteristici delle varie zone dove lavorano i nostri confratelli missionari ». L'invito è stato accolto molto generosamente.

Doni sono giunti dalla Bolivia, Colombia, Thailandia, dalle Ispettorie del Brasile, Paraguay e Chaco, Ecuador, Cina, India, Korea, Perù, Argentina, Filippine, Giappone, Alto Orinoco, Mozambico, Messico, e ancora da altre parti.

E' praticamente impossibile fare la descrizione degli oggetti pervenuti, anche solo dei più belli e preziosi (nell'elenco compaiono più di 150 voci). Sono in realtà gli oggetti più svariati: idoletti, maschere, lance, archi, frecce (anche avvelenate) e farette, animali imbalsamati, nidi, ceramiche, oggetti d'uso domestico, calzature, borse e cestelli, collane e pendagli, cappelli, dipinti e sculture, pubblicazioni nelle lingue più illeggibili, daghe e machete, stuoie, strumenti musicali, e anche un vasetto di formiche... commestibili.

I doni più rappresentativi, il giorno 16-11 sono stati presentati all'offertorio. Alcuni poi (tovaglie da altare, casule, ecc.) sono stati destinati a uso sacro; gli altri collocati nella Mostra missionaria a fare bella figura di sé.

Sarebbe difficile nominare ora uno per uno i singoli donatori, e anche scrivere loro personalmente per ringraziarli come meritano.

Vada perciò a tutti e a ciascuno, attraverso gli Atti del Consiglio, il grazie più vivo del Rettor Maggiore e del Dicastero Missioni.

6. I dati sulla « Spedizione del Centenario »

E' ora possibile comunicare i dati definitivi riguardanti la « Spedizione del Centenario », 105^a della lunga serie iniziata da Don Bosco cent'anni fa. I confratelli partenti per le missioni nell'anno 1975 sono 83 (più di cinquanta sono già partiti, gli altri mentre scriviamo sono in impaziente attesa del visto d'ingresso nella loro seconda patria).

Paesi di provenienza. Gli 83 nuovi missionari provengono:

- 21 dall'Italia;
- 20 dalla Spagna;
- 12 dalla Polonia;
- 9 dall'Irlanda;
- 5 dal Portogallo;
- 3 dal Belgio;
- 2 rispettivamente da Filippine e Stati Uniti;
- 1 rispettivamente da Australia, Austria, Brasile, Cina, Cecoslovacchia, Ecuador, India, Messico, Olanda.

Ispettorie di provenienza. I nuovi missionari provengono:

- 12 dall'Ispettorato di Madrid;
- 11 da Lodz;
- 7 dall'Irlandese;
- 5 dalla Portoghese;
- 3 rispettivamente da Barcellona, Belgio Nord, Novarese, Romana, Subalpina, Veneta San Marco;
- 2 da Adriatica, Bilbao, Centrale, Filippine, Inglese, Lombarda-Emiliana, Vietnam;
- 1 da Australiana, Austriaca, Cordoba (Spagna), Cinese, Ecuador, Krakow, Leòn, Ligure-Toscana, Madras, Meridionale, Messico-Messico, New Rochelle, Orientale, San Francisco, São Paulo, Valencia.

Paesi di destinazione. I nuovi missionari si recano:

- 11 in Brasile;
- 9 in Bolivia;

- 7 rispettivamente in Africa del Sud e Cile;
 6 in Guinea Equatoriale;
 5 in Thailandia;
 3 rispettivamente a Capo Verde, Cuba, Etiopia, Messico, Venezuela;
 2 rispettivamente in Argentina, Macau, Guatemala, Paraguay, Perù, Zaire;
 1 rispettivamente in Colombia, Ecuador, Filippine, Gabon, Giappone, India, Medio Oriente, Mozambico, Puerto Rico, Santo Domingo, Uruguay.

7. Solidarietà fraterna sfiora i 400 milioni (18ª relazione)

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE OFFERTE

AMERICA

Antille	Lire	832.500
Argentina, Cordoba		370.000
Brasile, Campo Grande		500.000
Colombia, Bogotà		1.000.000
Ecuador		4.780.000
Perù		876.000
Stati Uniti, San Francisco		3.475.000

ASIA

Cina		1.700.000
Giappone		121.910

EUROPA

Italia, Adriatica		100.000
Italia, Centrale		1.000.000
Italia, Meridionale		1.230.000
Italia, Sicula		500.000
Italia, Veneta San Marco		450.000
Spagna, Madrid		287.500

Totale delle offerte pervenute fra il 12 settembre e il 15 dicembre 1975

Fondo cassa precedente

Somma disponibile al 15 dicembre 1975

20.697.910

3.425

20.701.335

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

AFRICA

Swaziland, per traduzione e stampa di una vita di don Bosco 1.000.000

AMERICA

Brasile, Manaus: per lavori all'aspirantato d'Ananindeua 1.000.000

Brasile, Recife: per attrezzi alla clinica di Jaboaão 1.000.000

Brasile, Recife: per molteplici bisogni della favela di Teimosa di Carpina 1.000.000

Brasile, Rio Negro: per sostituire barca a motore perduta nel fiume (missione di Taracuà) 500.000

Brasile, Rio Negro: barca e combustibile per la pastorale fluviale 1.000.000

Cile, Santiago: all'ispettore per il programma « Pasti per i Poveri » 1.000.000

Cile, Punta Arena: al Vescovo per lo stesso scopo 1.000.000

Colombia, Ariari: per opera sociale presso San Juan de Arama 1.000.000

Colombia, Bogotà: per il lebbrosario di Contratacion 1.000.000

Colombia, Medellin, Rionegro: programma nutrimento bambini 600.000

Ecuador, Guayaquil: per l'Oratorio Domenico Savio 700.000

Ecuador, Mendez: macchina per pulire il riso e borsa di studio (Miazal) 1.000.000

Ecuador, Mendez: per finanziare il trasporto aereo dei malati dai villaggi 500.000

ASIA

India, Bombay: per i baraccati di Wadala 1.000.000

India, Gauhati: macchina tipografica per la Scuola Don Bosco di Shillong 1.000.000

India, Gauhati: per la sezione antropologica della biblioteca ispettoriale	800.000
India, Madras: per la biblioteca e laboratorio scientifico dell'aspirantato di Mannuthi	700.000
India, Madras: per l'apostolato tra i poveri di Poonamallee	500.000
India, Tura: programma case per i catechisti a Selsella	1.000.000
India, Tura: attrezzi per la pastorale giovanile nei villaggi di Dara	500.000
India, Tezpur: per sussidi catechistici a Doomni	300.000
Korea, Seoul: al Delegato per i lebbrosi	1.000.000
Korea, Seoul: al Centro Giovanile (da Salta, Argentina)	370.000
Macau: per i lebbrosi di Coloane	200.000
EUROPA	
Jugoslavia, Zagreb: per aspirantato e centro catechistico	1.000.000
<i>Totale somme assegnate fra il 12 settembre 1975 e il 15 dicembre 1975</i>	20.670.000
<i>Rimanenza in cassa</i>	31.335
<i>Totale Lire</i>	<u>20.701.335</u>
c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA	
<i>Somme pervenute al 15 dicembre 1975</i>	399.807.059
<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	399.775.724
<i>Rimanenza in cassa</i>	<u>31.335</u>

V^o ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE E ALTRE INIZIATIVE D'INTERESSE GENERALE

Il periodo autunnale ha visto i Consiglieri regionali ancora in visita alle loro Ispettorie, e i Superiori rimasti in sede assorbiti — oltre che dalla poco apariscente ma sempre impegnativa « ordinaria amministrazione » — anche dalle numerose iniziative del Centenario Missioni. Soprattutto Don Tohill con gli uomini del suo dicastero è stato impegnato a fondo, in un lavoro di organizzazione fatto di mille dettagli assorbenti.

Ma ancora: l'incontro Continentale degli Ispettori e delegati dell'Estremo Oriente, il quinto Corso di Formazione permanente (per Coadiutori), la partecipazione di singoli Superiori a convegni, giornate di studio e incontri di vario genere e in varie località... Uno sguardo alle pagine precedenti rende in parte l'idea dell'intenso lavoro svolto.

Con il 15 gennaio 1976 i Regionali rientrano e in sede si ricostituisce il « plenum » del Consiglio Superiore. Sino alla fine di marzo vi si terranno riunioni ordinarie: per fare il bilancio delle visite compiute alle Regioni e dei tre Incontri Continentali, per programmare di nuovo le prossime visite e i prossimi incontri. Intanto lo sguardo si appunta sul Capitolo Generale 21°, ormai non più tanto lontano.

VI. DOCUMENTI

Conclusioni operative dell'Incontro continentale dell'Estremo Oriente

L'Incontro, di cui si presentano qui le Conclusioni Operative, si è svolto a Roma, Casa Generalizia, nei giorni 11/18-10-1975. Vi hanno preso parte il Rettor Maggiore, diversi Superiori del suo Consiglio, e gli Ispettori e Delegati dell'Estremo Oriente. Scopo dell'Incontro era di fare il punto sull'attuazione delle deliberazioni del CGS.

PREMESSA

Nella nostra settimana di lavoro al « Salesianum » di Roma ci siamo dedicati, per raggiungere gli obiettivi fissati agli Incontri Continentali, a una franca e obiettiva verifica, per valutare come si è attuato nell'area del nostro mondo il rinnovamento voluto dal CGS.

I punti di riferimento della nostra valutazione sono stati i risultati e le indicazioni dei nostri CI-75, la « Relazione del Regionale » che ha offerto una sintesi documentata ed esauriente della situazione delle nostre Ispettorie, e la « Relazione introduttiva » del Rettor Maggiore, che ha presentato problemi, esigenze, valutazioni e indicazioni in una visione panoramica di tutta la Congregazione.

Da tali punti di riferimento si son sviluppati il dialogo franco e fraterno tra periferia e centro, la revisione comune, il mutuo confronto fra Ispettorie di diversa cultura e situazioni, la comunicazione reciproca di esperienze.

Tutto questo ci ha consentito, come presupposto indispensabile per i nostri « orientamenti operativi », l'identificazione delle aree prioritarie su cui far convergere i nostri impegni in questi anni che ci separano dal prossimo Capitolo Generale.

« Evangelizzazione e educazione alla fede », « Ispettorica come comunità formativa », « Unità e Decentramento », sono chiaramente apparsi a tutti come punti centrali di una strategia operativa, per farvi convergere i nostri impegni, i nostri sforzi. Su questi punti proiettano una luce chiara ed esauriente le Costituzioni, i Regolamenti, i Docu-

menti Capitolari, il Magistero responsabile del nostro Rettor Maggiore: per una loro generosa attuazione vogliamo impegnare la volontà nostra e delle nostre Comunità.

I. IL NOSTRO IMPEGNO DI EVANGELIZZAZIONE E DI EDUCAZIONE ALLA FEDE

Nel riflettere sulla nostra concreta missione pastorale abbiamo chiara coscienza che le Ispettorie del nostro gruppo sono Ispettorie missionarie dedite direttamente all'evangelizzazione. In conseguenza tutti i confratelli, in qualsiasi campo di apostolato si trovino, devono considerarsi autentici missionari.

Inoltre, come missionari salesiani, pur dandoci con generosità e sacrificio al lavoro di promozione e di salvezza di tutte le anime a noi affidate, avremo sempre una preferenza per i giovani, specialmente quelli più poveri e abbandonati, primi destinatari della missione salesiana.

a) *Un impegno fondamentale*

Considerando la catechesi giovanile come la prima attività dell'apostolato salesiano, ci impegniamo a ripensare tutta la nostra attività in funzione di essa (CGS 279, 398, 337a).

Dovendo lavorare in un ambiente prevalentemente non-cristiano, dobbiamo generalmente fare tutto il lento lavoro di educazione umana, necessario per disporre gli animi a prendere contatto con il Vangelo. Ci impegniamo:

1. a realizzare, con priorità e urgenza, un profondo lavoro di sensibilizzazione dei confratelli per risvegliare in essi la coscienza di essere sempre e dovunque « educatori della fede »;

2. a promuovere nelle nostre Ispettorie un autentico spirito missionario, offrendo senza remore anche ai confratelli idonei che lo desiderassero, la possibilità di recarsi a lavorare nei luoghi di missione.

b) *Settori della nostra missione pastorale*

Considerando poi i vari settori della nostra azione pastorale, vediamo necessario e urgente per i prossimi due anni insistere su alcuni particolari impegni per le nostre Ispettorie.

1. Rendere veramente efficienti i servizi ispettoriali per l'animazione dell'azione evangelizzatrice della comunità ispettoriale e delle comunità locali (CGS 338), preparando adeguatamente il personale necessario (CGS 337 b).

2. Ogni Ispettorìa cercherà di essere aperta a un « nuovo modo di presenza », sia creando una nuova mentalità che possa animare con nuovo spirito giovanile le opere esistenti, sia cercando di cogliere le necessità più urgenti e attuali dei giovani della zona, per rendersi presente tra essi in forme nuove, più rispondenti ai loro bisogni.

3. Riteniamo sia da riaffermare il valore apostolico delle scuole, anche dove gli allievi sono prevalentemente non-cristiani, perché offrono l'opportunità (a volte l'unica) per un contatto con i valori evangelici, e sono un fattore fondamentale per la promozione umana.

Ciò implica, da parte nostra, impegni particolarmente urgenti:

a) validità formativa della scuola, sia sul piano dei contenuti che dei metodi, con un numero di allievi che non sia a scapito di una vera formazione;

b) preparazione dei confratelli sul piano tecnico e sul piano umano-cristiano-salesiano (contatto personale con i giovani, assistenza, guidance, counseling, ecc.);

c) organizzazione di attività complementari formative (clubs, associazioni...);

d) capacità di collaborazione con i laici che ci aiutano. E questo esige che siano ben scelti, e quindi formati a una reale sintonia con il nostro spirito educativo (CGS 428).

4. Cercare di non cedere alla scolarizzazione eccessiva delle nostre ispettorie, a scapito di altre forme di apostolato giovanile e di altre presenze nella vita dei giovani (Oratori e Centri Giovanili, gruppi di catechisti, ecc.).

5. Intensificare il lavoro per formare e guidare i nostri allievi, exallievi e collaboratori per rendere possibile, a coloro che il Signore chiama, di essere validi Cooperatori salesiani dediti all'impegno apostolico e catechistico e al servizio della Chiesa locale (Cost. 12; CGS 333).

Vediamo in conseguenza la necessità di preparare adeguatamente i salesiani (e alcuni in particolare) in questa linea (CGS 753).

II. L'ISPETTORIA COME COMUNITÀ FORMATRICE

Il rinnovamento postcapitolare esige di concepire e organizzare l'Ispettorìa quale prima comunità a cui viene affidata la responsabilità della formazione iniziale e permanente dei suoi membri (cfr. Cost. 34; 57; 106). Vogliamo perciò intensificare il nostro impegno per curare con urgenza i vari elementi organizzativi (Ispettore e Consiglio, équipe di formazione, Direttorio, Centri di formazione, corsi e iniziative varie) che incidono concretamente nel far sì che l'Ispettorìa funzioni come agente di formazione.

Nella programmazione dei compiti formativi, ogni Ispettorìa concentrerà i suoi sforzi preferenziali sui seguenti aspetti:

a) *Due priorità di vita*

Vogliamo innanzitutto privilegiare, nelle iniziative della formazione iniziale e permanente, lo sviluppo di due valori essenziali della nostra vita religiosa: *l'esperienza viva di Dio e l'identità salesiana*.

1. *Esperienza viva di Dio*: cureremo il rinnovamento personale e comunitario nella liturgia, la capacità di ascolto della Parola di Dio che ci interpella nella vita quotidiana, e il senso soprannaturale del nostro lavoro.

2. *Identità salesiana*: è compito irrinunciabile della nostra attività formativa incarnare nelle varie culture locali il genuino Carisma salesiano. Per ottenere un risultato felice in questo delicato processo, ogni Ispettorìa s'impegnerà per assimilare sempre più lo spirito di Don Bosco, attraverso la conoscenza della sua vita, delle sue opere, dei suoi scritti, degli orientamenti ufficiali della Congregazione, e in modo particolare attraverso lo studio e l'applicazione del Capitolo Generale Speciale. In vista appunto di una maggiore sintonia con la cultura dei nostri popoli, il nostro sforzo si concentrerà, in definitiva, nel conoscere più a fondo, nell'amare più intensamente, e nel vivere più autenticamente, le Regole o Costituzioni della nostra Società.

b) *Ascesi di presenza*

Per evitare l'insidiante pericolo dell'« imborghesimento », ogni Ispettorìa cercherà di riattualizzare le linee portanti del Sistema Preventivo insistendo particolarmente affinché i confratelli s'impegnino nelle Case a essere attivamente presenti in mezzo ai propri destinatari, imitando Don Bosco e rimeditandone la famosa lettera del maggio 1884 da Roma.

c) *Formazione iniziale*

Gli Ispettori e i loro Consigli seguiranno con speciale dedizione le locali Comunità formative, sia per i chierici che per i coadiutori, nelle differenti tappe; cureranno il funzionamento dell'Équipe di formazione e l'applicazione del Direttorio ispettoriale.

Constatando che il periodo del *Tirocinio* risulta una tappa formativa alquanto trascurata, e ricordando che esso dovrebbe costituire il tempo più propizio al giovane confratello per approfondire l'esperienza pratica della vocazione salesiana, l'Ispettore e i Direttori coi loro rispettivi Consigli si daranno cura particolare e attenta perché i confratelli tirocinanti traggano vero profitto da un tempo di formazione tanto concreto e incisivo nella nostra vita religiosa.

d) *Formazione permanente*

Considerando che ogni Comunità locale dovrebbe essere davvero un centro di formazione permanente, ci proponiamo di:

1. facilitare e sviluppare nei Direttori la loro specifica funzione di servizio nelle Comunità (Cost. 54; 182), e di curare la preparazione di altri animatori. Per ottenere questo obiettivo consideriamo indispensabile la collaborazione interispettoriale nella zona;

2. iniziare al più presto un corso di formazione permanente al servizio di questo gruppo di Ispettorie. Esso durerà 3 mesi — marzo, aprile, maggio 1976 — e si realizzerà a Bangalore. Ogni Ispettorìa del gruppo invierà almeno due confratelli opportunamente scelti, e collaborerà per il personale dirigente.

e) *Preparazione dei « formatori »*

La preparazione del personale specializzato nei vari compiti della missione salesiana è la prima meta a cui devono tendere i nostri impegni di rinnovamento.

Ogni Ispettorìa dovrà elaborare, con visione del futuro, *un piano di qualificazione del suo personale*, e fare qualunque sacrificio per portarlo a compimento.

Dove sia possibile si studi un'intelligente complementazione interispettoriale, particolarmente nei riguardi del personale dedicato alla formazione.

III. PUNTUALIZZAZIONE SULL'UNITÀ E SUL DECENTRAMENTO IN CONGREGAZIONE

Abbiamo in questi giorni constatato che le situazioni sociali e culturali molto diverse delle nostre Ispettorie rendono particolarmente importante l'impegno di attuare, nel decentramento voluto dal Capitolo Generale Speciale (C. 125 ss; ACGS 720 ss), il potenziamento dell'unità e della comunione salesiana, secondo gli orientamenti contenuti nella lettera del Rettor Maggiore (ACS n. 272).

a) *Responsabilità decentrate*

Mentre prendiamo coscienza della necessità di assumere a tutti i livelli, nel normale adempimento delle attività dei servizi ispettoriali, le responsabilità decentrate, ci proponiamo di promuovere nelle comunità opportune iniziative per approfondire, con lo studio e la riflessione, la conoscenza e la pratica delle Costituzioni e dei Regolamenti, nella cui osservanza si realizza concretamente quella particolare « alleanza » con Dio che è costituita dalla Vocazione salesiana; a questo fine gioverà la diffusione degli studi sulla spiritualità salesiana ispirati al Capitolo Generale Speciale.

In particolare ci impegniamo a far sì che:

1. i Direttori prendano le opportune decisioni e provvedimenti perché le comunità e i singoli confratelli conoscano i documenti salesiani ufficiali — Atti del Consiglio Superiore, Circolari, ecc. — con

cui i Superiori adempiono il servizio di orientamento e animazione della comunità mondiale della Congregazione;

2. i Consigli Ispettoriali e Locali funzionino secondo le norme del Capitolo Generale Speciale studiando ed attuando i provvedimenti concreti per promuovere l'unità di spirito e l'efficienza della nostra missione nella Chiesa locale;

3. i Superiori ai vari livelli esercitino la loro autorità come servizio di comunione, facendo funzionare le consulte, i consigli, le assemblee comunitarie in modo che ogni confratello si senta corresponsabile della vita e dell'azione della comunità e della Famiglia Salesiana (C. 5, 54, 125, 127);

4. ogni comunità, superando anche le eventuali remore psicologiche di taluni confratelli, attui collegialmente la programmazione e la revisione della vita religiosa e dell'azione pastorale, in modo conforme alle Costituzioni e Regolamenti e alle decisioni dei Capitoli Ispettoriali.

b) *Valore e necessità della comunicazione*

In vista di favorire un maggiore scambio e comunicazione tra le Comunità mondiale, ispettoriale e locale, prendiamo l'impegno di operare in modo che i Superiori:

1. agiscano come animatori della vita comunitaria e della osservanza salesiana, facilitando l'accesso alle fonti della spiritualità salesiana — vita e scritti di Don Bosco, libri, biografie, studi — a tutti i confratelli, ma specialmente a quelli in formazione, sia mediante lo studio della lingua del Fondatore, sia mediante opportune traduzioni; ma soprattutto mediante l'azione costante di direzione spirituale nelle conferenze, buone notti, ritiri, incontri, scambi di idee, ecc.;

2. continuino a migliorare la comunicazione reciproca ascendente e discendente e ai vari livelli (mondiale, ispettoriale e locale), in modo che tutti i confratelli — specialmente quelli in formazione — siano informati sulla vita e l'attività della Famiglia Salesiana, promuovendo la diffusione e la lettura del Bollettino Salesiano, dell'ANS, dei Notiziari Ispettoriali, le varie pubblicazioni degli appositi documentari e audiovisivi (ACGS 516, 722);

3. sviluppino la solidarietà fraterna e lo scambio di aiuti e di servizi.

c) *La Comunità primo titolare della missione*

Siccome la Comunità è il soggetto della nostra missione nella Chiesa (ACGS n. 29), procureremo:

1. che ogni confratello viva e lavori in comunione di spirito con gli altri membri della Comunità evitando scelte individualistiche (C. 17, 74) e che i superiori procurino di sviluppare nelle loro comunità lo spirito di solidarietà e corresponsabilità in modo che ogni singolo si senta appoggiato ed aiutato a portare il suo contributo alla vita e all'opera comune (ACGS, 509);

2. che, sia pure con spirito di dialogo e con carità, ma con la dovuta fermezza, si risolvano i casi di quei confratelli che si trovano, dal punto di vista giuridico e salesiano, in posizioni di vita e di lavoro non conformi alle esigenze della nostra vocazione.

d) *Mozione speciale*

Avendo constatato che l'attuale composizione della cosiddetta « Regione di Lingua Inglese » cui appartengono le nostre Ispettorie, per la vastità geografica, per le differenze linguistiche, culturali e di sviluppo sociale, nonostante il lodevole impegno del Consigliere Regionale, assolve con difficoltà le funzioni di collegamento e collaborazione tra le ispettorie e di queste con il centro della Congregazione in vista di cui le Regioni furono costituite (C. 159ss), facciamo voto che nel prossimo Capitolo Generale se ne studi la ristrutturazione secondo le indicazioni emerse dall'esperienza; frattanto in accordo con il Consigliere Regionale cercheremo di ovviare le difficoltà e di fronteggiare le varie esigenze con spirito di comprensione e di collaborazione.

VII. DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

Si presentano qui tre singolari iniziative di carattere missionario, che sembrano documentare bene l'impegno della Congregazione in questo settore, nell'anno centenario delle sue missioni.

Al solito questa rubrica, ispirata anche al CGS che ha raccomandato di far conoscere « una sintesi delle principali iniziative in atto nel mondo salesiano per il rinnovamento » (A. CGS n. 763, 3b), vuole rispondere anzitutto a un'esigenza d'informazione, e non comporta necessariamente anche un giudizio di valore, da parte del Consiglio Superiore, riguardo a quanto viene pubblicato.

1. Isp. di Bogotà - Ragazzi e salesiani in missione nell'Ariari

Tre salesiani di Duitama con i giovani del loro collegio hanno trascorso le scorse vacanze scolastiche a Puerto Rico nell'Ariari. Il senso profondo della loro esperienza va visto tra l'altro nel passaggio dei giovani da semplici oggetti della pastorale a soggetti attivi, al fianco dei missionari (NI di agosto 1975, pag. 8-10).

Durante le ultime vacanze di metà anno, un gruppo di otto alunni e tre salesiani del collegio di Duitama in Colombia ha svolto attività missionaria nella piccola località di Puerto Rico (Prefettura dell'Ariari, affidata ai salesiani).

Il piccolo centro sperduto nella foresta conta quattrocento abitanti. Ha un porto sul fiume Ariari, due scuollette di cui una tenuta dal pastore protestante, nessun medico ma una stazione di carabinieri. Vi si arriva con una strada poco praticabile (e servizio di bus solo nella buona stagione), o via fiume (da quattro a otto ore di navigazione dalla località più vicina).

Situazione religiosa: i missionari salesiani possono visitare Puerto Rico solo di tanto in tanto, mentre il pastore vi risiede stabilmente; ciò ha prodotto una profonda spaccatura nella popolazione.

Il gruppo di Duitama ha voluto realizzare un'esperienza di impegno cristiano, portando alla gente un messaggio di fede e speranza

attraverso il dialogo e la collaborazione. Momento culminante d'incontro è stata la festa della Madonna del Carmine, molto sentita dalla gente.

Il gruppo si era preparato per bene. Un salesiano in precedenza era andato nella Prefettura per raccogliere i dati utili. Quindi il gruppo li aveva studiati a fondo, e preparato in base a essi le varie attività.

Giunto sul posto, subito il gruppo prese contatto con le persone influenti; quindi fece visita alle singole famiglie, anche per conoscere direttamente la situazione sociale. Frutto di questi incontri furono le successive riunioni, in cui si resero presenti con molta buona volontà le donne e le giovani. I giovani, pochi... Si tennero conversazioni che servissero di preparazione a battesimi, matrimoni e prime comunioni. Ci si impegnò con la gente ad aggiustare il cimitero e a preparare il terreno per l'aeroporto.

Nella festa del Carmine si ebbero le prime comunioni, e poi la solenne processione, con l'effigie della Madonna trasportata su camion e imbarcazioni. La gente (anche gli uomini questa volta) hanno risposto al di là delle aspettative.

La riuscita di questa prima esperienza missionaria a Puerto Rico è stata attribuita dai partecipanti alla previa preparazione e al riesame serale delle attività di ciascun giorno. Tutto: incontri, conversazioni, ore di distensione eccetera, era stato di volta in volta riadattato alla mentalità e alla capacità di accettazione della gente.

Quest'esperienza missionaria dovrà essere continuata: lo esige la viva speranza della popolazione di Puerto Rico, e il crescente impegno apostolico dei giovani missionari che l'hanno vissuta. Le vacanze sembrano il tempo opportuno perché i « giovani impegnati » delle opere salesiane vivano un'esperienza forte di promozione umana e di testimonianza cristiana.

2. Isp. di Madrid - « Tierra Nueva »: gli Exallievi vanno in missione

Gli Exallievi di Spagna danno vita a un'organizzazione che s'impegna a preparare i giovani (soprattutto exallievi) disposti a dedicare qualche anno della vita alla promozione umana e cristiana del Terzo

Mondo. Il NI di Madrid (giugno 1975, pag. 30-32) illustra l'iniziativa, presentandone la natura e le finalità.

Tierra Nueva è un'opera sorta ora in Spagna per rispondere al desiderio di impegno serio e responsabile dei giovani, di lavorare nell'ambito dell'evangelizzazione e dello sviluppo dei popoli.

E' un'iniziativa creata dal Segretariato regionale degli Exallievi di Madrid, e si pone questi scopi:

— dare una risposta all'ansia di formazione apostolica ed evangelizzatrice degli exallievi giovani e di quanti altri vorranno unirsi a loro;

— venire incontro al desiderio di molti, di realizzare una scelta vocazionale di dedizione agli altri;

— favorire l'azione personale di chi intende aiutare il prossimo a liberarsi dall'ignoranza e dalle strutture dell'ingiustizia nei paesi in via di sviluppo;

— promuovere vocazioni temporanee e permanenti di missionari secolari.

Tierra Nueva è dunque un'opera ecclesiale e salesiana. Ecclesiale, perché la promozione umana viene da essa perseguita nella misura in cui entra a far parte di un piano di evangelizzazione vera e propria. E salesiana, perché intende operare con lo stile aperto, gioioso e sereno di donazione e generosità che è proprio di Don Bosco.

In concreto Tierra Nueva si rivolge ai giovani di età 18-30 anni, sia che abbiano appena terminato gli studi o la preparazione professionale, e sia che abbiano già alle spalle una certa esperienza di lavoro. E si ripromette la loro incorporazione nell'esercizio della loro professione, per la durata di alcuni anni, come impegno sociale per i più bisognosi.

Quanto all'ambito geografico, Tierra Nueva prenderà in considerazione quei paesi del Terzo Mondo che possano richiedere il suo aiuto, ma non esclude le situazioni concrete del proprio paese.

La sua piena appartenenza alla Famiglia Salesiana risulta anche dal fatto che richiede per il periodo di formazione dei suoi aderenti l'aiuto della Congregazione, e offre le sue prestazioni alla Procura Missionaria salesiana di Madrid.

3. Isp. Veneta « San Marco » - La parrocchia boliviana dei salesiani veneti

Dal settembre 1974, quattro salesiani dell'Ispettorato Veneta « San Marco » hanno rilevato una parrocchia abbandonata nel cuore della Bolivia: « San Carlos de Iapacani ». Una relazione di 15 pagine sull'attività svolta, è apparsa sul NI, supplemento del numero di ottobre 1975. Ecco qualche dato riassuntivo.

I salesiani: sono tre sacerdoti e un coadiutore. Fanno comunità con due giovani volontari, periti meccanici in servizio civile per due anni.

La regione: La parrocchia è enorme: 12.000 Km², più che il doppio della Liguria. Incerto è il numero degli abitanti (da 40 a 60 mila). Vi si trovano i Camba che parlano castigliano; i Colla scesi da poco dall'altipiano, che parlano il difficile « quechua »; i Guaraios, tribù di una povertà impensabile, colpita dalla tubercolosi al punto da renderli inabili al lavoro, e in fase di estinzione; e ancora i « bárbaros » (selvaggi) di cui tutti parlano ma che pochi conoscono, perché vivono rintanati nella foresta vergine.

Storia della parrocchia. Per undici anni (1959-1970) vi ha lavorato un missionario di una congregazione americana. Ha messo tutto se stesso nel lavoro: ha costruito tre chiese, la casa canonica, il posto medico, il centro giovanile. Ha poi incontrato difficoltà con le autorità, e ha lasciato il posto. La parrocchia allora è rimasta quattro anni senza sacerdote fisso.

Il lavoro di un anno. I salesiani sono entrati a San Carlos dietro pressione del vescovo, con l'appoggio dell'ispettore della Bolivia e dei confratelli della casa salesiana « La Muyurina ».

E' stato un anno di autentico apostolato missionario: recupero delle comunità cristiane (dopo quattro anni di abbandono); visita alle famiglie disperse nelle zone di colonizzazione; catechesi dei principali sacramenti: battesimo, prime comunioni; azione di promozione sociale (specie per la salute dei bambini e dei più bisognosi); presenza del sacerdote-fratello in tutte le manifestazioni del popolo.

La visita alle comunità riveste importanza estrema. Si passa di casa in casa, invitando la gente per la riunione serale che si terrà

nella scuola più vicina; nella riunione si fa catechesi, si celebra la messa, si amministrano i sacramenti.

Prezioso è il contributo che possono dare i catechisti (per meglio formarli si prepara un corso per 35 di loro).

La comunità salesiana. Vive un'esperienza stimolante: salesiani e giovani volontari condividono tutto, nella vita in comune, nel lavoro pastorale e di promozione sociale. Ciò che lega la comunità è la fede, l'azione a favore dei poveri, un'amicizia serena fondata sul dialogo aperto e sulla verifica costante.

La comunità sa di appartenere all'Ispettorìa Veneta di San Marco, di avere alle spalle confratelli che la stimano, la amano e l'aiutano. Ottimi sono i rapporti con l'Ispettorìa della Bolivia: si partecipa ai corsi di aggiornamento, ritiri ed esercizi spirituali che vi si tengono; anche il piano pastorale è condiviso.

La comunità vive anche una profonda esperienza di preghiera, nella convinzione — verificata ogni giorno dai fatti — che con un campo di lavoro così grande, vario e difficile, tutto dev'essere costantemente domandato e affidato allo Spirito Santo e alla comunione dei santi. Il breviario è recitato in comune; la liturgia domenicale è preparata al sabato sera in un incontro di preghiera con i giovani della parrocchia.

Gemellaggio. La parrocchia di San Carlos ha stretto un gemellaggio con la parrocchia Don Bosco di Pordenone. Quest'ultima si è impegnata a versare il 10% delle offerte delle messe domenicali; c'è un intenso scambio epistolare fra le famiglie delle due parrocchie; viene mandato un contributo mensile in denaro ai Guaraios affetti da tbc; si preparano giovani volontari, che si recheranno a lavorare a San Carlos.

La scelta dei poveri. Si vuole condividere il più possibile la vita povera della gente con cui si vive (la quaresima di quest'anno fu fatta senza toccare carne); tutte le offerte raccolte in chiesa vanno ai poveri; gli aiuti finanziari dell'Ispettorìa, della Conferenza Episcopale ecc., sono per le opere. Al mantenimento deve bastare il lavoro pastorale (battesimi, matrimoni...) e il lavoro dei volontari.

« Per conto mio — conclude il relatore, uno dei quattro salesiani, don Ermanno Nigris — davvero penso che il rinnovamento dell'Ispettorìa trova nella missione di San Carlos un punto di riferimento molto importante ».

VIII. MAGISTERO PONTIFICIO

1. Siete gli avventurieri del Vangelo

Nell'udienza concessa il 22-11-1975 ai Missionari salesiani della « Spedizione del Centenario », Paolo VI ha tenuto il discorso che viene qui riportato. In corsivo è trascritta la parte del testo « ufficiale » (apparso anche su « L'Osservatore Romano » del 23-11-1975), mentre il rimanente è stato improvvisato dal Papa.

Trattandosi di un discorso familiare, ricavato da una registrazione quasi clandestina e piuttosto imperfetta, si abbia l'avvertenza di non utilizzare questo testo per pubblicazioni « esterne ».

Questa udienza — che davvero ci fa molto piacere — si inserisce purtroppo in giornate estremamente pesanti per noi. Ma la vostra presenza le alleggerisce, proprio per la gioia che ci porta.

Noi sappiamo che abbiamo qui gli anziani delle missioni, e di dove vengono. E guardiamo adesso alla gioventù che va nelle missioni. Questo passaggio davanti a noi, disegna davvero un arco della Provvidenza, che sembra un arcobaleno: segno di speranza, di gioia, di letizia celeste, che si posa sopra destini umani che sono tanto, tanto bisognosi — un giorno lo vedrete anche voi — della vostra presenza.

Siete degli eletti, chiamati ad aiutare l'opera di Dio in popoli lontani e sconosciuti, ma con un destino che il Signore ha già previsto, e che descrive con la sua misericordia e la sua bontà. Entrate in un disegno di meraviglia, anche se questa meraviglia può essere un po' una « via crucis », per il povero pellegrino che la percorre; ma è davvero sostenuta, per non venire mai dimenticata, da questo arco di luce che è sopra di voi.

Quindi noi *diamo il nostro benvenuto cordialissimo a tutti voi, missionari novelli della Famiglia Salesiana, che vi accingete a partire per i campi dell'apostolato nel « Centenario della partenza dei primi missionari », inviati da Don Bosco in Argentina...* (il solo dire queste cose ci porta quasi in un'epoca che sa di leggendario) *dopo di essere stati ricevuti e benedetti dal nostro Predecessore Pio XI.*

Siamo lieti e commossi di questa coincidenza significativa: allora

quanti erano? Dieci, tra cui il futuro cardinal Cagliero. E ora siete cento, e fate giungere perciò a oltre tremila il numero dei confratelli missionari che lavorano in tutto il mondo, unitamente alle 1.522 Figlie di Maria Ausiliatrice.

Avete fatto dono di tutto

Ma sapete, sapete... Ci sono tante cose tristi davanti ai nostri sguardi. Dobbiamo tutti i momenti essere a contatto con delle segnalazioni, delle difficoltà, delle opposizioni, e anche con delle debolezze che rattristano enormemente la nostra vita. Chiunque abbia responsabilità, del resto, conosce un po' la qualità di queste sofferenze. Ebbene noi abbiamo in compenso una gioia come questa, di vedere dei figli che si danno a Cristo, alla sua Chiesa, che offrono non una cosa transeunte, ma tutto: la loro vita, ciò che sono, ciò che sanno, ciò che possono, tutto danno al Signore. Ma sono di una bellezza! Credete voi che noi siamo abituati a queste cose? Lo dovremmo essere, ma l'abitudine non fa che accrescere la nostra gioia, il nostro entusiasmo, la nostra commozione, e la gratitudine a Dio che ce le fa gustare. E a voi, carissimi figli e figlie, che ce ne procurate il godimento.

Che cosa dovremmo dirvi, che voi già non sappiate? Voi conoscete i nostri continui appelli in favore delle Missioni, i nostri documenti e le nostre allocuzioni su questo problema centrale, fondamentale, assillante della vita della Chiesa.

Il Signore ha messo questa pressione sopra chi è stato scelto, gli apostoli: « Andate, predicate, conquistate il mondo ». Questa, che sembra una parola augurale, bella, è in realtà una pressione tremenda che il Signore ha messo nel cuore e nella responsabilità della Chiesa. E quindi noi stiamo assistendo a questo fenomeno, vediamo oggi davvero scoppiare la carità della Chiesa verso nuovi orizzonti, verso nuovi paesi, verso nuove conquiste, verso nuove avventure, verso nuove difficoltà. Godiamo enormemente — e assistiamo davvero con pensiero di spirito, e con preghiera fervente, con l'aspettativa piena di fiducia — dell'avventura che voi vi preparate a giocare.

Siete davvero gli avventurosi del Vangelo, siete gli arditi della Parola di Cristo, siete quelli che hanno dato tutto. E non solo come tanti altri bravi preti, ma avete fatto anche dono della propria fami-

glia, della propria patria, della propria lingua, delle proprie abitudini... E poi dell'ignoto: andare incontro all'ignoto, andare a parlare a gente che non si conosce, che non avrebbe alcun titolo — umaneamente parlando — di pretendere da voi un qualsiasi favore, un qualsiasi interesse... Per cui voi date non qualche cosa, non elemosina che passa, ma date voi stessi. Questo è credibile. Questo è Vangelo vissuto!

E ringraziamo i Superiori che hanno la responsabilità della guida e di suscitare queste energie. E ringraziamo i Santi del Cielo, che abbiano incominciato e avviato questa grande impresa. Perché è anche per noi, che ne siamo coinvolti e ne siamo in un certo senso corresponsabili, un grande conforto e una grande speranza.

Vi chiamiamo nel nome di Cristo

Noi vediamo nella vostra presenza la risposta vivente a queste nostre sollecitudini universali.

Noi ascoltiamo il « Sì » delle vostre giovani vite. Chiamati alle missioni, rispondete come se fosse la chiamata che Pietro vi fa nel suo successore, o a nome di Cristo.

Noi vi chiamiamo a servire la Chiesa nel nome di Cristo. Noi non siamo che l'eco, povera eco, ma eco autentica, di quella voce che è passata sul mondo: « Venite, vi farò pescatori di uomini ».

Diremo anzi che vediamo (la chiamata del Signore) in voi esemplificata e realizzata in pieno, fatta anch'essa vivente e vibrante testimonianza di amore concreto (quante volte si parla di amore, che poi si riduce a parole o a sentimenti fugaci, o a complimenti che non valgono nulla, se non sono addirittura una falsa professione di affetto e di amore!).

Noi vediamo (realizzata in voi) la vocazione missionaria della Chiesa, qual è nella sua natura pellegrinante (cfr. Ad Gentes, 2), qual è stata a lei affidata come elemento costitutivo e sostanziale dal suo Divino Fondatore (« Euntes, docete »: Mt 28,19), qual è stata vissuta dal Collegio Apostolico, da Paolo per primo. E dalla schiera senza numero che dopo di essi, raccogliendo il mandato di Cristo, si è diffusa a poco a poco nel mondo, per annunciare il Vangelo a tutte le nazioni, la Parola, il messaggio che salva.

« Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium

bona! » (Rom. 10,15). *Quanti sentieri hanno tracciato queste umili orme d'uomini e di donne consacrate a Dio nell'ideale più alto e più puro, per conquistare a Cristo le anime! Voi vi aggiungete da oggi a questa schiera, e certamente siete sostenuti dall'esempio di coloro che vi hanno precorsi, e che vediamo rappresentati dai missionari salesiani anziani qui venuti dopo un'attività ininterrotta, per alcuni di oltre quarant'anni di apostolato in terre lontane.*

Cari missionari, vorremo darvi tante lodi, ma vorremmo non diminuire il premio che meritate non da noi, ma dal Signore! Nessuno vi ripaga, vi pagherà soltanto Cristo Signore nel giorno della sua retribuzione. Ma sono felice di accogliervi, e di dirvi che siete stati presenti — anche nella vostra lontananza — nella Chiesa di Dio, che vi sentivamo a noi vicini, e lo siete ancora. Noi siamo fieri, e guardiamo a voi come a esempi, e come a un pegno, per essere noi stessi dei seguaci dell'esempio che voi avete lasciato in eredità preziosa alla Chiesa di Dio. Bravi, e grazie.

Il Signore dice: « Tu parlerai! »

Confidate unicamente in Dio che vi ha chiamati, voi nuovi missionari;

Confidate in Gesù Cristo che vi manda, nello Spirito Santo che sosterrà le vostre fatiche e darà ali alle vostre parole.

Come è bello sentire la titubanza, il timore, la timidezza che anche i missionari hanno, nel pensare a tante difficoltà. « Come farò io a esprimermi? ». Dica lei, mons. Carretto: come facciamo a esprimere in queste lingue che non si comprendono, e che nessuno può imparare su due piedi? Occorrono anni e anni per potere un po' intendersi! Mi viene in mente la parola di Geremia, quando è chiamato dal Signore a essere profeta. Che cosa risponde? « A... a... a... Nescio loqui... Non so parlare! ». E così le vostre anime in ansia, perplesse, e quasi turbate da una vocazione che pretende troppo. Ma il Signore dice: « Tu parlerai! Tu sarai capace di trasfondere il tesoro della tua fede in altre anime con un linguaggio che non è accessibile. Lo diventerà! Lo diventerà! ».

Abbiate fiducia. Diventerete capaci, sì, di parlare e di trasmettere il tesoro della verità che salva, che è appunto il Vangelo. *Abbandonatevi alla materna protezione di Maria Ausiliatrice. Siate sempre*

i figli fedeli della Chiesa, che aspetta per mezzo vostro di vedere crescere il Popolo di Dio, di cui è formata. E continuate con fedeltà, sicuri di avere davvero imboccata la strada buona, le vostre tradizioni.

Le vostre tradizioni salesiane! Siete sulla strada del Vangelo, è autentica, è buona. E per quanto le critiche possano essere tante volte giustificate da chi ci guarda di fuori (le cose umane hanno una misura, e la misura è suscettibile di essere criticata dagli altri), siate sicuri! Questa è la parola che vi dice il Papa mentre vi saluta parenti: siate sicuri che avete scelto la strada buona.

E non sia mai — mai! — nel vostro cuore il dubbio: « Oh, se rimanevo a casa! Oh, se prendevo un'altra strada! ». Un rimpianto è qui. Date senza ritorno, e troverete la gioia anche nei sacrifici che sembrano ciechi e senza alcuna risposta positiva.

Il segreto della vostra forza: l'interiorità

Vi esortiamo principalmente a coltivare la vita interiore. Voi siete i candidati alla vita esteriore, siete buttati nel mondo, nel frastuono di queste civiltà che sono tanto agitate, siete in condizioni straordinariamente empiriche tante volte: come si fa a trovar da mangiare, a trovare un cavallo, ad avere un treno o che so io... E quindi l'esteriorità vi può succhiare e svuotare di quell'interiorità che invece dev'essere sempre mantenuta, e dev'essere il segreto della vostra forza. Noi vi esortiamo quindi principalmente a coltivare sempre la vita interiore.

Aiutandovi fraternamente, quando e dove è possibile. E' vero che siete sparpagliati nel mondo, ma andate non di certo solitari. Vi troverete il vecchio missionario, vi troverete un altro collega, eccetera. Aiutatevi! Aiutatevi gli uni gli altri, confortatevi, datevi la mano, cercate di sostenervi, cercate di essere capaci di leggere nell'animo del fratello stanco, e qualche volta triste, e dire: « Oh, senti: dobbiamo stare in piedi, stare forti! ». E vi sentite così capaci di confortare, voi che avrete per primi il bisogno forse di essere voi stessi confortati.

Solo con la preghiera e con il sacrificio, ricordate, si conquistano le anime. Ricordatelo sempre. Il Concilio Vaticano II su questo punto è stato esplicito. Leggo le sue parole: « Il missionario animato da viva fede e da incrollabile speranza, sia uomo di preghiera,

sia ardente per spirito di virtù, di amore e di sobrietà..., porti sempre in se stesso con spirito di sacrificio — guardate che cosa dice! — lo stato di morte di Gesù, affinché sia la vita di Cristo ad agire nel cuore di coloro a cui viene mandato » (Ad Gentes, 25).

Quest'Anno Santo di rinnovamento interiore vi ricorderà l'inizio cronologico della vostra attività, se l'avete cominciata dal 1975. E dopo, chissà quanti anni passeranno! Quindi è bello che traiate l'origine da questa data, e la sentiate ispiratrice e impegnatrice per la vostra vocazione missionaria.

L'inizio cronologico della vostra attività — dicevo — segni anche per essa lo spirito e la misura di una donazione senza misura. E' il nostro voto, che accompagniamo con la nostra preghiera, per invocare su di voi l'effusione dell'aiuto divino, e la pienezza di forti consolazioni ai vostri cari che vi hanno offerto a Dio « come sacrificio di soave profumo ».

Nascerà in certi momenti il dubbio

Lasciamo pure che il cuore un momento sostì, e guardiamo ai saluti. E' vero che chi guarda indietro — dice il Vangelo — non è degno del regno di Dio; ma è un guardare indietro fatto di carità: le mamme e i papà, i fratelli, le sorelle, le parrocchie, le associazioni, le scuole che abbiamo lasciato... Ebbene, anche a loro mandiamo i saluti e la benedizione, perché la vostra partenza non sia un abbandono senza cuore.

E' un cuore lacerato che portate con voi, che soffre di aver compiuto questo sacrificio. E vi nascerà in certi momenti di stanchezza il dubbio. « Ho lasciato... Stavo così bene... Oh, come ricordo la mia infanzia, la mia giovinezza, eccetera ». No! Diamo una preghiera, diamo un saluto, ma senza mettere in dubbio la scelta che si è fatta.

Chi ha messo mano all'aratro, dice il Vangelo, non deve voltarsi indietro. Così voi, così voi. Volendo sempre bene, moltiplicando la vostra affezione, il vostro cordiale ricordo per le persone a cui siete obbligati per aver avuto la vita, l'istruzione, gli esempi, eccetera. Ma guardando avanti in ciò che più è importante: servire il Vangelo, servire la Chiesa, servire Cristo.

E' di moda, e dico: una bella moda

Con uno spirituale abbraccio, missionari carissimi, che vuol comprendere voi e tutti i vostri confratelli missionari, vi impartiamo adesso la nostra Benedizione Apostolica. Chiameremo mons. Carretto, vescovo anche lui, a darvi la benedizione collegiale. Adesso che siamo dopo il Concilio, questo è di moda. E dico: una bella moda!

Estenderemo questa benedizione ai degni membri del Consiglio Superiore dei Salesiani. A Padre Ricceri, vero? E insieme a lei, a tutti i suoi che la assistono, e che la coadiuvano nell'opera missionaria. E poi, a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice qui presenti, nonché alle rispettive Famiglie religiose dei Figli di San Giovanni Bosco e di Santa Maria Domenica Mazzarello.

2. Il mistero della Croce nella nostra vita

Nell'Udienza Generale del 26-11-1975, Paolo VI ha affrontato il tema dell'« utilità del nostro patire, se congiunto idealmente e cordialmente al patire di Cristo ». Una meditazione che si colloca a proposito nel tempo penitenziale della quaresima. (Da « L'Osservatore Romano » del 27-11-1975).

Come sappiamo, san Paolo ancora ai primi cristiani, reclutati con l'annuncio del Vangelo, la buona novella, e convocati all'appartenenza della società dell'amore, la Chiesa, raccomanda gravemente: « Non sia resa vana la Croce di Cristo, non evacuatur Crux Christi » (1 Cor. 1, 17). E osserva come questo tema qualificava di stoltezza la sua predicazione. « Noi annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, follia per i Greci » (ib. 23). Ed è questo un fenomeno ricorrente, sia nella storia della Chiesa, sia nella psicologia della vita umana: quello di eludere la presenza della Croce, di togliere dalle leggi della vita il dolore e il sacrificio.

Un'osservazione a questo punto ci sembra capitale: noi sappiamo benissimo che Cristo ci ha redento con la sua Croce, con la sua passione e morte; e siamo disposti a percorrere pii e commossi la *Via Crucis*, la sua via della Croce; ma non siamo altrettanto disposti ad ammettere che la Croce di Cristo si riflette sulla nostra vita, la quale ne resta segnata non solo per la salvezza che dalla Croce di

Cristo scaturisce, ma altresì per l'esempio ch'essa riverbera sul nostro modo di concepire la vita, e, ciò che più è, per la partecipazione ch'essa reclama da ciascuno di noi, come ancora c'insegna S. Paolo: « Io mi rallegro, egli scrive ai Colossesi (1, 24), nelle sofferenze ch'io patisco per voi, e completo nella mia carne quello che manca delle sofferenze di Cristo, a vantaggio del corpo suo, che è la Chiesa ».

Sì, il cristiano deve in qualche forma e in qualche misura portare la Croce del Signore. Innanzi tutto con la comprensione del « mistero della Croce ». Comprensione? diciamo meglio: riflessione, adorazione, amore; non lo potremo mai esplorare a fondo questo mistero, mediante il quale Cristo, agnello, vittima per la nostra salvezza, si è immolato e ha compiuto la strepitosa metamorfosi, facendo della sua morte il principio della sua e della nostra risurrezione (cfr. *Phil.* 2,5 ss.).

L'utilità del nostro patire

Ma in questa straordinaria meditazione, noi faremo un'altra scoperta incomparabile, quella della filosofia del dolore; del valore che può assumere la sofferenza umana, dell'« utilità » del nostro patire, se congiunto idealmente e cordialmente al patire di Cristo.

Utilità per noi stessi: come disciplina dei disordini ideologici e passionali che ciascuno sperimenta in se stesso (cfr. *Col.* 3, 5; *Rom.* 8, 13). E' la pedagogia della mortificazione e della penitenza, che deve dare alla nostra arte di vivere l'energia della libertà interiore e dell'autopadronanza, la virile forza che ci rende idonei all'esercizio d'ogni virtù.

Utilità per gli altri: la croce diventa amore, di servizio, di pazienza, di sacrificio per l'altrui bene. E' l'esempio, e l'oblazione, che può dare anche alla più umile vita la nobiltà e il valore della carità, della santità.

E che di questa nostra « simpatia » per la Croce di Cristo vi sia oggi bisogno ce lo ricorda la tentazione, forse la più aggressiva, del tempo nostro, l'edonismo, cioè il benessere, il divertimento, il piacere, la licenziosità, il vizio, sollevati all'onore abusivo di finalità primarie dell'umana esistenza. Oggi troppi vogliono essere felici non già della felicità della buona coscienza e dell'impegnativo lavoro, ma felici del godimento delle cose e del tempo. Si cerca il facile, il sen-

sibile, il piacevole, l'istintivo, come espressione ideale della vita; e con quali degradanti conseguenze è purtroppo a tutti consentito di vedere.

Cristo ci infonda invece la sapienza, la gioia e la forza di portare in noi la Croce.

3. Paolo VI ai giovani sportivi

Fra i tanti pellegrinaggi dell'Anno Santo, in novembre il Papa ha ricevuto numerosi gruppi di giovani sportivi. Nel suo breve discorso ha presentato loro lo sport come mezzo per conseguire la pienezza della propria personalità. Da L'Osservatore Romano del 9 novembre 1975).

Non vi sembri cosa estranea al nostro apostolico ufficio se soffermiamo alquanto il nostro interesse sulle vostre attività. Lo facciamo con consapevolezza, e con l'animo pieno di benevolenza, come sempre abbiamo fatto con i gruppi sportivi che vi hanno preceduto.

Effettivamente, molte sono le occasioni che ci mettono a contatto con i rappresentanti dello sport; e noi siamo lietissimi di coglierle per attestare quanto la Chiesa guardi con occhio di materna soddisfazione questi suoi figli, che con il loro esempio fanno dare ai coetanei un esaltante spettacolo di giovinezza forte, disciplinata, ardimentosa. La padronanza di sé, il culto dell'onore e della lealtà, l'addestramento al coraggio fisico e morale mediante una regola di vita volontariamente accettata: sono valori umani che il Cristianesimo ha sempre riconosciuto come suoi.

La Chiesa perciò, che ha la missione di accogliere ed elevare tutto ciò che nella natura umana vi è di bello, armonioso, equilibrato e forte, non può che approvare lo sport, tanto più se l'impiego delle forze fisiche si accompagna all'impiego delle energie morali, che possono fare di esso una magnifica scuola di forza spirituale e di severo allenamento ai contatti sociali fondati sulla lealtà, sul rispetto della persona altrui, e sullo spirito di amicizia e di fraterna solidarietà.

Noi perciò vi incoraggiamo a dare il meglio di voi nelle vostre pacifiche competizioni, con quella letizia ed entusiasmo che caratterizzano la vostra età giovanile; ma non senza ricordarvi, per l'alta mis-

sione spirituale che ci è stata affidata da Dio, che l'agonismo sportivo, pur così nobile e bello, non deve essere considerato come fine a se stesso, ma soltanto come un mezzo e un aiuto per dare alla vostra personalità, tanto umana che professionale, quella pienezza che deriva dalla fusione armonica delle doti fisiche e spirituali. Esso è subordinato alle esigenze certamente ben più alte e preminenti dello spirito. Nulla mai deve togliere all'adempimento dei vostri doveri verso Dio e verso la vita familiare.

Siate quindi bravi sportivi, cari figlioli, ma siate migliori cittadini, con quel corredo di virtù e di pregi che rendono fruttuosa e degna la vostra esistenza; di più, siate ottimi cristiani che capiscono il valore della vita come risposta generosa da dare a Dio Creatore e Salvatore.

IX. NECROLOGIO

Coad. Alfredo Astr

* a Kromeriz (Cecoslovacchia) 8-6-1903, † a Gottwaldov (Cecoslovacchia) 18-6-1975 a 72 anni di età e 46 di prof.

Don Marcello Azoni

* a Cingia de' Botti (Cremona - Italia) 1-1-1897, † a Paterson (N.J. - USA) 28-7-1975 a 78 a., 51 di prof., 45 di sac.

Entrato in età adulta in religione, dopo alcuni anni di apostolato parrocchiale lavorò per 35 anni come cappellano delle suore a New Haledon. Era sempre disponibile per il servizio ministeriale, che estendeva pure alla gioventù. Fu confessore molto apprezzato dai preti diocesani. Bontà, semplicità, amorevolezza, buon umore, pietà, furono sue caratteristiche. Si mantenne sempre pronto alla chiamata del Signore, e con Papa Giovanni diceva: « Qualunque giorno è buono per morire ».

Coad. Daniele Barrientos

* a Cericinos del Carrizal (Zamora - Spagna) 13-5-1926, † ad Astudillo (Palencia - Spagna) 27-10-1975 a 49 a., 11 di prof.

Fu uomo di fede e di abnegazione, sempre disponibile per servire e aiutare chiunque avesse bisogno di lui. Seppe aspettare con coraggiosa serenità la morte, che giorno dopo giorno sentiva arrivare, conservando sempre il sorriso sulle labbra e il senso dell'umore che era la sua caratteristica. La partecipazione in massa della popolazione ai suoi funerali dimostrò quanto fosse amato da tutti.

Coad. Francesco Baumer

* a Haag (Oberpfalz - Germania) 6-9-1909, † a Helenenberg, Germania 8-10-1975 a 66 a., 47 di prof.

La sua vocazione religiosa venne come frutto naturale dell'ambiente della sua famiglia, profondamente cristiana. Suoi primi campi di lavoro furono Buxheim, Ensdorf, Benediktbeuern. Ottenuto il diploma di « maestro giardiniere » con lode, fu mandato dall'obbedienza a Helenenberg dove per 25 anni formò molti giovani nella professione e nella vita cristiana. Si distinse per grande esperienza tecnica, per la coscienza del dovere, e un

carattere affabile e conciliante; era molto stimato dai confratelli, dai cooperatori e amici, dai giovani.

Don Guglielmo Béguérisse

* a Puebla (Messico) 16-8-1894, † a Guadalupe, Colombia 13-11-1975 a 81 a., 48 di prof., 43 d isac. Fu direttore 15 anni.

Proprio mentre si celebrava nell'ispettorato il centenario delle missioni salesiane, è deceduto questo generoso missionario. Dopo un intenso apostolato in Cuba e Messico, ha lavorato per 28 anni in Colombia, ad Agua de Dios e Contratación, al servizio degli ammalati dei lazzaretti. Fece della Colombia la sua seconda patria, dalla quale volò alla casa del Padre mentre esercitava il ministero vicino al lazzaretto, in un piccolo paese dal nome più caro ai messicani: Guadalupe. Aveva radicato in sé il senso di Dio, bontà traboccante, dedizione assoluta e preferenza ai poveri.

Don Guliemo van Bergen

* a Breda (Olanda) 22-4-1913, † a Heinsberg (Germania) 1-1-1975 a 61 a., 43 di prof., 34 di sac.

Poco dopo l'ordinazione sacerdotale fu in Olanda, insegnante di francese nell'aspirantato. Durante i lunghi anni d'insegnamento era apprezzato dagli alunni non solo per la cultura, ma per il suo spirito gaio e la partecipazione attiva al gioco e allo sport. Queste qualità gli furono poi preziose come cappellano militare. Come parroco, prendeva parte viva alle vicende dei suoi parrocchiani, con un amore e una comprensione spesso molto più profondi di quanto potessero apparire. Poco prima di Natale fu colpito da emorragia cerebrale, morì il primo giorno dell'anno, festa della Madonna, alla quale nel giorno dell'ordinazione aveva dedicato tutta la sua vita sacerdotale.

Don Fiorino Bertoletti

* a Fonteno (Bergamo - Italia) 12-7-1905, † a Bergamo (Italia) 16-11-1975 a 70 a., 43 di prof., 35 di sac.

Vocazione realizzata in età matura e temprata al sacrificio, era più di altri in grado di affiancare la dura vita degli Alpini. Trascorse così oltre 25 anni della sua vita salesiana come Cappellano militare di vari reparti di Alpini. Dopo il congedo per limiti di età, trascorse gli ultimi mesi al paese natale in aiuto ai familiari e, per insistenza del Vescovo, come sostituto del parroco reso inabile da una malattia. Nel nuovo compito si spese con tanta dedizione, da affrettare la propria fine (avvenuta per infarto).

Don Ventura Bonaventura

* a Randazzo (Catania - Italia) 18-6-1912, † a Catania (Italia) 20-10-1975 a 63 a., 46 di prof., 35 di sac.

Frequentò da ragazzo la nostra opera di Randazzo, prima casa salesiana di Sicilia. Dopo aver compiuto il primo ciclo delle scuole tecniche statali, il suo vivo desiderio lo ricondusse tra i Figli di Don Bosco. Completata la sua formazione sacerdotale, fu esperto insegnante. Sempre sereno e comprensivo, si attirava la stima e benevolenza dei confratelli e degli alunni, che adesso lo ricordano con rimpianto.

Coad. Luigi Campo

* a Pinerolo (Torino - Italia) 30-11-1895, † a Mendoza (Argentina) 26-10-1975 a 79 a., 56 di prof.

Si dedicò con inesauribile entusiasmo all'insegnamento, preoccupato per la formazione morale e catechistica dei suoi alunni. Umile, allegro, lavoratore, ci ha lasciato luminoso esempio di fede, pietà eucaristica e generosa dedizione nel lavoro di scolpire l'immagine di Dio nelle anime giovanili.

Don Giuseppe Castagnotto

* a La Morra (Cuneo - Italia) 13-2-1890, † a Watsonville (USA) 6-1-1975 a 84 a., 62 di prof., 55 di sac.

Don Raffaele Chroboczek

* a Wellendorf (Siedliska - Polonia) 7-4-1906, † a Campinas (S. Paulo - Brasile) 5-11-1975 a 69 a., 49 di prof., 41 di sac. Fu direttore 17 anni.

Anima generosa, cuore aperto, sempre fedele all'ideale di Don Bosco, si consacrò totalmente al servizio dei fratelli nella vocazione sacerdotale e salesiana, con molto amore, orazione costante e un grande spirito di sacrificio. Ricoprì svariate mansioni e cariche di fiducia in diverse case. Lascia il ricordo duraturo della sua donazione totale, l'edificante spirito di fede, l'immenso suo desiderio di lavorare nella vigna del Signore, l'esempio magnifico della sua vita religiosa, del suo tratto gentile e squisita carità.

Don Guglielmo Cole

* a Blackrock (Dublino - Irlanda) 11-9-1915, † a Dublin (Irlanda) 10-9-1975 a 60 a., 41 di prof., 31 di sac. Fu direttore 13 anni.

Apprezzatissimo nel suo lavoro come missionario, fu prima in India e poi, per ragioni di salute, nell'Australia, dove ricoprì cariche di respon-

sabilità. Era ammirato da quanti entravano in contatto con lui. Un anno fa ottenne di ritornare alla sua patria. Il male incurabile che lo avrebbe portato alla tomba incominciò a manifestarsi ben presto. Nonostante ciò si dedicò con zelo instancabile a lavorare tra gli immigrati irlandesi a Londra.

Don Giuseppe Cordeiro

* a Texugueira, Milagres (Leiria - Portogallo) 26-10-1925, † a Manique (Estoril - Portogallo) 19-8-1975 a 49 a., 25 di prof., 15 di sac.

Svolse il suo lavoro salesiano nelle case di Magofores e Manique come insegnante, maestro di canto, direttore spirituale, economo, incaricato del Centro Giovanile e delle scuole diurne e notturne. Da buon religioso predicò e visse la povertà con il fervore dei primordi della Congregazione, mostrandosi però molto comprensivo e generoso con chi non condivideva le sue idee. Impiegò scrupolosamente il suo tempo nelle occupazioni assegnategli dall'obbedienza. Si impegnò per la promozione della gente povera, che amò ed evangelizzò con zelo apostolico. Semplice, paziente, gioviale, uomo di fede viva e di consiglio, nutrì sempre un grande amore per la Congregazione e per le vocazioni.

Coad. Martino Czajkowski

* a Corpus (Misiones - Argentina) il 4-9-1930, † a Rosario (Argentina) 17-8-1975 a 44 a., 23 di prof.

Nonostante il temperamento forte ed esigente con se stesso, appariva allegro, pieno di fede e sempre comprensivo verso gli altri. Fu un eccellente animatore liturgico, favorito in questa attività da una voce ben modulata. Il suo impegno nella liturgia stimolava con efficacia e profondamente la pietà dei ragazzi e dei fedeli, ai quali dedicò le sue energie.

Don Eusebio De Angeli

* a Rive (Vercelli - Italia) 10-9-1889, † a Torino (Italia) 13-11-1975 a 86 a., 65 di prof., 51 di sac. Fu direttore 6 anni.

Entrato adulto in Congregazione, ha vissuto con gioviale entusiasmo la sua vocazione sacerdotale e missionaria, dominato veramente da un unico pensiero: la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Tornato dalla missione con la salute disfatta, dedicò il rimanente della sua vita al servizio dei malati, e come cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sempre pronto alla predicazione e alla confessione, si preparava al ministero con studio serio e preghiera continua.

Coad. Giuseppe De Chastonay

* a Milano (Italia) 7-4-1900, † a Rovereto (Trento - Italia) 29-3-1975 a 74 a. compiuti di età e di 56 di prof.

Le case dove svolse più a lungo la sua missione salesiana furono Trento, Gorizia e Rovereto, dove giunse e rimase dal 1948. In lui la Congregazione trovò un salesiano coadiutore semplice, umile e servizievole; cordiale e felice se poteva fare un piacere; lieto della sua vocazione salesiana; coscientemente negato all'ambizione e all'orgoglio; con grande capacità di soffrire moralmente e fisicamente. Fedele alla preghiera, che protraeva ben oltre le prescritte pratiche di pietà, intensificò la sua intercessione per il bene della Comunità salesiana e del Convitto nei lunghi anni in cui gli acciacchi non gli permisero più di svolgere nessuna attività.

Don Francesco Dündek

* a Tišina (Slovenia - Jugoslavia) 2-6-1899, † a Trstenik (Slovenia - Jugoslavia) 26-7-1975 a 76 a., 58 di prof., 49 di sac. Fu direttore 3 anni.

La sua « forma sanctitatis » fu l'obbedienza incondizionata al Papa, e ai Superiori, anche nelle cose quotidiane; sempre gentile con tutti anche se un poco riservato, fu apprezzato insegnante di matematica e filosofia prima della guerra mondiale, e diligente pastore in cura di anime poi, in diverse parrocchie salesiane.

Don Giuseppe Fernández

* a Las Rozas (Madrid - Spagna) 9-7-1885, † a Sanlúcar la Mayor (Sevilla - Spagna) 5-4-1975 a 89 a., 65 di prof. 63 di sac. Per 9 a. Maestro dei Novizi.

La sua vocazione sbocciò spontanea alla scuola dei primi salesiani mandati da Don Bosco a Utrera. Insegnante, educatore, confessore, svolse tutta la sua attività nelle case di formazione a contatto con aspiranti, filosofi, novizi, teologi, nella scuola di Morale, Ascetica e Mistica, e nel confessionale. Spiccarono in lui una continua unione con Dio e un tenero amore alla Madonna, alle cui cure materne si era affidato, orfano all'età di 11 anni. Entusiasta delle cose salesiane, organizzò un'équipe di salesiani per tradurre in spagnolo le Memorie Biografiche (egli stesso preparò il primo e parte del quarto volume). Non perdeva un minuto di tempo, fedele al consiglio di Don Bosco: « Lavoro, lavoro, lavoro ».

Don Luigi Fras

* a Balovci-Beltinci (Slovenia - Jugoslavia) 8-5-1904, † a Niteroi (Brasile) 8-9-1975 a 71 a., 42 di prof., 34 di sac.

Fu instancabile nel lavoro parrocchiale nelle parrocchie di Niteroi e di Pendotiba. A Niteroi ha fondato l'« Associazione di assistenza sociale Cuore di Gesù », e a essa si è dedicato pieno di zelo apostolico, con spirito di sacrificio, e fiducioso nella Provvidenza. Per circa 30 anni ha dedicato a quest'opera tutte le sue energie, trasformandola in un vero centro di promozione familiare: scuola elementare gratuita, scuola professionale per le donne, oratorio festivo, scuola serale per l'alfabetizzazione degli adulti. E tutto secondo il genuino spirito di Don Bosco.

Don Roberto Germano

* a Rincón de Francia (Paisandú - Uruguay) 8-5-1880, † a Bagé (Rio Grande do Sul - Brasile) 29-1-1973 a 92 a., 76 di prof., 70 di sac.

Don Ferdinando van Hoof

* a Lommel (Belgio) 12-10-1923, † a Mariakerke (Belgio) 18-2-1975 a 51 a., 31 di prof., 22 di sac. Fu direttore 12 anni.

E' morto all'improvviso, sulla breccia, nel pieno del lavoro, durante un convegno di studio delle Scuole Tecniche Cristiane. E' morto come ha vissuto, arduo lavoratore, entusiasta di Don Bosco e della sua pedagogia, sempre aperto al progresso. Ottimo salesiano, con il suo cuore generoso era disponibile a tutti, in qualsiasi necessità e miseria. Quanti venivano a contatto con lui, se ne andavano confortati, rasserenati, sostenuti.

Don Roberto Hoornaert

* a Rollegem (Belgio) 22-2-1906, † a Leuven (Belgio) 18-2-1975 a 69 a., 47 di prof., 39 di sac.

Uomo profondamente integro, semplice e di cuore aperto a tutte le miserie umane, di preghiera e di umile servizio nella gioia. Dopo la prima Messa era andato missionario nello Zaire, e vi era rimasto per dieci anni. Al suo ritorno in Belgio, per 9 anni è stato responsabile della pastorale nella casa di Liège e poi in quella di Woluwe; infine fu incaricato dei Cooperatori. Innumerevoli ricorrevano al « Padre Hoornaert » per la confessione, per un contatto personale nelle loro difficoltà, per imparare un po' da Don Bosco che egli così bene interpretava.

Don Edoardo Jackson

* a Londra (Gran Bretagna) 6-11-1904, † ivi 21-11-1975 a 71 a., 48 di prof., 39 di sac. Fu direttore 4 anni.

Vocazione sbocciata in età adulta, seppe assimilare lo spirito di Don Bosco. Dopo la teologia e l'ordinazione sacerdotale a Torino passò in

Sud Africa dove lavorò per quasi 20 anni, come insegnante e poi anche come economo e direttore. Tornato a Londra, fu per 14 anni economo ispettoriale. Alle sue notevoli doti di amministratore, accompagnò sempre un fedele impegno sacerdotale.

Don Giuseppe Janus

* a Klokočov presso Píbor (Cecoslovacchia) 24-8-1909, a Brno (Cecoslovacchia) 26-10-1975 a 66 a., 47 di prof., 38 di sac. Fu direttore per 3 anni.

Don Francesco Jurecka

* a Lipník (Beč - Cecoslovacchia) 20-7-1914, † ivi 8-8-1975 a 61 a., 43 di prof., 34 di sac.

« Accusato di "negligenza nella sorveglianza delle chiese e corporazioni religiose", fu condannato a quindici mesi di carcere. In realtà si era occupato in modo particolare della gioventù, e in questo le autorità avevano temuto un pericolo per lo Stato. Durante la prigionia gli erano state rifiutate le medicine necessarie per la sua salute, che andò rapidamente declinando. Dietro pressioni e interventi ufficiali fu rimesso in libertà, ma con la salute così compromessa che nessun aiuto ormai gli avrebbe più giovato ». (Dal settimanare cattolico austriaco « Linzer Kirchen Zeitung »).

Don Giuseppe Kelm

* a Berlin (Germania) 2-9-1934, † a Haag (Oberbayern - Germania) 11-10-1975 a 41 a., 17 di prof., 7 di sac.

Dovette superare molte difficoltà prima di entrare in Congregazione. Terminati gli studi, venne ordinato sacerdote nella sua parrocchia a Berlino Est. Da buon salesiano, si mise con impegno all'opera educativa dei giovani. Seguì con amore e buoni risultati soprattutto i giovani difficili e handicappati. Per alcuni anni dovette soffrire molto per malattia di cuore (un infarto lo strappò alla vita terrena).

Diacono Stefano Kobaut

* a Malacky (Slovacchia) 17-8-1900, † a Santa Isabel (Brasil) 3-11-1971 a 71 a., 39 di prof.

Don Donald Leaver

* a London (Gran Bretagna) 21-5-1886, † ivi il 27-10-1975 a 89 a., 71 di prof., 63 di sac.

Di vivacissimo ingegno, si laureò in teologia a Torino nel 1912. Durante gli studi aveva conosciuto il Beato Don Rua, verso il quale nutrì

sempre grande stima e amore. Era il confratello più anziano dell'ispettoria. Musicista di grande valore, uomo di vasta cultura e di pietà esemplare e sincera. Esercitò il suo apostolato tra le figlie di Maria Ausiliatrice. Il grande numero di queste nostre sorelle presenti alla messa funebre fu la testimonianza della loro riconoscenza verso questo buon salesiano.

Coad. Erminio Martínez

* a Acahay (Paraguari - Paraguay) 25-4-1946, † a Rosario (Argentina) 11-8-1972 a 26 a., 4 di prof.

Coad. Angelo Morales

* a Arévalo de la Sierra (Soria - Spagna) 1-3-1896, † a Cádiz (Spagna) 4-11-1975 a 79 a., 54 di prof.

Dopo 24 anni di lavoro missionario in India, ritornava nell'ispettoria d'origine, a Sevilla, per continuare ad ammaestrare piccoli e grandi con la sua pietà, il suo lavoro, il suo spirito di sacrificio e di amore ai giovani. Semplicità, spirito di fede, testimonianza di religioso osservante: ecco la magistrale lezione che ha lasciato.

Don Egidio Paoletto

* a Mozzecane (Verona - Italia) 11-7-1907, † a Torino (Italia) 8-10-1975 a 68 a., 46 di prof., 38 di sac.

Ha passato gli anni migliori della sua vita nelle missioni dell'India, alle quali è poi rimasto sempre fortemente attaccato. Rimpatriato per salute, ha lavorato molto nel campo delle vocazioni (parecchi salesiani debbono a lui la realizzazione della chiamata del Signore. Negli ultimi anni ha dedicato la sua attività alla cura degli ammalati, con i quali riusciva facilmente a stabilire un dialogo cristiano. Un male insidioso ha rivelato il valore della sua forte tempra: dalle sue labbra non è mai uscito un lamento, ma solo la domanda di preghiere e l'offerta della vita per la sua Parrocchia.

Don Federici Petry

* a Millen (Belgio) 24-4-1922, † a Tongeren (Belgio) 23-12-1974 a 52 a., 31 di prof., 22 di sac.

Da pochi anni era parroco a Tongeren, ma il popolo aveva già imparato a stimare e amare profondamente il suo pastore. Di statura robusta, pieno di vita, con carattere a volte bollente ma generoso e disponibile, fu profondamente salesiano anche con la gioia e l'ottimismo. Sapeva ascol-

tare, traeva conforto dalla fede e dalla preghiera. Due giorni prima della sua morte improvvisa, testimoniava egli stesso: « Sono stato sempre affezionato a Don Bosco, e sono felice di essere sacerdote ».

Don Giuseppe Pintér

* a Bogyoszló (Sopron - Ungheria) 6-1-1904, † a Esztergom (Ungheria) 3-10-1975 a 71 a., 51 di prof., 43 di sac.

La sua attività, per oltre un quarantennio, rimase legata al Santuario del Sacro Cuore, annesso alla prima casa salesiana d'Ungheria: fu direttore di spirito, professore di liturgia, parroco e rettore del santuario. Si prendeva cura dei numerosi pellegrini, provenienti anche dalle località più lontane. Fu molto provato dalla sofferenza fisica, ma superava ogni difficoltà per recarsi a visitare i suoi fedeli, arrampicandosi per sentieri impraticabili, pur di portare ovunque il conforto e la grazia di Dio. Non si lamentava mai e tanto meno criticava gli altri. Costretto a ritirarsi, poco dopo il Signore lo chiamò al premio del servo buono e fedele.

Don Francesco Portero

* a Montilla (Córdoba - Spagna) 10-3-1943, † presso Antequera (Málaga - Spagna) in incidente stradale il 15-7-1975 a 32 a., 15 di prof., 4 di sac.

La nobiltà e profondità del suo sguardo era l'espressione di un'anima che tutto credeva, tutto sperava, a tutto si interessava. Amò la verità senza sotterfugi o camuffamenti, la verità evangelica del « sì, sì; no, no ». Quando gli si proponeva un impegno, non si dava pace finché non arrivava alle ultime conseguenze. Il suo servizio fu dedicato di preferenza ai giovani più bisognosi: fu assistente sacrificato, educatore solerte, comprensivo ed esigente. La ragione della sua dinamica vocazione fu la sua profonda vita interiore.

Coad Tomaso Pulingathil

* a Kottayam (Kerala - India) 27-5-1931, † a Irinjalakuda (Kerala - India) 15-8-1975 a 44 a., 16 di prof.

Coadiutore salesiano esemplare, si è distinto nel compimento esatto del dovere, nel lavoro indefesso e nel desiderio di rendersi utile ai giovani. Ha trascorso la maggior parte della sua vita salesiana nell'insegnamento, e gli alunni lo hanno ricambiato con vero affetto. Era uomo di profonda pietà e di grande pazienza, doti che lo sostennero nell'ultima infermità, sopportata con serenità e calma edificante. Morì il 15 agosto, per celebrare la festa della Mamma celeste in Paradiso.

Coad. Massimiliano Rasp

* a Groppenheim (Oberpfalz - Germania) 29-7-1897, † a Würzburg (Bayern - Germania) 15-11-1975 a 78 a., 45 di prof.

A 32 anni lasciò la casa paterna, dov'era cresciuto insieme a sette fratelli e sorelle, in uno spirito profondamente cristiano. La buona riuscita nelle poche scuole frequentate e l'abilità per i lavori manuali, lo rendevano capace di svolgere con competenza diverse attività a Benediktbeuern, Helenenberg, Sannerz e Würzburg. In seguito a una grave malattia non potè più, in questi ultimi anni, dedicarsi alle mansioni che per tutta la vita aveva svolto con tanta coscienziosità. Visse allora in silenzio, ritirato, sopportando la propria sofferenza con l'abbandono in Dio come pio e fedele religioso.

Coad. Urbano Revilla

* ad Arévalo (Avila - Spagna) 3-8-1895, † Barcelona (Spagna) 6-8-1975 a 80 a., 61 di prof.

Autodidatta per le circostanze della vita, eccelse in diverse materie: legatoria, elettromeccanica, fotografia. Adoperò il teatrino salesiano, con grande spirito di sacrificio, come strumento di apostolato. Una vita così carica di generosità, aveva il suo fulcro nella pietà profonda che diceva di avere attinto soprattutto da don Rinaldi, e che lo portava a sentirsi amato da Dio e dalla Madonna Ausiliatrice. Per la sua personalità umana e religiosa, le sue rare doti di tecnico e artista, il carattere allegro, aperto, generoso, è stato un modello per chi si dedichi alla gioventù.

Don Patrizio Riordan

* a Dungarvan (Waterford - Irlanda) 14-4-1917, † a Cowley (Gran Bretagna) 25-12-1969 a 52 a., 32 di prof., 23 di sac.

Coad. Bortolo Rizzato

* a Fara Vicentino (Vicenza - Italia) 25-9-1905, † a Cupeo (Italia) 9-9-1975 a quasi 70 a., 43 di prof.

Ci ha lasciati quasi all'improvviso, dopo brevissima malattia. Lo ricordiamo uomo semplice, ilare, operoso; salesiano buono e fedele, attaccato a Don Bosco e alla sua vocazione; coadiutore zelante nel suo servizio, pio, affettuosamente devoto alla Madonna.

Don Paolo Rizzo

* a Trapani (Italia) 25-5-1913, † a Catania (Italia) 10-10-1975 a 62 a., 41 di prof., 32 di sac.

La salute delicata non gli impedì di attendere a un lavoro costante e generoso. Di carattere semplice, mite, accogliente, svolse il suo apostolato nella scuola, nell'assistenza e nel ministero, specialmente verso i giovani che egli amava, e dai quali era sentitamente riamato. La sua prematura scomparsa ha lasciato largo rimpianto fra i suoi alunni.

Coad. Raimondo (= Ramón) Ruiz

* a Sutatenza (Tunja - Colombia) 4-10-1897, † a Bogotá (Colombia) 17-9-1975 a 77 a., 53 di prof.

I 53 anni della sua vita salesiana sono una pagina luminosa e indimenticabile per quanti l'hanno conosciuto. Fu il Coadiutore secondo il pensiero di Don Bosco: un gigante nel lavoro e un gigante nella pietà. Ma tutta questa grandezza la sviluppò nella più profonda semplicità, che era nello stesso modo la manifestazione esterna della pace interiore che traboccava, e della carità squisita che lo caratterizzò. Fu per tutti amico e modello, per i poveri e bisognosi un fratello, per la Congregazione un figlio fedelissimo.

Coad. Luigi Schmid

* a Dürnkönreuth (Oberpfalz - Germania) 2-6-1893, † a Schwandorf (Oberpfalz - Germania) 13-11-1975 a 82 a., 48 di prof.

Figlio di famiglia numerosa, solo all'età di 33 anni potè entrare tra i figli di Don Bosco (dopo una lunga prigionia durante la guerra mondiale). La sua vita è piena di esempi di laboriosità, di pietà, nel servire Dio. Ciò forse spiega perché in tutta la sua vita religiosa, due sole volte ricevesse la lettera d'obbedienza: nel 1927 a Marienhausen per i lavori di campagna, e nel 1939 per identico lavoro a Ensdorf. Negli ultimi tempi camminava con difficoltà e accusa disturbi cardiaci. Ma tutto sopportava con grande serenità. Era il più anziano coadiutore dell'Ispezzoria.

Don Pietro Vincenzo da Silva Morais

* a Lisboa (Portogallo) 26-11-1884, † ivi 24-10-1975 a 90 a., 72 di prof., 52 di sac. Fu direttore per 3 anni.

Ultimo superstite dei primordi dell'ispezzoria, negli anni difficili dovette esiliarsi in Spagna e in Italia, dove finì gli studi di teologia mentre era adetto all'edizione portoghese del Bollettino. Poi a Evora trascorse 32 anni di duro lavoro in molteplici attività: insegnante, confessore, maestro di canto, direttore d'orchestra e teatrino, costruttore di armoniums, direttore della comunità. Temperamento forte e sincero, sopportò amare incomprensioni che accettò con spirito di fede e umiltà. Impressionava il

suo raccoglimento nel celebrare l'Eucaristia. La sua scienza era vastissima; eccelleva pure in radioestesia, che al pari delle altre doti mise al servizio di chi ne avesse bisogno. Si dedicò in modo particolare agli exallievi come promotore della loro Associazione in Portogallo.

Don Rodolfo Slezák

* a Špačince (Slovacchia) 26-9-1909, † a Šaštínske Stráže (Slovacchia) 5-6-1974 a 64 a., 43 di prof., 35 di sac. Fu direttore 14 anni.

Don Federico Stubbings

* a Fulham (London - Gran Bretagna) 4-10-1907, † a Daleside (Africa del Sud) 24-11-1975 a 68 a., 50 di prof., 44 di sac. Fu direttore durante 15 anni.

Trascorse quasi tutta la sua vita salesiana in Sud Africa, fin dall'anno 1926, quando arrivò a Città del Capo per proseguire il corso di filosofia cominciato in Inghilterra. Lascia tra i confratelli, exallievi, alunni un bel ricordo di lavoro intenso e sacrificato. Di carattere schietto ed esemplare, si dedicò generosamente agli impegni della scuola e del ministero pastorale. La morte lo colse all'improvviso, ancora in pieno ritmo di attività, ma preparato.

Don Aldo Talin

* a Alano di Piave (Belluno - Italia) 4-11-1915, † a Udine (Italia) 24-8-1975 a 59 a., 39 di prof., 31 di sac.

Buono e cordiale visse la sua vita salesiana nell'ambiente della scuola con spirito di disponibilità al lavoro e al sacrificio. Amato da tutti, diffondeva la sua spontanea serenità negli ambienti e nelle persone. Mantenne questa sua serenità anche nel penoso e oscuro calvario degli ultimi anni di vita.

Don Román Torrabella

* a Estach (Lérida - Spagna) 22-2-1914, † a Barcelona (Spagna) 28-9-1975 a 61 a., 42 di prof., 31 di sac.

Natò in un piccolo paese di alta montagna, amava la natura e la solitudine. Si riteneva privo di doti, ma era un valente insegnante di latino e si dedicava alla scuola senza risparmiarsi. La sua vita fu segnata dalla sofferenza. Soffrì durante la guerra civile le vicende della fuga dalla zona rossa e dei combattimenti al fronte. Soffriva per i cambiamenti e la perdita di certi valori nella Chiesa e nella Congregazione. Soffriva pure per la malattia che lo rese sempre meno comunicativo. Amico degli umili, dei semplici, degli anziani e degli infermi, faceva loro fraterna compagnia in-

teressandosi ai loro problemi. Le ore passate al confessionale e nell'ufficio parrocchiale furono la sua ultima preziosa attività.

Don Fiorentino Valle

* a Livorno Ferraris (Vercelli - Italia) 8-3-1904, † a Fossano (Cuneo - Italia) 27-8-1975 a 71 a., 53 di prof., 44 di sac.

Abilitato all'insegnamento delle materie letterarie, fu educatore saggio e insegnante esperto. Sempre pronto a prestare la sua opera sacerdotale, profuse le sue doti di mente e di cuore tra gli alunni e gli exallievi, e in modo particolare tra i cooperatori. Colpito da un violento attacco di diabete, si accasciò accanto alla sua motoretta al ritorno da una terza conferenza tenuta ai cooperatori salesiani nella medesima giornata e in località diverse. « Quando avverrà che un salesiano cessi di vivere lavorando per le anime, allora la Congregazione ha riportato un grande trionfo » (Don Bosco).

Don Ernesto Vece

* a Tucumán (Argentina) 12-1-1907, † ivi 28-9-1975 a 68 a., 50 di prof., 43 di sac.

Si distinse per l'abnegazione nel ministero delle confessioni, in particolare per i confratelli. Questo ministero gli richiese enormi sacrifici, a causa delle distanze che doveva percorrere per trovarsi periodicamente nelle case della zona di Cuyo. Sapeva diffondere attorno a sé una gioia serena, con il suo tratto affabile, cordiale, ottimista.

Don Alessandro Verde

* a S. Antimo (Napoli - Italia) 13-7-1906, ivi il 4-8-1975 a 69 a., 50 di prof., 43 di sac.

Don Alessandro era un uomo di cuore. Semplice ed espansivo. Un certo umorismo, tutto suo, associato al suo tipico timbro di voce, lo metteva in evidenza rendendolo gradito a tutti. Era e si sentiva sacerdote; la sua pietà traspariva dal contegno, dal modo di celebrare e dal modo di lavorare. Ha saputo suscitare sempre negli ambienti in cui è stato (e in modo particolare a Torre Annunziata) un vero amore e interesse per le missioni. Da vero salesiano, ha amato i giovani con lo stile con cui li amava Don Bosco. Fedele a questo stile, ha seminato manciate di ottimismo, di incoraggiamenti e di consigli concreti.

Coad. Severino Vieira

* a Lagoa Nova (Paráiba - Brasile) 6-10-1891, † a Niteroi (Rio de Janeiro - Brasile) 24-9-1975 a 83 anni compiuti e 60 di prof.

Fu soprattutto un grande apostolo dell'insegnamento: si specializzò nella preparazione dei ragazzi all'ammissione al corso ginnasiale. Amava l'Oratorio festivo e vi lavorava con ardore. Per molti anni è stato direttore della banda di musica, e suonava meravigliosamente il clarinetto. Nel 1971 diventò completamente cieco, e questa è stata, per lui che era attivissimo, la pesante croce degli ultimi anni.

Don Francesco Walland

* a Lesce (Slovenia - Jugoslavia) 9-8-1887, † a Varazze (Italia) 14-2-1975 a 87 a., 71 di prof., 63 di sac. Fu direttore per 8 anni e per 7 ispettore.

Amante della cultura, ma soprattutto del Vangelo, fu insegnante in vari studentati teologici e poi anche al PAS. Come ispettore organizzò la vita religiosa, salesiana e culturale dell'Ispettorato Jugoslava. Fu scrittore e predicatore di avanguardia, fu amato e contestato per le sue idee progredite. Esemplare nella vita salesiana, di animo nobile e generoso, delicato con gli altri, esigente con se stesso. Malgrado incomprensioni e prove durissime, rimase sempre fedele a Cristo, a Don Bosco e alla Congregazione.

Don Ugo Weber

* a Ettlingenweiler (Germania) 2-2-1890, † a Enseldorf (Germania) 13-10-1975 a 85 a., 54 di prof., 60 di sac.

Nato in una famiglia di contadini con 16 figli, in un primo tempo non riuscì, per motivi di salute, a seguire la sua vocazione. Fattosi sacerdote nella diocesi di Friburgo, dopo 5 anni poté entrare a far parte della famiglia Salesiana. Fu dapprima insegnante ginnasiale e poi professore di teologia, finché una lunga malattia non lo inchiodò nella sua cameretta. Rimase però sempre pronto e attivo nel difendere i diritti della Chiesa, pubblicando numerosi articoli in diverse riviste.

4° Elenco 1975

- 126 Coad. ASTR Alfredo † a Gottwaldov (Cecoslovacchia) 1975 a 72 a.
 127 Sac. AZZONI Marcello † a Paterson, N.J. (USA) 1975 a 78 a.
 128 Coad. BARRIENTOS Daniele † Astudillo (Palencia - Spagna) 1975 a 49 a.
 129 Coad. BAUMER Francesco † Heleneberg (Germania) 1975 a 66 a.
 130 Sac. BEGUERISSE Guglielmo † Guadalupe (Colombia) 1975 a 81 a.
 131 Sac. BERGEN Guglielmo van † Heinsberg (Germania) 1975 a 61 a.
 132 Sac. BERTOLETTI Fiorino † Bergamo (Italia) 1975 a 70 a.
 133 Sac. BONAVENTURA Ventura † Catania (Italia) 1975 a 63 a.
 134 Coad. CAMPO Luigi † Mendoza (Argentina) 1975 a 79 a.
 135 Sac. CASTAGNOTTO Giuseppe † Watsonville (USA) 1975 a 84 a.
 136 Sac. CHROBOCZEK Raffaele † Campinas, São Paulo (Brasile) 1975 a 69 a.
 137 Sac. COLE Guglielmo † Dublin (Irlanda) 1975 a 60 a.
 138 Sac. CORDEIRO Giuseppe † Manique (Estoril - Portogallo) 1975 a 49 a.
 139 Coad. CZAJKOWSKI Martino † Rosario (Argentina) 1975 a 44 a.
 140 Sac. DE ANGELI Eusebio † Torino (Italia) 1975 a 86 a.
 141 Coad. DE CHASTONAY Giuseppe † Rovereto (Trento - Italia) 1975 a 74 a.
 142 Sac. DÜNDEK Francesco † Trstenik (Slovenia - Jugoslavia) 1965 a 76 a.
 143 Sac. FERNANDEZ Giuseppe † Sanlucar La Mayor (Sevilla - Spagna) 1975 a 89 a.
 144 Sac. FRAS Luigi † Niteroi (Brasile) 1975 a 71 a.
 145 Sac. GERMANO Roberto † Bage (Rio Grande do Sul - Brasile) 1973 a 92 a.
 146 Sac. HOOFF Ferdinando van † Mariakerke (Belgio) 1975 a 51 a.
 147 Sac. HOORNAERT Roberto † Leuven (Belgio) 1975 a 69 a.
 148 Sac. JACKSON Edoardo † Londra (Gran Bretagna) 1975 a 71 a.
 149 Sac. JANUS Giuseppe † Brno (Cecoslovacchia) 1975 a 66 a.
 150 Sac. JURECKA Francesco † Lipnik (Cecoslovacchia) 1975 a 61 a.
 151 Sac. KELM Giuseppe † Haag (Oberbayern - Germania) 1975 a 41 a.
 152 Diac. KOHAUT Stefano † Santa Isabel (Brasil) 1971 a 71 a.
 153 Sac. LEAVER Donald † Londra (Gran Bretagna) 1975 a 89 a.
 154 Coad. MARTINEZ Erminio † Rosario (Argentina) 1972 a 26 a.
 155 Coad. MORALES Angelo † Cadiz (Spagna) 1975 a 79 a.
 156 Sac. PAOLETTO Egidio † Torino (Italia) 1975 a 68 a.
 157 Sac. PETRY Federico † Tongeren (Belgio) 1974 a 52 a.
 158 Sac. PINTER Giuseppe † Esztergom (Ungheria) 1975 a 71 a.
 159 Sac. PORTERO Francesco † Antequera (Malaga - Spagna) 1975 a 32 a.
 160 Coad. PULIGATHIL Tomaso † Irinjalakuda, Kerala (India) 1975 a 44 a.
 161 Coad. RASP Massimiliano † Würzburg (Bayern - Germania) 1975 a 78 a.
 162 Coad. REVILLA Urbano † Barcelona (Spagna) 1975 a 80 a.
 163 Sac. RIORDAN Patrizio † Cowley (Gran Bretagna) 1969 a 52 a.
 164 Coad. RIZZATO Bortolo † Cuneo (Italia) 1975 a 70 a.
 165 Sac. RIZZO Paolo † Catania (Italia) 1975 a 62 a.
 166 Coad. RUIZ Raimondo (Ramòn) † Bogotà (Colombia) 1975 a 77 a.
 167 Coad. SCHMID Luigi † Schwandorf (Oberpfalz - Germania) 1975 a 82 a.

- 168 Sac. SILVA MORAIS Pietro Vincenzo † Lisboa (Portogallo) 1975 a 90 a.
169 Sac. SLEZÁK Rodolfo † Saštínske Stráže (Slovacchia) 1974 a 64 a.
170 Sac. STUBBINGS Federico † Daleside (Africa del Sud) 1975 a 68 a.
171 Sac. TALIN Aldo † Udine (Italia) 1975 a 59 a.
172 Sac. TORRABELLA Romàn † Barcelona (Spagna) 1975 a 61 a.
173 Sac. VALLE Fiorentino † Fossano (Cuneo - Italia) 1975 a 71 a.
174 Sac. VECE Ernesto † Tucumàn (Argentina) 1975 a 68 a.
175 Sac. VERDE Alessandro † S. Antimo (Napoli - Italia) 1975 a 69 a.
176 Coad. VIEIRA Severino † Niteroi (Rio de Janeiro - Brasile) 1975 a 83 a.
177 Sac. WALLAND Francesco - Varazze (Italia) 1975 a 87 a.
178 Sac. WEBER Ugo † Ensdorf (Germania) 1975 a 85 a.